



Il blocco di Hormuz e la crisi energetica globale

Le conseguenze per l'Europa e per l'Asia

A cura di *Simone Casoni*

23 LUGLIO 2026

Il Geopolitical Brief n. 67 del Centro Studi Geopolitica.info analizza le implicazioni della crisi nello Stretto di Hormuz, esaminando le posizioni e gli interessi dei principali attori coinvolti o maggiormente esposti alle conseguenze del blocco marittimo in Asia e in Europa. Per ciascun di essi, il Brief illustra il grado di dipendenza dallo Stretto, gli interessi strategici ed energetici in gioco e le possibili reazioni politiche, economiche e diplomatiche all'interruzione dei flussi. Ogni contributo si conclude con un'analisi delle prospettive e delle strategie che ciascun attore potrebbe adottare per mitigare gli effetti della crisi. Il documento offre così una chiave di lettura per comprendere le dinamiche internazionali generate dal blocco dello Stretto di Hormuz e le diverse risposte dei principali attori regionali e globali.

Domino – Geopolitical Brief n. 67/luglio 2026

Centro Studi Geopolitica.info | www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info

Direttore responsabile: Matteo Mazziotti di Celso

ISSN: 3103-3407

INDICE

SEZIONE I - L'Europa di fronte alla crisi di Hormuz

1. **La risposta strategica dell'Italia nel Golfo: crisi energetica e proiezione militare.....1**
di Riccardo Missaglia e Davide Pampolini
2. **La Francia di fronte alla crisi di Hormuz: resilienza energetica e conferme diplomatiche15**
di Alexandra Elena Vechiu
3. **Superare la frammentazione: il guppo di Visegrád di fronte alla crisi dello Stretto di Hormuz27**
di Lorenzo Avesani
4. **L'asse euro-africano: ridefinire la sicurezza energetica dopo il blocco di Hormuz37**
di Viola Petrelli
5. **Hormuz come stress test: una lettura macroeconomica per il design della logistica energetica Ue.....49**
di Edoardo Barca e Giulio Mastronardi

SEZIONE II - L'impatto della crisi sui Paesi asiatici

6. **L'Iran come motore dell'escalation energetica globale.....67**
di Simone Casoni
7. **Rischi, opportunità ed equilibrio: le strategie energetiche e di sicurezza della Corea del Sud dopo Hormuz77**
di Tommaso Tartaglione
8. **La sicurezza economica cinese alla prova di Hormuz89**
di Filippo Fabbri
9. **La Russia e lo shock di Hormuz: tra opportunità tattiche e limiti strutturali.....101**
di Mattia Saitta e Kirill Skantsev
- BIOGRAFIE DEGLI AUTORI.....112**

La risposta strategica dell'Italia nel Golfo: crisi energetica e proiezione militare

Riccardo Missaglia e Davide Pampolini

Introduzione

Secondo *l'International Energy Agency (IEA)*, la sicurezza energetica coniuga l'accesso ininterrotto alle fonti energetiche con la sostenibilità economica dei loro prezzi.¹ Per l'Italia – paese la cui dipendenza dalle importazioni energetiche si è attestata, nel 2024, al 73,9% del fabbisogno nazionale² – questa definizione acquisisce una valenza strategica ancora più profonda. Qualsiasi perturbazione nei colli di bottiglia del commercio globale innescano uno shock energetico diretto sulla stabilità dei mercati internazionali, riflettendosi immediatamente sui costi energetici interni e sulla resilienza delle catene di approvvigionamento. Il blocco dello Stretto di Hormuz – snodo da cui transitano circa il 25-30% del petrolio e il 20% del GNL globali, oltre all'esportazione di circa 3,3 mb/d di prodotti raffinati³ e 1,5 mb/d di GPL nel 2025⁴ – costituisce il più severo stress test per la sicurezza energetica italiana dalla crisi del gas russo del 2022.

Il presente contributo intende analizzare la risposta strategica italiana di fronte allo shock energetico innescato dalla chiusura dello Stretto, attraverso due macro-direttrici complementari. Da un lato, si esamina la sicurezza degli approvvigionamenti e le strategie di diversificazione avviate dopo l'inizio del

¹ International Energy Agency (IEA), *World Energy Outlook 2022* (Paris: International Energy Agency, 2022), <https://www.iea.org/reports/world-energy-outlook-2022>

² Eurostat, "Energy in Europe: Imports Dependency," *Eurostat News*, 18 marzo 2026, <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/w/wdn-20260318-1>

³ Mb/d (o mbd) è l'acronimo inglese di milioni di barili al giorno

⁴ International Energy Agency (IEA), *Oil Market Report – June 2026* (Paris: International Energy Agency, 17 giugno 2026), <https://www.iea.org/reports/oil-market-report-june-2026>



conflitto in Ucraina e accelerate dal teatro bellico iraniano. Dall'altro, si evidenzia la proiezione operativa e militare nel Mediterraneo Allargato, valorizzando le capacità sviluppate attraverso la partecipazione alle missioni navali internazionali per contribuire attivamente alla sicurezza marittima e alla libertà di navigazione nel quadrante meridionale. L'analisi intende dimostrare che, per un paese importatore, dimensione energetica e sicurezza nazionale vanno di pari passo, nelle quali gli strumenti economici e commerciali si intrecciano con quelli diplomatici e militari.

Le strategie di diversificazione dell'Italia

Già a partire dall'invasione russa dell'Ucraina nel febbraio 2022, l'Italia – insieme a tutta l'Unione Europea – ha avviato un processo di riorientamento strutturale riguardo al proprio mix energetico, sia per il petrolio che per il gas, entrambi importati in larga misura. Questo processo ha portato a strategie di diversificazione, modificando la geografia dei Paesi da cui importare tali risorse, grazie anche a partnership energetiche delineate nel Piano Mattei.⁵

In merito al petrolio greggio importato, il 2025 ha registrato un ulteriore consolidamento della diversificazione avviata dopo il 2022. La Libia si è affermata come primo fornitore con una quota che sfiora il 25%⁶. A seguire, l'Azerbaigian e il Kazakistan si attestano intorno al 15% ciascuno⁷, portando questi tre paesi a coprire complessivamente il 50% dell'import italiano di

⁵ Simone Casoni, "Dalla dipendenza alla resilienza: la politica energetica dell'Unione europea dopo il 2022," in *Geopolitical Brief #53. La guerra in Ucraina nel 2025: impatto strategico, economico e geopolitico del conflitto sul sistema europeo*, a cura di Alexandra Elena Vechiu e Matteo Mazziotti di Celso (Roma: Geopolitica.info, 2026), consultato il 27 giugno 2026, <https://geopolitica.info/wp-content/uploads/2026/02/Report-n.-53.pdf>

⁶ Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA), *Analisi trimestrale del sistema energetico italiano. Anno 2025*, n. 1/2026 (Roma: ENEA, 10 aprile 2026), p.25 <https://www.pubblicazioni.enea.it/download/send/4-analisi-trimestrale-del-sistema-energetico/778-analisi-trimestrale-del-sistema-energetico-italiano-anno-2025.html>

⁷ *Ibidem*

greggio, mentre la percentuale proveniente dal Nord America si attesta sempre intorno al 14% del totale⁸. Dal Medio Oriente invece, nel 2024, il petrolio importato rimane centrale, rappresentando il 16%, malgrado il calo rispetto al 2023.⁹

Area di origine \ Anno	2022	2023	2024
Libia	9050	10.238	11.916
Azerbaigian e Kazakistan	13328	17751	17613
Medio Oriente	12.773	12.877	9.401
Stati Uniti	4.390	7.519	4.887
Europa	1108	2906	1983

Tabella 1: Importazioni di petrolio greggio per principali Paesi/Aree di provenienza (in migliaia di tonnellate - kt). Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE), Relazione annuale sulla situazione energetica nazionale: dati 2024 (Roma: MASE, 2025), p. 140.

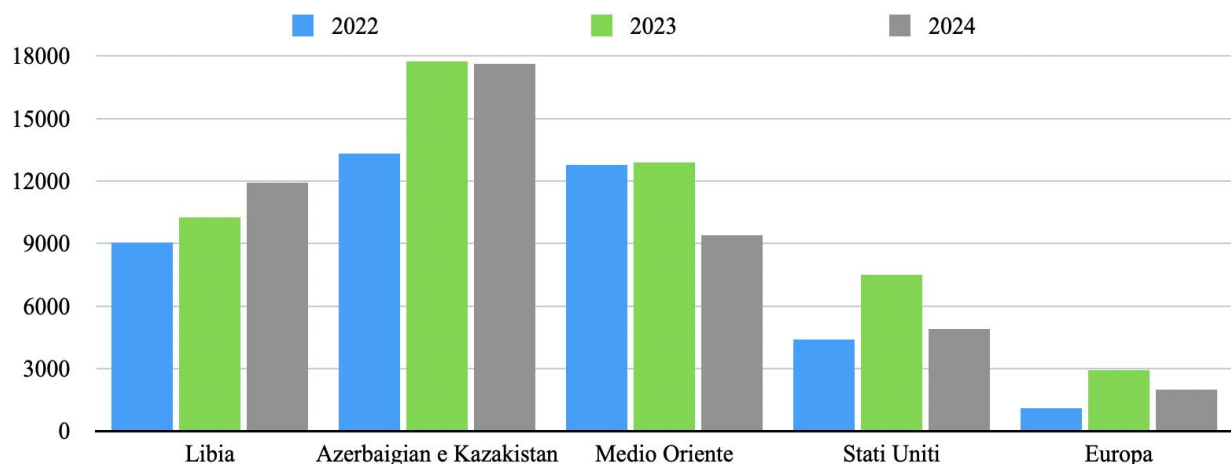


Figura 1: Istogramma 2D basato sulle importazioni di petrolio greggio per principali Paesi/Aree di provenienza (in migliaia di tonnellate - kt). Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE), Relazione annuale sulla situazione energetica nazionale: dati 2024 (Roma: MASE, 2025), p. 140Ma.

⁸ *Ibidem*

⁹ International Energy Agency (IEA), *Reliance on Middle East Oil and Gas Supplies by Country* (Paris: International Energy Agency, ultimo aggiornamento 28 aprile 2026), <https://www.iea.org/data-and-statistics/data-tools/reliance-on-middle-east-oil-and-gas-supplies-by-country>



Per quanto riguarda il gas naturale, nel 2025 i consumi in Italia hanno registrato un moderato incremento (+4,4% su base annua), pari a circa 2,7 miliardi di m³ rispetto al 2024, ma nel complesso i consumi nazionali non superano i livelli storici antecedenti al conflitto russo-ucraino¹⁰. Focalizzandoci sulle importazioni, queste sono passate da 58,7 miliardi di m³ (2024) a 60,6 mld di m³ (+3,2%) di gas nel 2025, grazie alla consolidazione dell'import di GNL in Italia, passato dal 25% al 34% del totale.¹¹

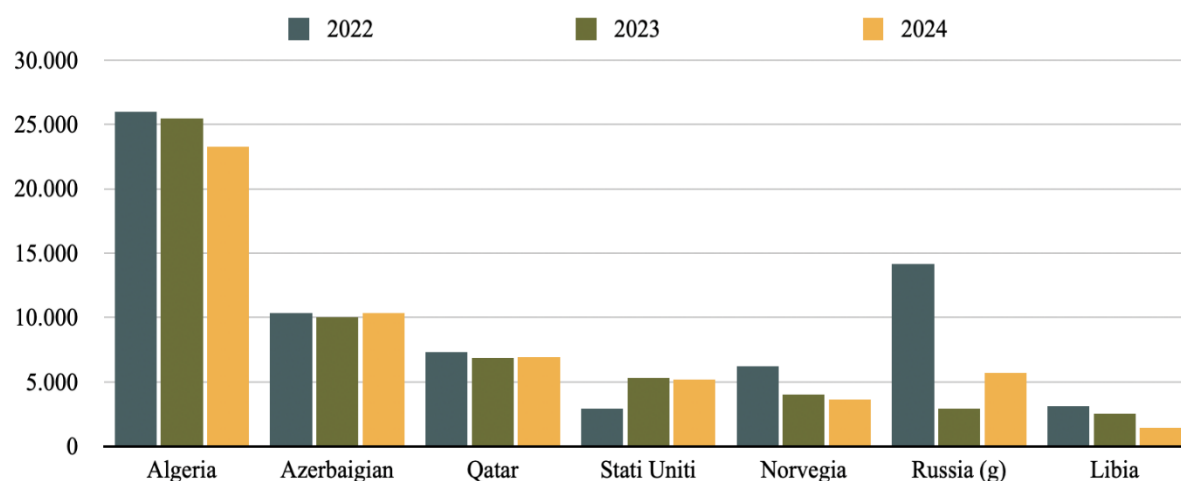
Area di origine \ Anno	2022	2023	2024
Algeria	25.982	25.487	23.267
Azerbaijan	10.325	10.014	10.314
Qatar	7.289	6.828	6.902
Stati Uniti	2.915	5.295	5.186
Norvegia	6.215	4.029	3.603
Russia (g)	14.182	2.931	5.696
Libia	3.120	2.522	1.407

Tabella 2: Importazioni di gas naturale per principali Paesi di provenienza (milioni di Standard metri cubi a 38,1 MJ/mc). Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE),

¹⁰ Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA), *Analisi trimestrale del sistema energetico italiano. Anno 2025*, n. 1/2026 (Roma: ENEA, 10 aprile 2026), p.34 <https://www.pubblicazioni.enea.it/download/send/4-analisi-trimestrale-del-sistema-energetico/778-analisi-trimestrale-del-sistema-energetico-italiano-anno-2025.html>

¹¹ *Ibidem*

Il blocco di Hormuz e la crisi energetica globale



Relazione annuale sulla situazione energetica nazionale: dati 2024 (Roma: MASE, 2025), p. 147.

Figura 2: Istogramma 2D basato sulle importazioni di gas naturale per principali Paesi di provenienza (milioni di Standard metri cubi a 38,1 MJ/mc). Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE), Relazione annuale sulla situazione energetica nazionale: dati 2024 (Roma: MASE, 2025), p. 147.

In tutto ciò, la produzione interna di gas naturale ha registrato una contrazione del 12,9% a causa del progressivo esaurimento dei giacimenti nazionali (stimato tra il 2030 e il 2040),¹² costringendo il Paese ad aumentare le importazioni dall'estero, nonostante l'avvio di due nuovi giacimenti tra il 2024 e il 2025.¹³ Tuttavia, la strategia di diversificazione energetica italiana, supportata dai piani PNAAC e PNIEC, si concentra fortemente sullo sviluppo delle fonti rinnovabili (FER).¹⁴ Secondo il Rapporto sull'efficienza energetica ENEA del 2025,¹⁵ nel 2023

¹² Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica – Direzione generale per la sicurezza del suolo e delle acque (UNMIG), *Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee (PiTESAI) – Rapporto ambientale* (Roma: MASE, febbraio 2022), p.468 <https://unmig.mase.gov.it/wp-content/uploads/2022/02/PiTESAI-rapporto-ambientale.pdf>

¹³ Valeria Termini, “Produzione di gas in Italia: torna a crescere dopo decenni in calo,” *Il Sole 24 Ore*, 9 gennaio 2026, <https://www.ilsole24ore.com/art/produzione-gas-italia-torna-crescere-decenni-calo-AInpPXd>

¹⁴ Riccardo Missaglia, “L'Italia e le energie rinnovabili: analisi e strategie nazionali ed europee,” in *Geopolitical Brief #52: La sicurezza energetica dell'Europa: resilienza e transizione verso l'obiettivo Net-Zero*, a cura di Riccardo Missaglia ed Enea Belardinelli (Roma: Geopolitica.info, 2026), consultato il 27 giugno 2026, <https://geopolitica.info/geopolitical-brief-52-la-sicurezza-energetica-delleuropa-resilienza-e-transizione-verso-lobiettivo-net-zero/>.

¹⁵ Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile



la domanda di energia primaria è stata di 142,2 Mtep¹⁶ (-4,0% sul 2022). Al contrario, la produzione nazionale è salita a 36,1 Mtep (+4,1%), trainata dall'aumento di petrolio (+15,1%) e FER (+3,9%). È importante notare infatti come le rinnovabili rappresentano la quota principale della produzione interna con 27,2 Mtep (75,2% del totale),¹⁷ guidate da biocombustibili solidi (25%) e geotermia (18,6%).¹⁸

Con il blocco dello Stretto di Hormuz, la diversificazione energetica diviene cruciale e, rispetto alla situazione creatasi dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, le conseguenze possono essere più drastiche. La chiusura dello Stretto, secondo l'International Energy Agency (IEA), ha provocato la più grande interruzione del mercato petrolifero globale della storia.¹⁹ La guerra sta anche rimodellando le catene di approvvigionamento per input non energetici e critici, in quanto il reindirizzamento di petroliere e navi portacontainer aumenta i tempi di consegna e incrementa i costi di trasporto e di assicurazione. Tutto ciò implica delle riforme, in Europa e non solo, al fine di superare lo shock attuale e prevenire ulteriori crisi in futuro.²⁰ Il Regional Economic Outlook

(ENEA), *Rapporto Annuale sull'Efficienza Energetica 2024* (Roma: ENEA, 18 dicembre 2024), <https://www.energiaenergetica.enea.it/component/jdownloads/?task=download.send&id=769&Itemid=101>.

¹⁶ “Mtep” corrisponde a “Milione di tonnellate equivalenti di petrolio”

¹⁷ Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA), “Rapporto Annuale sull'Efficienza Energetica 2024,” *Dipartimento Unità per l'Efficienza Energetica*, 18 dicembre 2024, pp.35-36
<https://www.energiaenergetica.enea.it/component/jdownloads/?task=download.send&id=769&Itemid=101>

¹⁸ *Ibidem*

¹⁹ International Energy Agency (IEA), *Oil Market Report – June 2026* (Paris: International Energy Agency, 17 giugno 2026), <https://www.iea.org/reports/oil-market-report-june-2026>

²⁰ International Monetary Fund (IMF), “Reforming Europe Under Pressure: The region must respond to energy shocks through disciplined policies that protect the vulnerable and strengthen resilience,” *IMF Blog*, 17 aprile 2026, <https://www.imf.org/en/blogs/articles/2026/04/17/reforming-europe-under-pressure>

dell'International Monetary Fund (IMF) prevede, infatti, nel caso dell'Italia, una crescita inferiore del Pil nei prossimi tre anni rispetto alla media dell'Eurozona.²¹

Dal blocco dello Stretto di Hormuz, uno dei rischi più grandi è la drastica diminuzione di import di GNL dal Qatar, di cui l'Italia è il paese europeo che ne importa di più, con quasi 5 milioni di tonnellate nel 2025, coprendo tra il 40-45% del GNL importato dall'Italia²². Lo scenario peggiore per il sistema energetico italiano è quello in cui QatarEnergy si trovi costretta a dichiarare la forza maggiore sui contratti a lungo termine, clausola secondo cui può sospendere le consegne, senza penali in caso di eventi eccezionali e imprevedibili, come le guerre. Ciò avrebbe un impatto senza precedenti, in quanto l'import complessivo di gas naturale dal Qatar, nel 2025, corrisponde all'11% e a circa 1/3 delle importazioni di gas liquefatto²³.

Le prime ipotesi di risposta alla crisi, da parte dei Paesi del G7 in coordinazione con l'IEA, hanno riguardato il rilascio di 400 milioni di barili di petrolio dalle riserve strategiche (di cui 172 milioni provenienti dagli USA), con l'obiettivo di contenere l'aumento dei prezzi dell'energia e ridurre i rischi di interruzioni nelle forniture nel contesto del conflitto iraniano²⁴. Tale ipotesi si è concretizzata, ma

²¹ International Monetary Fund (IMF), *Regional Economic Outlook: Europe – April 2026* (Washington, D.C.: International Monetary Fund, 17 aprile 2026), <https://www.imf.org/en/publications/reo/eu/issues/2026/04/17/regional-economic-outlook-europe-april-2026>

²² AGEI – Agenzia Giornalistica Energia e Innovazione, “Energia, Qatar e GNL: perché l'Italia non può fare a meno di Doha (con i rischi che ne derivano),” *AGEI*, 20 marzo 2026, <https://agei.eu/energia-qatar-e-gnl-perche-litalia-non-puo-fare-a-meno-di-doha-con-i-rischi-che-ne-derivano-infografica/>

²³ Agata Gugliotta, “Il conflitto, Hormuz e il gas: ieri, oggi e domani,” *ISPI Online*, 19 giugno 2026, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/il-conflitto-hormuz-e-il-gas-ieri-oggi-e-domani-239748>

²⁴ Simone Casoni, “Crisi energetica globale: la situazione nello Stretto di Hormuz, le mosse del G7 e l'uscita degli Emirati da OPEC,” *Geopolitica.info*, 2 maggio 2026, <https://geopolitica.info/crisi-energetica-globale-la-situazione-nello-stretto-di-hormuz-le-mosse-del-g7-e-luscita-degli-emirati-da-opec/>.



la chiusura dello Stretto di Hormuz ha rimosso dal mercato una quota significativa della fornitura globale di carburante per aerei, e ciò ha un impatto enorme di fronte al periodo estivo: considerando la crescente domanda di carburante per aerei in Europa per l'estate (1,8 milioni di barili al giorno), il mantenimento di elevati livelli di produzione di carburante aereo diviene cruciale per garantire la stabilità dell'offerta²⁵.

L'Italia per rispondere alla crisi ha adottato delle politiche di assistenza ai clienti, estendendo la tassa sulle accise sul carburante ridotto e introducendo crediti d'imposta sul diesel per le società di trasporto su strada, oltre a fornire aiuti mirati al settore della pesca e credito d'imposta mirato per le imprese agricole²⁶. Fino a maggio 2026, l'Italia ha speso circa €1,8 miliardi per ridurre le accise sui prezzi delle pompe della benzina e del diesel²⁷, e tale misura durerà fino al 3 luglio 2026 in assenza di ulteriori proroghe dal Governo, dopodiché benzina e diesel saliranno di circa 6 centesimi al litro²⁸. Malgrado il costo elevato per lo Stato, è un'azione urgente che deve mettere il Governo Meloni sotto una luce favorevole in vista delle elezioni politiche e amministrative del 2027. Dal punto di vista europeo, l'Italia sta rispettando le direttive UE relative alle scorte di petrolio, che devono essere pari ad almeno 90 giorni di importazioni nette medie

²⁵ International Energy Agency (IEA), "How Global Oil Supplies Have Readjusted to Help Fill the Huge Gap Left by the Strait of Hormuz Shock," *IEA Commentary*, 22 giugno 2026, <https://www.iea.org/commentaries/how-global-oil-supplies-have-readjusted-to-help-fill-the-huge-gap-left-by-the-strait-of-hormuz-shock>.

²⁶ International Energy Agency (IEA), *2026 Energy Crisis Policy Response Tracker – Consumer Support* (Paris: International Energy Agency, 2026), <https://www.iea.org/data-and-statistics/data-tools/2026-energy-crisis-policy-response-tracker?tab=Consumer+support>

²⁷ Francesca Piscioneri, "Italy to Extend Fuel Excise Duty Cut Expiring This Week, Minister Says," *Reuters*, 19 maggio 2026, <https://www.reuters.com/business/italy-extend-fuel-excise-duty-cut-expiring-this-week-minister-says-2026-05-19/>

²⁸ Teresa Barone, "Accise carburanti, stop al taglio dal 4 luglio," *PMI.it*, 25 giugno 2026, <https://www.pmi.it/economia/mercati/496323/accise-carburanti-stop-taglio.html>

giornaliere (quelle italiane sono a 91 nel mese di maggio)²⁹. Tuttavia, in vista dell'estate, le conseguenze di tale crisi potrebbero farsi sentire notevolmente, anche alla luce dei nuovi picchi di calore, con la conseguenza di una crescente domanda di energia per resistere al caldo. Per tutti questi motivi, occorre una strategia italiana nel Mediterraneo allargato, che possa ridurre i danni causati dal prolungato blocco dello Stretto, garantendo anche una credibilità sul piano internazionale nell'affrontare crisi come la seguente.

La difesa italiana nel Mediterraneo allargato

La risposta italiana alla crisi non si esaurisce, tuttavia, esclusivamente nella dimensione energetica. Accanto alla diversificazione delle forniture, Roma ha progressivamente incrementato la propria postura militare e diplomatica nella regione mediterranea. Come sintetizzato dall'*Institute for Energy Research*, “la sicurezza energetica è sicurezza nazionale”,³⁰ le due dimensioni sono sempre più interdipendenti e il deterioramento di una produce effetti diretti sull'altra. In questo quadro, i trasporti strategici, le catene di approvvigionamento e la protezione delle rotte commerciali assumono un ruolo crescente nella pianificazione delle strategie di difesa degli Stati importatori di energia.

L'interruzione forzata di uno snodo commerciale chiave, come lo stretto di Hormuz, colpisce al contempo la stabilità dei prezzi, le catene logistiche e la competitività del sistema produttivo. La crisi diventa così un moltiplicatore di vulnerabilità, con ricadute che vanno oltre il mero reperimento di forniture alternative, ma che richiedono anche la protezione attiva delle rotte e della

²⁹ Eurostat, “Emergency Oil Stocks Statistics,” *Statistics Explained*, last modified 2017, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Emergency_oil_stocks_statistics

³⁰ Thomas Wackman, *Energy Security Is National Security* (Washington, DC: Institute for Energy Research, April 2023), <https://www.instituteforenergyresearch.org/wp-content/uploads/2023/04/Energy-Security-Is-National-Security-Wackman.pdf>



libertà di navigazione. In questo senso, la dimensione militare non sostituisce quella economica o politica, ma la integra come componente essenziale.

Questa consapevolezza è riflessa nell'evoluzione della pianificazione strategica italiana. Dalla pubblicazione del Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa³¹ nel 2015, passando per la Strategia di Sicurezza e Difesa per il Mediterraneo³² del 2022, fino al lancio del Piano Mattei³³ da parte del governo Meloni nel 2024, l'Italia ha esplicitato la centralità del "Mediterraneo Allargato"³⁴ come area di interesse strategico prioritario, dove convergono interessi economici, energetici e di sicurezza di primaria rilevanza per Roma. La messa in sicurezza delle rotte marittime e delle catene logistiche attraverso i principali *chokepoints* – come Hormuz, Bab el-Mandeb, Suez – è diventata da tempo un obiettivo chiaro della strategia italiana in questo quadrante,³⁵ nella misura in cui la continuità di questi passaggi condiziona direttamente il funzionamento dell'economia

³¹ Ministero della Difesa, *Libro Bianco per la sicurezza internazionale e la difesa* (Roma: Ministero della Difesa, 2015), <https://flpdifesa.org/wp-content/uploads/2015/04/Libro-Bianco-2015.pdf>

³² Ministero della Difesa, *Strategia di sicurezza e difesa per il Mediterraneo* (Roma: Ministero della Difesa, 2022), <https://ciram.unimc.it/it/focus/diritto-geopolitica-mare/italia-sicurezza-spazi-marittimi/litalia-e-la-sicurezza-degli-spazi-marittimi/StrategiaMediterraneo2022.pdf>. Per un'analisi: Matteo Mazziotti di Celso, "La Strategia di Sicurezza e Difesa per il Mediterraneo e le priorità dello strumento militare italiano," *Geopolitica.info*, 29 giugno 2022, <https://www.geopolitica.info/strategia-sicurezza-difesa-mediterraneo/>

³³ Presidenza del Consiglio dei Ministri, "Piano Mattei," *Governo.it*, ultimo aggiornamento 7 ottobre 2024, <https://www.governo.it/it/piano-mattei>. Per una recente analisi: Elena Ruffato, "Piano Mattei per l'Africa: un'analisi sul potenziale e sulle debolezze della strategia italiana per implementare i rapporti con i Paesi africani," *Geopolitica.info*, 15 gennaio 2026, <https://www.geopolitica.info/piano-mattei-africa-potenziale-debolezze/>

³⁴ Per *Mediterraneo Allargato* si intende una vasta area che include i paesi dell'Unione Europea, l'area balcanica, del Mar Nero, quella del Medio Oriente e il Maghreb, passando poi per aree di diretto interesse quali il Mashreq, il Sahel, l'area del Golfo Persico e quella del Corno d'Africa, fino all'Oceano Indiano. Per un approfondimento: Fabio De Ninno e Federica Cavo (a cura di), *Il Mediterraneo allargato e l'Italia. Dalla Guerra fredda al mondo post-bipolare* (Roma: Viella, 2024), PDF, https://usiena-air.unisi.it/retrieve/e0321338-dd1c-4f71-9e8b-a348d9605f8f/il_mediterraneo_allargato.pdf

³⁵ Fabio De Ninno e Federica Cavo (a cura di), *Il Mediterraneo allargato e l'Italia. Dalla Guerra fredda al mondo post-bipolare* (Roma: Viella, 2024), PDF, https://usiena-air.unisi.it/retrieve/e0321338-dd1c-4f71-9e8b-a348d9605f8f/il_mediterraneo_allargato.pdf

nazionale e il benessere della popolazione. La chiusura dello Stretto di Hormuz ha confermato la fondatezza di questa impostazione, riportando al centro del dibattito il nesso tra libertà di navigazione, sicurezza energetica e stabilità economica.

Nel tentativo di rispondere a queste sfide strutturali, l'Italia ha progressivamente incrementato la propria presenza nel Mediterraneo Allargato attraverso un approccio multidimensionale che intreccia iniziative diplomatiche, commerciali e militari.

Dal punto di vista diplomatico, l'Italia promuove una strategia di stabilizzazione di lungo periodo fondata sulla costruzione di partenariati multidimensionali. Il Piano Mattei rappresenta uno strumento cruciale nella dimensione della sicurezza energetica italiana: un modello di cooperazione paritetico che ha tra gli obiettivi il consolidamento del ruolo italiano come hub di transito energetico verso l'Europa,³⁶ rafforzando la proiezione italiana nel vicinato meridionale. L'urgenza della crisi e l'interruzione delle esportazioni di gas da parte del Qatar, hanno mobilitato la premier Giorgia Meloni a recarsi in Algeria nel marzo 2026 per negoziare un incremento delle forniture.³⁷

Sul versante del Golfo Persico, Roma ha elevato a livello strategico i propri partenariati con le monarchie del Consiglio di Cooperazione del Golfo (CCG) – in particolare con Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti – intensificando al contempo i contatti diplomatici con Qatar, Bahrein, Kuwait e Oman su piani politico-diplomatici, energetici ed economico-commerciali. Questo approccio pragmatico permette all'Italia di accreditarsi come un interlocutore stabile e un

³⁶ Giuseppe Morabito, "Il Piano Mattei: una scommessa per l'Italia?" *CeSPI – Centro Studi di Politica Internazionale*, 15 ottobre 2024, <https://www.cespi.it/it/eventi-attualita/dibattiti/il-piano-mattei-opportunita-ambizioni-elementi-di-dibattito/il-piano-2>

³⁷ Reuters, "Italy's Meloni to Travel to Algeria as Iran War Disrupts Qatar LNG Supplies," 23 marzo 2026, <https://www.reuters.com/business/energy/italys-meloni-travel-algeria-iran-war-disrupts-qatar-lng-supplies-2026-03-23/>



partner di riferimento in Europa.³⁸ A riprova di ciò, la visita diplomatica di Meloni in Arabia Saudita, Qatar ed Emirati Arabi Uniti come prima leader di un paese dell'Unione Europea a visitare la regione dall'inizio del conflitto, ha dimostrato la volontà dell'Italia di dimostrare supporto ai Paesi del Golfo colpiti direttamente dalla guerra e rafforzare la cooperazione nel settore energetico³⁹ e della difesa.⁴⁰

Dal punto di vista operativo, la risposta italiana si è concretizzata principalmente attraverso le missioni navali internazionali, strumento privilegiato da Roma per perseguire la libertà di navigazione e la protezione delle rotte marittime strategiche. Nel momento della crisi, la Marina Militare ha assunto un ruolo di primo piano nella sicurezza marittima dell'area, esercitando il comando tattico⁴¹ di tutte e tre le missioni militari marittime istituite dall'Unione Europea: l'operazione EUNAVFOR MED Irini, con funzione di sorveglianza nel Mediterraneo centrale; l'operazione EUNAVFOR ATALANTA, dedicata al contrasto della pirateria e alla protezione dei convogli vulnerabili nel Mar Rosso, Golfo di Aden, Mar Arabico e Oceano Indiano; e l'operazione EUNAVFOR ASPIDES

³⁸ Senato della Repubblica, Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, riferita all'anno 2025, anche al fine della relativa proroga per l'anno 2026 (Doc. XXVI, n. 4, XIX Legislatura), 19 maggio 2026,

<https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1507191.pdf>

³⁹ Angelo Amante and Crispian Balmer, "Italy's Meloni Flies to Gulf Region in Energy Security Push," *Reuters*, 3 aprile 2026, <https://www.reuters.com/world/europe/italys-meloni-flies-gulf-region-energy-security-push-2026-04-03/>

⁴⁰ Repubblica Italiana, Legge 12 giugno 2026, n. 106, "Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Emirati Arabi Uniti di cooperazione nel settore della difesa, fatto a Roma il 24 febbraio 2025," *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana*, Serie Generale, n. 145, 25 giugno 2026, https://www.gazzettaufficiale.it/atto/serie_generale/caricaDettaglioAtto/originario?atto.codiceRedazionale=26G00124&elenco30giorni=false

⁴¹ Andrea Carli, "IRINI, ASPIDES and ATALANTA: Now Italy Leads All EU Maritime Missions," *Il Sole 24 Ore (International Edition)*, 8 aprile 2026, <https://en.ilsole24ore.com/art/irini-aspides-and-atalanta-now-italy-leads-all-eu-maritime-missions-AInR4BOC>

– recentemente prorogata fino a febbraio 2027⁴² – istituita per proteggere la libertà di navigazione e il traffico marittimo nel Mar Rosso, nel Golfo di Oman e nel Golfo Persico, nell’ambito della quale Italia e Grecia risultano i principali paesi impegnati. A ciò si aggiunge la partecipazione italiana all’operazione NATO Sea Guardian – della quale l’Italia ha recentemente preso il comando del gruppo navale⁴³ – dedicata alla sicurezza marittima, al controllo delle rotte e alla cooperazione con i Paesi partner dell’area del Mediterraneo centrale.

La presenza militare italiana si estende dunque dal Mediterraneo centrale al Mar Rosso, dal Golfo di Aden al Golfo Persico fino all’Oceano Indiano, lungo l’intera catena dei *chokepoints* e dei punti nevralgici della supply chain globale di forniture energetiche, nei quali Roma agisce entro framework multilaterali coerentemente con la tradizionale preferenza per il multilateralismo.⁴⁴

Conclusioni

La crisi di Hormuz ha imposto al sistema italiano un nuovo riallineamento delle forniture energetiche, rivelando al contempo i progressi delle strategie di diversificazione avviate dopo il 2022 e le vulnerabilità strutturali che ancora permangono.

⁴² Senato della Repubblica, Relazione analitica sulle missioni internazionali in corso e sullo stato degli interventi di cooperazione allo sviluppo a sostegno dei processi di pace e di stabilizzazione, riferita all’anno 2025, anche al fine della relativa proroga per l’anno 2026 (Doc. XXVI, n. 4, XIX Legislatura), 19 maggio 2026, p. 13, <https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/1507191.pdf>

⁴³ Ministero della Difesa, “Sea Guardian: Nave Duilio guida il dispositivo NATO nel Mediterraneo,” *Difesa.it*, <https://www.difesa.it/operazionimilitari/op-intern-corso/active-endeavour/notizie-teatro/sea-guardian-nave-duilio-guida-dispositivo-nato-nel-mediterraneo/101191.html>

⁴⁴ Fabrizio Coticchia e Andrea Ruggeri, *An International Peacekeeper: The Evolution of Italian Foreign and Defence Policy* (Roma: Istituto Affari Internazionali, 2022), <https://www.iai.it/sites/default/files/iaip2206.pdf>



Sul piano degli approvvigionamenti, il consolidamento degli acquisti di greggio dalla Libia, Azerbaigian, Kazakistan e Nord America ha attenuato l'esposizione italiana alle interruzioni nel Golfo. La dipendenza dal GNL qatariota ha invece mostrato una fragilità residua, spingendo Roma a rafforzare i partenariati con altri Paesi esportatori, anche nel quadro del Piano Mattei. Sul piano della proiezione strategica, il comando simultaneo delle principali missioni marittime europee e del dispositivo NATO nel Mediterraneo configura un'Italia che assume responsabilità crescenti nella sicurezza marittima del vicinato meridionale.

In una prospettiva di breve periodo, qualora l'accordo tra Stati Uniti e Iran dovesse concretizzarsi, l'Italia potrebbe tornare ad acquistare materie prime a prezzi stabili sui mercati internazionali, mentre il sistema energetico cercherà di riassorbire gli effetti della chiusura dello Stretto nei mesi successivi, beneficiando di una graduale ripresa del GNL di Doha. In questo scenario, la diversificazione post-2022 dimostrerebbe una resilienza sufficiente a scongiurare una crisi sistemica. In un'ottica di lungo periodo, invece, le pressioni sul sistema energetico italiano si intensificherebbero. La scadenza del taglio delle accise sul carburante e i picchi stagionali di domanda, combinati a un ulteriore rincaro dei panieri energetici, potrebbero convergere in una finestra di forte vulnerabilità, riducendo i margini di manovra fiscali. Per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, l'azione politica dovrà accelerare lo sviluppo delle rinnovabili e ridurre la dipendenza dal gas mediorientale. In tale orizzonte, il Piano Mattei si conferma lo strumento centrale per una strategia energetica di lungo termine, capace di integrare economia, diplomazia e sicurezza.

La Francia di fronte alla crisi di Hormuz: resilienza energetica e conferme diplomatiche

Alexandra Elena Vechiu

Introduzione

L'energia sta assumendo un ruolo sempre più determinante nell'orientare gli equilibri globali. L'acuirsi delle tensioni in Medio Oriente e gli attacchi statunitensi contro l'Iran hanno provocato la reazione di Teheran e la chiusura dello Stretto di Hormuz. Oltre ad essere un *chokepoint* nevralgico per le rotte commerciali internazionali, rappresenta un *hub* strategico dove transita il 20%¹ mondiale del petrolio e del gas naturale liquefatto (GNL). Inoltre, in seguito al *decoupling* energetico da Mosca, l'area ha acquisito una rilevanza maggiore per l'Europa.

Tra gli Stati europei, la Francia rappresenta un caso di particolare interesse. Da un lato, risulta impattata dalla crisi in corso, ma la sua storica proattività la esula dall'essere uno spettatore passivo. Una ragione che ha indotto Parigi ad agire repentinamente attraverso mezzi militari e diplomatici per contenere l'emergenza. Dall'altra parte, il Paese si prefigge da tempo l'autosufficienza energetica, ricorrendo principalmente al nucleare e a risorse domestiche. Tuttavia, occorre valutare se le peculiarità francesi abbiano garantito un'effettiva capacità di resilienza nazionale e di mitigazione delle ripercussioni energetiche e commerciali.

¹ Giokos, Eleni. "The Strait of Hormuz is about more than just oil. It feeds 100 million people". CNN, 21 marzo 2026, <https://edition.cnn.com/2026/03/21/business/strait-of-hormuz-food-supply-intl>.



L'analisi intende offrire strumenti chiari per comprendere il mix energetico francese e le sue specificità: tematiche che saranno affrontate nella prima sezione, insieme all'esame degli impatti economici ed energetici della crisi di Hormuz. La seconda parte illustra l'immediata reazione nazionale e le iniziative portate avanti dalla Francia, in sinergia con il G7 e l'Unione europea, per tutelare i mercati energetici e la sicurezza collettiva. Il ruolo della Quinta Repubblica come attore essenziale nel dibattito europeo e nello scacchiere internazionale ha trovato conferma nella capacità di riaprire lo stretto, congiuntamente con l'azione statunitense e britannica.

Modello energetico francese e impatti della crisi di Hormuz

Da anni, la Francia punta al rafforzamento della propria autosufficienza energetica², che nel 2025 ha raggiunto il massimo storico del 62,7%.³ Un obiettivo reso possibile dal proprio mix energetico impostato principalmente sul nucleare che, oltre ad essere la pietra miliare della sicurezza nazionale, rappresenta il principale vettore della produzione di energia domestica. Con 57 reattori⁴ attualmente operativi e diversi progetti di ampliamento del parco

² Per autosufficienza energetica si intende il rapporto tra la produzione di energia primaria domestica e la domanda di energia domestica. Maggiore è il valore percentuale, maggiore è la quota di fabbisogno energetico coperta da risorse prodotte sul territorio nazionale. Nel caso francese, la quota del 62,7% del 2025 indica che circa due terzi della domanda energetica francese sono soddisfatti attraverso la produzione nazionale.

³ Statistique publique de l'énergie, des transports, du logement et de l'environnement. *Bilan énergétique de la France en 2025 - Données provisoires*, aprile 2026. ISSN: 2557-8510.

⁴ I 57 reattori attivi sono di due categorie: 56 di tipo PWR e 1 di tipo PWR-EPR. I primi si fondano sulla tecnologia ad acqua pressurizzata (PWR: *Pressurized Water Reactor*), vantaggiosa in termini di sicurezza e di spese. Nelle centrali, la fissione nucleare rilascia neutroni e un'ingente quantità di energia sotto forma di calore. Questo viene successivamente trasferito al circuito primario di raffreddamento e mantenuto in uno stato liquido, grazie a una pressione costante ed elevata. L'acqua "leggera" passa attraverso dei tubi ed evapora. Il vapore ad alta pressione viene spostato verso il circuito secondario, mentre i materiali radioattivi sono confinati nel circuito primario, impedendone il transito verso la turbina e assicurando, in tal modo, la sicurezza dell'operazione. Invece, il vapore consente l'azione e il movimento delle turbine fino a generare elettricità. Infine, il terzo circuito funge da sistema di raffreddamento del vapore e ne

nucleare, l'atomo occupa una posizione dominante nel mix energetico nazionale e, nel 2025, ha contribuito con circa 1182 TWh sui 1603 TWh⁵ complessivamente prodotti.

Parallelamente, cresce il ruolo delle rinnovabili (grafico n. 1). Il Paese ha registrato significativi aumenti nella produzione eolica, fotovoltaica e da biomassa solida, in vista dell'ottimizzazione delle risorse francesi e della riduzione delle dipendenze.⁶ Tale dinamica riflette la logica della *Programmation Pluriannuelle de l'Énergie*⁷ (PPE 3), la *roadmap* che delinea le prerogative energetiche per il periodo 2026-2035. La strategia si articola lungo tre direttrici cardine, ossia sovranità energetica, decarbonizzazione e competitività dei prezzi. Il piano si focalizza sul prolungamento dell'attività dei reattori nucleari e sul potenziamento delle capacità produttive. Inoltre, Parigi intende diminuire il consumo di combustibili fossili (petrolio, gas naturale, carbone) dai 900 TWh del 2023 ad almeno 330 TWh⁸ entro il prossimo decennio. Infine, la PPE 3 dedica uno spazio centrale alle fonti rinnovabili: eolico *offshore* ed *onshore*, fotovoltaico, biometano, biocarburanti e idrogeno.

assicura la condensazione. Il reattore *European Pressurized Reactor* (PWR-EPR), situato a Flamanville, si differenzia dal modello PWR per la presenza di quattro circuiti, una doppia cupola di contenimento e una doppia vasca di contenimento. La tecnologia risulta essere maggiormente sicura, data l'azione di molteplici barriere e la minore produzione di scorie radioattive.

⁵ Statistique publique de l'énergie, des transports, du logement et de l'environnement. *Bilan énergétique de la France en 2025 - Données provisoires*, aprile 2026. ISSN: 2557-8510.

⁶ ADEME. *Agir pour la transition écologique*. "Électrifions la France : un plan pour réduire la dépendance de la France aux énergies fossiles", 30 giugno 2026, <https://tinyurl.com/mpnjw35x>.

⁷ Gouvernement. PROGRAMMATION PLURIANNUELLE DE L'ÉNERGIE: Stratégie française pour l'énergie et le climat, dossier de presse, febbraio 2026.

⁸ Circular Economy. "Francia, il piano energetico 2026-2035: più nucleare e rinnovabili", 19 febbraio 2026, <https://circulareconomyletstalk.it/francia-piano-energetico-2026-2035-nucleare-rinnovabili/>.



In linea con le sue ambizioni e la sua storica vocazione di autonomia, la Francia opta sul rafforzamento del proprio ruolo in Europa, delle proprie risorse e della propria identità strategica ed energetica. Il nucleare resta il pilastro nazionale, oggi rivalutato persino dall'Unione europea a lungo restia, ma la necessità di diversificazione comporta la riflessione sulla complementarità delle rinnovabili. Il mix della Francia la differenzia dagli altri Paesi e, soprattutto, ne sostiene la centralità nei dibattiti e *dossier* strategici, a partire da Hormuz.

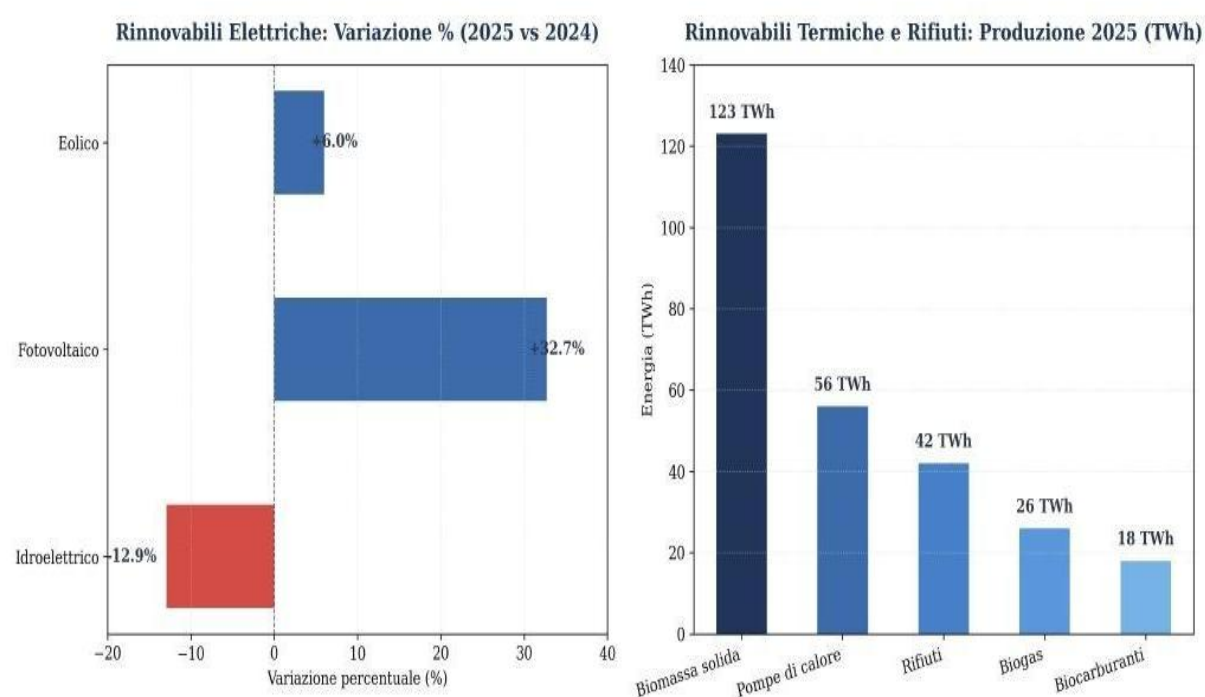


Figura n. 1⁹ “Rinnovabili elettriche (confronto 2024-2025), termiche e rifiuti”. Fonte: Statistique publique de l’énergie, des transports, du logement et de l’environnement. *Bilan énergétique de la France en 2025 - Données provisoires*, aprile 2026.

Il record di autosufficienza energetica segnala una maggiore produzione interna (in particolar modo nucleare) e una minore vulnerabilità a *shock* esterni, inclusi quelli connessi alla crisi dello stretto di Hormuz. Tuttavia, le percentuali elevate non equivalgono all’indipendenza energetica. Come evidenziato dalla tabella n.

⁹ I grafici e le tabelle presenti nel capitolo sono stati realizzati dall’autrice.

Il blocco di Hormuz e la crisi energetica globale

1, Parigi continua a dipendere dalle importazioni di petrolio greggio (+ 2,9% nel 2025), di cui circa il 10% proveniente dal Medio Oriente. Questo significa che la Francia, grazie alla diversificazione energetica e all'autosufficienza nazionale, è relativamente resiliente e meno esposta alle vicissitudini in corso, a differenza dei Paesi asiatici.¹⁰

Provenienza	2021	2022	2023	2024	2025 (p)	2025 (p) (in %)
Africa	12,6	14,9	17,7	17,0	16,8	36,6
di cui:						
Algeria	3,9	3,7	4,4	4,2	4,3	9,4
Libia	3,4	2,6	4,0	3,3	4,3	9,4
Nigeria	3,9	4,1	5,6	5,3	5,5	11,9
America del Nord	4,8	6,5	7,9	10,5	10,6	23,1
di cui Stati Uniti	4,4	6,1	7,6	10,1	10,1	22,0
URSS / ex-URSS	7,7	7,9	5,8	5,7	7,2	15,6
di cui:						
Kazakistan	4,5	5,6	5,5	5,4	6,8	14,9
Russia	3,0	2,1	0,0	0,0	0,0	0,0
Mar del Nord	3,5	4,5	4,2	4,4	4,7	10,2
di cui Norvegia	2,3	3,3	3,3	3,5	4,4	9,6
Medio Oriente	5,0	6,3	7,8	5,3	4,6	10,1
di cui Arabia Saudita	2,6	3,3	3,4	1,4	1,1	2,4
Altri	0,4	1,1	2,0	1,7	2,0	4,4
Importazioni totali	34,0	41,2	45,5	44,6	45,9	100,0
di cui OPEC ¹	16,6	17,0	22,3	18,3	19,0	41,4

(p): dati provvisori.

Tabella n. 2 “Provenienza del petrolio greggio importato in Francia (2021-2025)”. Fonte: *INSEE*. “Provenance du pétrole brut importé en France”, 21 maggio 2026, <https://www.insee.fr/fr/statistiques/2119697>.

¹⁰ IEA. “Strait of Hormuz. Factsheet”, febbraio 2026, <https://www.iea.org/about/oil-security-and-emergency-response/strait-of-hormuz>.



Come indicato nella dichiarazione congiunta con Germania, Italia, Giappone, Paesi Bassi e Regno Unito, la Francia sottolinea che le interferenze nello Stretto di Hormuz “con il trasporto marittimo internazionale e l'interruzione delle catene globali di approvvigionamento energetico costituiscono una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionali”.¹¹ Difatti, l'immediata percezione della crisi ha coinvolto il settore energetico e distributivo. La chiusura del *chokepoint* ha determinato incrementi sui prezzi dell'energia e della logistica internazionale¹², ma le ricadute non hanno esentato l'intera catena del valore e dell'approvvigionamento. Si stima che il traffico marittimo e commerciale intorno allo Stretto abbia subito una contrazione di circa il 95%.¹³ Tuttavia, l'effetto sulle consegne e sulle catene logistiche francesi è rimasto piuttosto contenuto. La Francia dipende in misura minore dai flussi diretti con Hormuz e non si sono registrate interruzioni sostanziali: su 1200 navi solo 52 sono rimaste ferme.¹⁴ L'impatto della crisi è stato, dunque, indiretto e ha riguardato l'aumento dei costi di petrolio e GNL e degli impatti marginali sulla produzione nazionale. Difatti, è opportuno menzionare due aspetti fondamentali che differenziano la crisi di Hormuz da quella energetica del 2022. In prima istanza, il 10.1%¹⁵ del greggio importato in Francia proviene dal Medio Oriente, mentre sono discrete

¹¹ *Governo italiano*. “Joint statement from the leaders of the United Kingdom, France, Germany, Italy, the Netherlands and Japan on the Strait of Hormuz”, 19 marzo 2026, <https://www.governo.it/it/articolo/joint-statement-leaders-united-kingdom-france-germany-italy-netherlands-and-japan-strait>.

¹² *CGTN*. “Strait of Hormuz Chaos: France concerned shipping disruptions will impact supply chains, transport and price of goods”, 22 aprile 2026, <https://news.cgtn.com/news/2026-04-22/VHJhbnNjcmlwdDkwMjgx/index.html>.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ *Parlons Politique*. “Pourquoi la fermeture du détroit d'Ormuz n'a pas encore paralysé les livraisons en France et pourquoi les PME restent vulnérables”, 2 aprile 2026, <https://tinyurl.com/54d8xn6y>.

¹⁵ *INSEE*. “Provenance du pétrole brut importé en France”, 21 maggio 2026, <https://www.insee.fr/fr/statistiques/2119697>.

le quantità di petrolio iraniano, per via delle sanzioni contro l'Iran che ne hanno ridotto le capacità di vendita internazionale.¹⁶ In secondo luogo, se nel 2022 Mosca rappresentava il principale fornitore di gas per diversi Stati europei, oggi Teheran non esercita un'influenza equiparabile sulle forniture europee. Di contro, la questione di Hormuz coinvolge il GNL e il petrolio, con ripercussioni più ampie sui mercati energivori. Si sono registrati forti aumenti del prezzo del Brent, con picchi superiori ai cento dollari per barile tra marzo e maggio e assestamenti sugli 80 dollari a metà giugno,¹⁷ nonché rincari del trasporto marittimo, soprattutto per i Capesize.

Tra i settori particolarmente esposti emerge quello agricolo. Difatti, attraverso lo Stretto transita il 33% dei volumi globali dei fertilizzanti. La Francia riesce a soddisfare autonomamente un terzo del proprio fabbisogno, importando il 29% dall'Ue e la quota restante da Paesi extraeuropei.¹⁸ Sebbene Parigi non importi direttamente fertilizzanti dal Medio Oriente, la crisi ha impattato i prezzi di questi indipendentemente dall'origine. Di conseguenza, la volatilità dei costi si è manifestata sull'intera filiera agroalimentare, incidendo principalmente sui produttori francesi.¹⁹ Nonostante tali criticità e lievi ribassi previsionali, il bilancio delle esportazioni francesi di cereali e prodotti domestici è rimasto positivo e sostanzialmente non compromesso dal blocco di Hormuz.

¹⁶ Andreolli, Francesca & Signorelli, Giulia. *Crisi nello stretto di Hormuz: gas, prezzi dell'energia e autonomia strategica europea*. ECCO The Italian Climate Change Think Tank, analisi marzo 2026.

¹⁷ Jao, Nicole. "Oil rises 1% on US-Iran deal doubts; IEA warns of supply glut", *Reuters*, 17 giugno 2026, <https://tinyurl.com/v2722uph>.

¹⁸ *Vie Publique*. "Blocage du détroit d'Ormuz : quelles conséquences sur le marché des engrais?", 23 maggio 2026, <https://www.vie-publique.fr/questions-reponses/303311-blocage-du-detroit-dormuz-consequences-sur-le-marche-des-engrais>.

¹⁹ *France Agri Mer*. "Marchés céréaliers : le prix des engrais s'envole", 19 maggio 2026, <https://www.franceagrimer.fr/actualites/marches-cerealiers-le-prix-des-engrais-senvole>.



In sintesi, la crisi in Medio Oriente ha messo in luce la capacità di prevenzione e gestione del rischio della Francia, seppur poco dipendente da tale regione. La resilienza è garantita non solo dall'autosufficienza energetica e dalla valorizzazione dei prodotti e delle risorse *made in France*, ma anche da una fisiologica presenza politica e diplomatica.

Parigi conferma una postura politico-diplomatica assertiva

In linea con la propria posizione proattiva, Parigi si è mossa repentinamente per contenere gli impatti della crisi²⁰ e, soprattutto, per tutelare i propri interessi strategici locali. Infatti, la Francia mantiene stretti legami con le monarchie del Golfo e in modo particolare con l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi Uniti. L'intensificarsi delle relazioni negli ultimi anni ha portato al consolidamento della presenza militare francese²¹ nell'area. Inoltre, Parigi è la seconda²² esportatrice mondiale di armi, destinate principalmente all'Asia (31%) e al Medio Oriente (28%). Questo spiega l'interesse transalpino a preservare stabili rapporti regionali e a garantire la sicurezza del proprio fianco meridionale.

A tal proposito, la Francia si colloca tra i Paesi europei che hanno investito maggiormente nella gestione della crisi iraniana e di Hormuz, sia con mezzi militari che con iniziative diplomatiche. A marzo 2026, l'Eliseo si è mostrato favorevole all'invio della portaerei, Charles de Gaulle, e di unità navali nell'area. La portaerei a propulsione nucleare, orgoglio della Marina francese, è stata poi schierata a metà maggio al largo della penisola arabica. Parallelamente, si è

²⁰ Vechiu, Alexandra Elena. "La postura francese nella guerra in Iran", Geopolitica.info, 20 marzo 2026, <https://geopolitica.info/la-postura-francese-nella-guerra-in-iran/>.

²¹ La base aerea 104 di Al Dhafra (UAE) ospita i Rafale, mentre la base nel porto di Mina Zayed e la base terrestre della città militare di Zayed rappresentano infrastrutture cruciali per proiettare capacità militari oltre i confini francesi e preparare operazioni in Medio Oriente.

²² George, M., Djokic, K., Hussain, Z. et al. *Trends in International Arms transfers, 2025*. SIPRI, 2026, DOI: <https://doi.org/10.55163/OSMS3959>.

rafforzata la cooperazione tra Parigi e Londra che, oltre ad aver convocato una conferenza internazionale con altri 49 Paesi per affrontare la crisi, hanno richiesto “la riapertura incondizionata, senza restrizioni e immediata dello Stretto di Hormuz”²³, per garantire il diritto di transito e la libertà di navigazione. In sinergia con l'Agenzia Internazionale per l'Energia (AIE), i membri del G7²⁴ hanno approvato il rilascio di riserve strategiche pari a 400 milioni di barili di petrolio²⁵ per contenere i prezzi e mitigare le tensioni sui mercati. Tuttavia, gli sforzi diplomatici e di coordinamento non hanno trovato un immediato riscontro, se non sotto l'intervento statunitense.

In tal senso, a metà giugno, la riunione del G7 ospitata dalla Francia a Evian si è rivelata proficua. L'evento è stato preceduto dalla richiesta del presidente Donald Trump all'omologo francese di dispiegare una o due navi cacciamine per facilitare la riapertura dello stretto e il transito futuro delle navi, nonché per mettere in sicurezza l'area e rimuovere eventuali mine.²⁶ L'asse franco-britannico si è mosso sul piano operativo con l'annuncio di una missione navale congiunta, sostenuta da 20 Stati, e con l'effettivo dispiegamento di mezzi militari. In Europa, l'azione di Londra e Parigi è cruciale per ristabilire la fiducia degli operatori economici e accelerare la ripresa dei traffici, ma vi sono incertezze sulla riappacificazione e sulla stabilizzazione mediorientale.

²³ *France in the United Kingdom*. “France-UK joint statement on the Strait of Hormuz”, 20 aprile 2026, <https://uk.diplomatie.gouv.fr/en/france-uk-joint-statement-strait-hormuz>.

²⁴ Il G7 è un forum che riunisce i sette Paesi con le economie più avanzate. Ne fanno parte la Francia, l'Italia, gli Stati Uniti, il Regno Unito, la Germania, il Giappone e il Canada.

²⁵ Casoni, Simone. “Crisi energetica globale: la situazione nello Stretto di Hormuz, le mosse del G7 e l'uscita degli Emirati da OPEC”. *Geopolitica.info*, 2 maggio 2026, <https://geopolitica.info/crisi-energetica-globale-la-situazione-nello-stretto-di-hormuz-le-mosse-del-g7-e-luscita-degli-emirati-da-opec/>.

²⁶ Leicester, John. “What to know about the demining and escort mission that US allies want for the Strait of Hormuz”, *AP News*, 16 giugno 2026, <https://apnews.com/article/hormuz-france-iran-trump-macron-energy-shipping-80c149a4367dd31c6e85e9b25daa4129>.



Infatti, l'accordo tra gli Stati Uniti e l'Iran lungi dall'essere una pace duratura e strutturata, sembrerebbe configurarsi piuttosto come un cessate il fuoco di 60 giorni. Questo spiega la prudenza mostrata da mercati energetici, operatori logistici e armatori, che temono l'imposizione di eventuali tariffe per il transito nello stretto. Il ritorno ai costi e ai flussi precedenti alla chiusura è improbabile nel breve periodo e le stime suggeriscono un recupero parziale dell'80%²⁷ delle attività energetiche e commerciali entro dicembre 2026. Questa situazione d'incertezza si riversa quindi sull'Europa ed evidenzia la necessità di diversificazione degli approvvigionamenti.

Dal punto di vista politico, il G7 ha rappresentato principalmente un riavvicinamento transatlantico e una convergenza sul *dossier* energetico e di sicurezza. Difatti, è ritornato al centro del dibattito europeo il tema del rafforzamento della missione Aspides tra Mar Rosso, Golfo di Aden e Golfo Persico. La questione di Hormuz continua a rappresentare un banco di prova per la resistenza europea e per il potenziale francese di coordinare risposte comuni in contesti emergenziali.

A differenza di molti Stati europei, la Francia dispone di strumenti militari, energetici e negoziali che le hanno permesso di esercitare un'influenza concreta o quantomeno il tentativo di incidere sulla crisi hormuzina. Tutte le iniziative per liberare lo stretto sono partite da Parigi, che vanta una consolidata presenza nel Golfo e una significativa capacità di proiezione navale. Nonostante il protagonismo francese, persistono i limiti europei nel risolvere un *dossier* cruciale come quello mediorientale. Ne consegue la dimostrazione della

²⁷ Remy, Hillary. "Morgan Stanley changes its oil forecast for the rest of 2026", *The Street*, 17 giugno 2026, <https://www.thestreet.com/markets/morgan-stanley-changes-its-oil-forecast-for-the-rest-of-2026>.

dipendenza europea da Washington e della frammentazione intraeuropea. Difatti, dal Vecchio Continente sono emerse reazioni diverse, spesso opposte alla linea maggiormente adottata dall'UE (tendenzialmente a guida o su input francese), come ad esempio l'Ungheria o la Slovacchia. La chiusura dello stretto di Hormuz ha messo in luce le vulnerabilità insite nel sistema europeo e, al tempo stesso, i punti di forza della dottrina e del mix energetico francese.

Conclusioni

La Francia ha reagito positivamente alla crisi di Hormuz. Pur essendo stata impattata dallo *shock* energetico, dall'incertezza dei mercati e dall'acuirsi della guerra in Iran, Parigi ha mantenuto un notevole margine di manovra e di resilienza, complici la diversificazione delle fonti di approvvigionamento e il mix nazionale imperniato sul nucleare. Il Paese, infatti, non dipende in misura sostanziale dal Golfo, se non per quanto concerne i suoi interessi militari e di proiezione nell'area.

La tenuta francese è dovuta al modello energetico. La nuova *Programmation Pluriannuelle de l'Énergie* concilia lo sviluppo delle fonti rinnovabili con il potenziamento della dimensione nucleare, assicurando alla Francia un'elevata autosufficienza energetica, a differenza dei propri partner europei. Tuttavia, nel medio-lungo periodo, risultano necessari investimenti crescenti per l'ammodernamento del comparto atomico e per garantire il primato europeo nel settore. Questo dipenderà dalla capacità di ricomporre il consenso interno, di contenere i vincoli di bilancio e, soprattutto, dalla volontà politica che emergerà con le elezioni presidenziali del 2027.

La chiusura dello stretto di Hormuz ha sottolineato un altro aspetto della resilienza francese, ossia quello politico-diplomatico. Dall'inizio della crisi, la Quinta Repubblica si è dimostrata costante nel dispiegare i propri mezzi



strategici e militari per riaprire il *chokepoint*. Notevoli sforzi sono emersi anche nel rafforzamento della cooperazione in seno all'Unione europea e al G7. L'intervento decisivo degli Stati Uniti nell'orientare gli equilibri internazionali è stato così compensato da iniziative francesi ed europee parallele. In questo quadro, Parigi si conferma un attore resiliente e rilevante nel panorama europeo, in grado di ricorrere a strumenti energetici, militari e diplomatici.

Superare la frammentazione: il Gruppo di Visegrád di fronte alla crisi dello Stretto di Hormuz

Lorenzo Avesani

Introduzione

Il conflitto in Iran e il conseguente blocco dello Stretto di Hormuz sono un ulteriore stress test per la resilienza energetica dell'Europa centrale. Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia e Ungheria sono chiamate a dimostrare una capacità di coordinamento attraverso il forum regionale del Gruppo di Visegrád (V4). Nonostante risenta ancora delle profonde fratture emerse a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina, il suo rilancio appare sempre più necessario. Le prime uscite dell'attuale primo ministro magiaro, Péter Magyar, sembra tradurre questa necessità in maggior volontà politica. Tuttavia, si registrano ancora divergenze tra i membri del Gruppo quali l'accondiscendenza slovacca nei confronti della Russia e il crescente orientamento nazionalista ceco che rendono il percorso tutt'altro che lineare. In questo senso, il blocco di Hormuz costituisce un campanello d'allarme non tanto per la limitata presenza dei V4 in Medio Oriente ma per le fragilità irrisolte del dibattito sulla sicurezza energetica regionale, in particolare i rapporti con la Russia.

L'analisi si articola in due sezioni principali. La prima ricostruisce l'evoluzione dei rapporti tra i Paesi del Gruppo di Visegrád e il Medio Oriente, esaminando sia la dimensione storico-politica sia le risposte diplomatiche ed energetiche adottate dai singoli Stati in seguito allo scoppio del conflitto in Iran. La seconda sezione analizza l'impatto della crisi di Hormuz sul dibattito relativo al *phase-out* delle importazioni di idrocarburi russi in Europa centrale, soffermandosi inoltre sulle elezioni ungheresi del 12 aprile 2026 e sul loro potenziale significato come



punto di svolta per il rilancio della cooperazione energetica tra i quattro Paesi sia dentro il V4 che al di fuori di esso. L'analisi si conclude con una riflessione finale.

La posizione dei V4 in Medio Oriente e le reazioni alla crisi in Iran

La sicurezza energetica rappresenta sia un elemento fondante del Gruppo sia un elemento di disomogeneità fisiologica data dalla complessa eredità post-sovietica. In Medio Oriente, i V4 sono “*late corner*” ossia la loro apertura politica, economica ed energetica slegata dagli interessi sovietici è giunta solo dopo la fine della Guerra Fredda¹. Varsavia, Praga, Budapest e Bratislava hanno rafforzato i rapporti con la regione specialmente dopo la crisi del gas del 2009 in quanto l'episodio ha dimostrato la loro eccessiva dipendenza dalle infrastrutture russe. La loro strategia in Medio Oriente è stata condizionata dalla presenza di grandi potenze le quali si erano già accaparrate i mercati più redditizi quali Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. Data l'incapacità delle aziende energetiche centroeuropee di essere competitive, i V4 hanno virato su regioni di nicchia come l'Oman o aree di frontiera come il Kurdistan iracheno². Politicamente, la presenza del Gruppo è limitata e le loro posizioni ricalcano spesso quelle di Washington oppure, più di recente, le divisioni intra-Ue come avvenuto dopo il 7 ottobre.

Il conflitto scoppiato il 28 febbraio 2026 rappresenta uno spartiacque che ha ulteriormente evidenziato la vulnerabilità energetica della regione e la tendenza dei Paesi centroeuropei ad agire in ordine sparso. La Repubblica Ceca ha

¹ Pevná, Katarína. “History of Relations between V4 and Arab Middle East.” In *The V4 and the Arab Middle East: Issues and Relations*, curato da Erzsébet Rózsa e Máté Szalai, 30–46. Budapest: Institute for Foreign Affairs and Trade, 2015.

² Szőke, Diána. “V4 Countries’ Energy Interests in the Middle East: the Beginning of a Beautiful Friendship?” In *The V4 and the Arab Middle East: Issues and Relations*, curato da Erzsébet Rózsa e Máté Szalai, 47–54. Budapest: The Director General of the Institute for Foreign Affairs and Trade, 2015.

mostrato una maggiore vicinanza alle posizioni israelo-statunitensi, poiché considera l'Iran una minaccia alla sicurezza internazionale, in ragione del suo programma nucleare e del sostegno a gruppi terroristici³. Sul fronte energetico, Praga dimostra un'elevata resilienza energetica in quanto la guerra russo-ucraina e la conseguente fine dell'accordo del transito di gas russo hanno spinto il governo alla diversificazione dei fornitori di idrocarburi e delle fonti. Da un lato, Praga ha terminato nel 2025 le importazioni dalla Russia grazie a gasdotti e oleodotti provenienti da Italia, Germania e Norvegia. La loro presenza permette al Paese di ricevere forniture di idrocarburi da Paesi quali Stati Uniti, Azerbaigian e l'Arabia Saudita ma il conflitto con l'Iran sta colpendo proprio quest'ultimo fornitore con cui la Repubblica Ceca ha rimpiazzato la maggior parte del flusso energetico russo⁴.

La Polonia ha adottato una posizione politicamente simile alla Repubblica Ceca ma un elemento la contraddistingue. Pur non essendo stata consultata sugli attacchi contro Teheran, Varsavia ha ricevuto anticipazioni sulle operazioni militari, un elemento peculiare dato dalle strette relazioni del Paese con gli Stati Uniti⁵. A livello energetico, la Polonia mostra segnali di resilienza in quanto si è fortemente integrato con la rete energetica dei Baltici diventandone sia un beneficiario energetico attraverso i flussi dell'interconnettore di gas naturale e liquido (GNL) di Świnoujście. Al contempo, Varsavia si sta imponendo come uno snodo cruciale per connettere le Repubbliche Baltiche al mercato energetico

³ Avesani, Lorenzo "L'Europa centrale davanti alla nuova grande guerra mediorientale." *Geopolitica.info*, 11 marzo 2026, <https://geopolitica.info/europa-centrale-davanti-alla-nuova-grande-guerra-mediorientale/>

⁴ Strouhal, Jan. "Nástup ve Špatný Čas. Česko Loni Prudce Zvedlo Dovož Ropy Ze Saúdské Arábie." *Forbes*, 18 marzo 2026, forbes.cz/nastup-ve-spatny-cas-cesko-loni-prudce-zvedlo-dovoz-ropy-ze-saudske-arabie/

⁵ Avesani, ibidem.



europeo. Secondo un report di Allianz Research⁶, Varsavia rimane, tuttavia, uno dei Paesi europei maggiormente esposti ad una chiusura dello stretto di Hormuz oltre i tre mesi. La combinazione di disavanzo di bilancio, saldo energetico e quello delle partite correnti in negativo è l'elemento di maggior rischio associato ad una crescita economica accelerata nel post-Covid.

Di contro, la crisi di Hormuz espone in maniera netta le gravi vulnerabilità energetiche di Slovacchia e Ungheria. A livello diplomatico i due Paesi hanno espresso posizioni diverse: Bratislava ha condannato l'intervento militare mentre Budapest ha accolto tiepidamente l'iniziativa pur inquadrandola in chiave di minaccia alla sicurezza, complice la sfida elettorale⁷. Tuttavia, entrambi gli Stati subiscono conseguenze più severe rispetto a Praga e Varsavia in quanto fortemente condizionati dal blocco di un altro flusso energetico strategico, l'oleodotto Družba, da cui non si sono mai voluti distaccare. Perciò, i due Paesi hanno ricorso a misure emergenziali come, ad esempio, lo sfruttamento delle riserve nazionali, riduzione delle accise e tetti ai prezzi⁸.

Bratislava ha autorizzato l'uso di 250 mila barili dalle riserve nazionali di emergenza ma ciò ha causato la discesa sotto la soglia critica dei 90 giorni⁹. Il fenomeno del "turismo del carburante" ha esacerbato la situazione. Esso si riferisce all'aumento anomalo della domanda di carburante generato dai

⁶ Subran, Ludovic, Ana Boata, Julia Belousova, Lluís Dalmau Taulés, Michael Heilmann, Luca Moneta, Giovanni Scarpato, e Garance Tallon "Not All Emerging Markets Are Equal: Hormuz, Triple Deficits, and the New Energy Risk Premium." *Allianz Research*, 17 Marzo 2026.

⁷ Avesani, ibidem.

⁸ Suleymanov, Arslan e Natalia Kupierska. "The V4 Economies Weather Off Hormuz Blockade." *Visegrad Insight*, 29 aprile 2026. <https://visegradinsight.eu/poland-czechia-hungary-slovakia-supply-shortages/>

⁹ La soglia dei 90 giorni rappresenta il livello minimo di scorte petrolifere di emergenza che gli Stati membri sono tenuti a mantenere in conformità agli obblighi stabiliti dall'Agenzia Internazionale dell'Energia. Tali riserve devono coprire almeno novanta giorni di importazioni nette di petrolio. La misura è finalizzata a garantire la continuità degli approvvigionamenti in caso di gravi interruzioni delle forniture energetiche.

differenziali di prezzo tra Stati confinanti¹⁰. Ciò attrae automobilisti a fare rifornimento aumentando le tensioni sul mercato interno. Per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, il governo è intervenuto limitando temporaneamente i rifornimenti in alcune aree del Paese, in particolare nelle regioni settentrionali prossime ai confini¹¹.

Budapest ha adottato delle misure simili ma, rispetto alla Slovacchia, soffre di una spirale inflazionistica data dall'indebolimento della sua divisa, il fiorino. Secondo le stime della Hungarian Institute of International Affairs¹², l'Ungheria rischia di raggiungere a luglio 2027 un tasso d'inflazione compreso tra il 34% nel caso migliore e il 59% in quello peggiore. In entrambi i casi, il dato sarà peggiore rispetto al picco inflazionistico registrato durante la crisi energetica del 2022-2023 scatenato dall'invasione russa dell'Ucraina. La diversificazione delle forniture da altri terminali come quello croato di Omišalj aumenta l'offerta e riduce l'inflazione. Tuttavia, essendo JANAFA, la compagnia energetica statale croata, non disposta ad accettare il greggio russo, la copertura rimane parziale e ben al di sotto della soglia critica dei 90 giorni¹³.

Un nuovo capitolo della cooperazione V4?

La diversità degli scenari nazionali non ha mai precluso la possibilità di una cooperazione regionale sul tema della sicurezza energetica. Difatti, dopo il conseguimento della *membership* alle istituzioni atlantiche, la Dichiarazione di Kroměříž del 2004 ha esplicitamente affermato che la cooperazione energetica

¹⁰ Paszkowski, Michał, "The Crisis of Crude Oil Availability in Slovakia and Its Implications for the Regional Fuel Market". *Instytut Europy Środkowej*, IES Commentaries (no. 1571), 25 marzo 2026.

¹¹ Ibidem.

¹² Pilkington, Philip. "The Impact of the Energy Crisis on the Hungarian Economy.", *Hungarian Institute of International Affairs*, 14 maggio 2026.

¹³ Suleymanov e Kupierska, ibidem.



sia un elemento costitutivo del V4. All'atto pratico, le crisi energetiche in Europa hanno evidenziato le sfumature nazionalistiche impedendo l'emergere di una linea chiara, comune e condivisa¹⁴. Data la posizione geografica dell'Europa centrale, il tema si è inevitabilmente scontrato con quello dei rapporti con la Russia e l'Ucraina rendendo la discussione politica prima che tecnica. Il conflitto russo-ucraino del 2022 ha, di fatto, congelato ogni dialogo V4 ad alto livello dividendo il Gruppo tra favorevoli e contrari al sostegno a Kyiv e, dunque, al *decoupling* energetico da Mosca.

La crisi di Hormuz rappresenta, in tale contesto, un ulteriore elemento di scontro. A marzo 2026, Robert Fico, primo ministro slovacco e l'omologo magiaro, Viktor Orbán, sono stati i maggiori fautori della sospensione delle sanzioni Ue alla Russia. Secondo la loro prospettiva, riprendere il dialogo con Mosca favorirebbe la fine delle ostilità e l'abbassamento del prezzo dell'energia¹⁵. La richiesta si basa sull'ipotesi che Washington abbia allentato le sanzioni nei confronti delle imprese energetiche russe al fine di contenere l'aumento dei prezzi globali dell'energia, determinato dal conflitto in Iran da essa stessa avviato. Di contro, la Polonia e la Repubblica Ceca rigettano le iniziative ungheresi e slovacche. Sebbene i due Paesi differiscano molto nei toni¹⁶, Praga e

¹⁴ Cabada, Ladislav, e Šárka Waisová. "The Visegrad Group as an ambitious actor of (Central-) European foreign and security policy." *Politics in Central Europe* 14.2 (2018): 9-20.

¹⁵ Avesani, Lorenzo, "Družba: l'oleodotto della discordia che preoccupa l'Unione europea." *Geopolitica.info*, 26 marzo 2026, <https://geopolitica.info/europa-centrale-davanti-alla-nuova-grande-guerra-medorientale/>

¹⁶ Entrando nel dettaglio, la Repubblica Ceca mantiene un tono molto più prudente rispetto alla Polonia data la coabitazione tra forze politiche che hanno idee antitetiche sul conflitto all'Ucraina, pur rimanendo silenti sulla specifica questione dato che come visto prima Praga non importa più energia russa dal 2025. Anche la Polonia è in una situazione politica di coabitazione ma unita dall'ostilità verso la Russia. Di seguito riporto due esempi: Tusk, Donald @donaltdusk "The war in the Middle East continues and chaos is spreading. Oil prices are going up. Washington may lift sanctions on Russian oil. Who is the real winner here?.", 7 marzo 2026, X <https://x.com/donaltdusk/status/2030244855780102398> ; Krupa, Jakub e Shaun Walker. "Czech president urges Nato to 'show its teeth' over Russia's provocations." *The Guardian*, 22

Varsavia condividono la strategia di ridurre le entrate del settore energetico russo tramite le sanzioni e il *phase-out* ossia l'abbandono graduale e completo delle importazioni di gas e petrolio da Mosca.

Sebbene oggi sia impensabile un ritorno alla situazione pre-2022, il ripristino dei rapporti energetici con la Russia resta una possibilità che i V4 non possono escludere del tutto sul piano tecnico. Come suggerito da Andrej Nosko¹⁷, l'Ue potrebbe riprendere le importazioni da una Russia post-Putin a patto che le questioni politiche vengano risolte¹⁸. Infatti, Mosca non sarebbe più in grado di riconquistare la posizione dominante sul mercato energetico europeo dato che gli investimenti europei per la diversificazione sono stati notevoli e difficilmente reversibili. Tuttavia, lo scenario rimane poco fattibile. Ad oggi, l'Ue, non è riuscita a rompere totalmente la dipendenza dagli idrocarburi moscoviti. L'Ungheria rimane il principale motivo di preoccupazione, poiché le esenzioni ottenute da Bruxelles in sede negoziale costituiscono lacune strutturali e giuridiche che ostacolano il completo *phase-out* delle importazioni energetiche russe, continuando così, seppur indirettamente, a finanziare la macchina bellica di Mosca¹⁹.

Ciononostante, le elezioni ungheresi del 12 aprile 2026 hanno sancito un campo di passo. L'attuale primo ministro, Péter Magyar, è determinato a ricucire i rapporti con i partner europei, in primis con la Polonia. Il nuovo governo vuole

maggio 2026 <https://www.theguardian.com/world/2026/may/22/czech-president-petr-pavel-nato-show-teeth-russia-provocations>

¹⁷ Andrej Nosko è co-direttore esecutivo presso l'ONG PILnet nonché visiting researcher presso l'Università Matej Bel a Banská Bystrica.

¹⁸ Visegrad Insight. "Will CEE Survive the Energy Crisis?" *YouTube*, 8 maggio 2026, www.youtube.com/watch?v=3814-nZhWdI

¹⁹ Vladimirov, Martin, Tsvetomir Nikolov, Isaac Levi, Borbala Toth, "The Last Stronghold: Hungary can complete Europe's energy decoupling from Russia", *Centre for the Study of Democracy*, 3 marzo 2026.



ripristinare ed esten il dialogo nel formato V4 e convergere con Varsavia sul tema della sicurezza energetica²⁰. Il nuovo corso ungherese segna un superamento dell'approccio ostruzionistico adottato dal precedente governo nel dibattito europeo sul *phase-out* delle fonti energetiche russe. Tuttavia, Magyar mantiene una linea pragmatica nei rapporti con la Russia pur rompendo con la tradizione orbaniana. Difatti, non ha mai affermato esplicitamente di aderire al *phase-out* europeo suggerendo, invece, che sia necessario rimuovere le sanzioni sull'energia alla Russia per far fronte alla crisi di Hormuz²¹. La dipendenza non deriva esclusivamente dai volumi di petrolio e gas importati, ma anche dai contratti di fornitura a lungo termine sottoscritti dal precedente governo. Quest'ultimi sono difficilmente revocabili data la mancanza di alternative immediatamente disponibili le quali richiederebbero tempi considerevoli per la loro realizzazione²².

Infine, la Three Seas Initiative (3SI) può beneficiare dal cambio di governo in Ungheria. La recente adesione dell'Italia come partner strategico e le visite dei primi ministri di Budapest e Varsavia a Roma sono dei segnali incoraggianti²³. Sul fronte della sicurezza energetica, lo sviluppo del Porto Ungherese a Trieste rappresenta una priorità strategica poiché offre a Budapest una soluzione alla

²⁰ Kość, Wojciech. "Hungarian PM Magyar Looks to Revive — and Expand — Visegrad Group." *Politico*, 20 maggio 2026, www.politico.eu/article/hungarian-pm-magyar-looks-revive-and-expand-visegrad-poland-slovakia-czech/

²¹ Pacheco, Marta "Magyar keeps door open to Russian energy despite EU phase-out plans." *Euronews*, 13 aprile 2026. <https://www.euronews.com/my-europe/2026/04/13/magyar-keeps-door-open-to-russian-energy-despite-eu-phase-out-plans>

²² Pacheco, Marta "Can Péter Magyar break Hungary's reliance on Russian oil?." *Euronews*, 13 aprile 2026. <https://www.euronews.com/my-europe/2026/04/13/can-peter-magyar-break-hungarys-reliance-on-russian-oil>

²³ Avesani, Lorenzo "Magyar e Tusk vanno da Meloni: intese nuove e rinnovate." *Geopolitica.info*, 11 maggio 2026. <https://geopolitica.info/magyar-e-tusk-vanno-da-meloni-intese-nuove-e-rinnovate/>

mananza di accesso diretto al mare facilitando la diversificazione delle importazioni di GNL. Ciò rafforza la centralità del formato come pilastro che completa il mercato unico europeo dell'energia e proietta l'asse nord-sud come elemento di diversificazione dall'asse ovest-est minacciato dall'assertività del Cremlino che ha messo a repentaglio la sicurezza energetica e non solo dell'Europa centrale²⁴.

Conclusioni

La crisi dello Stretto di Hormuz espone l'Europa centrale ad un nuovo fronte di vulnerabilità energetica indebolendo la capacità della regione di uscire dalla dipendenza energetica russa. La frammentazione delle posizioni e delle risposte politiche ed energetiche tra i quattro Paesi è l'elemento che caratterizza maggiormente lo scenario attuale e l'incapacità di esprimere una posizione comune sulla crisi di Hormuz. Tale frammentazione non si limita solamente a constatare che la sicurezza energetica sia solo una questione economica ma costituisce un fattore profondamente politico dei rapporti tra i V4. Sebbene Mosca rimanga una variabile molto scomoda da gestire, persistono ancora spazi di cooperazione alternativi che possono essere sfruttati come corridoi energetici alternativi come la 3SI.

Gli ultimi sviluppi, spinti dal riavvicinamento di Budapest all'Ue, indicano con chiarezza la necessità di armonizzare la politica estera con quella energetica. La 3SI e il V4 in via di ripresa possono rappresentare, in tal senso, spazi diplomatici in cui rafforzare la solidarietà energetica europea attraverso l'espansione delle interconnessioni energetiche e infrastrutturali. Ciò permette alle piccole-medie

²⁴ Avesani, Lorenzo "Italia e Three Seas Initiative: un matrimonio tutto da consumare." *Geopolitica.info*, 5 maggio 2026. <https://geopolitica.info/italia-e-three-seas-initiative-un-matrimonio-tutto-da-consumare/>



potenze centroeuropee di diversificare con efficacia le entrate energetiche e, al contempo, di rafforzare la coesione della strategia europea di *phase-out*.

L'asse euro-africano: ridefinire la sicurezza energetica dopo il blocco di Hormuz

Viola Petrelli

Introduzione

Il conflitto in Medio Oriente e le tensioni che hanno interessato lo Stretto di Hormuz hanno riportato al centro del dibattito europeo la questione della sicurezza energetica e della vulnerabilità delle principali rotte marittime globali. Sebbene la dipendenza diretta dell'Unione europea dagli idrocarburi provenienti dal Golfo sia oggi inferiore rispetto al passato, l'interconnessione dei mercati energetici rende il continente esposto agli effetti sistemici di qualsiasi interruzione dei flussi commerciali che attraversano uno dei più importanti chokepoint del commercio a livello mondiale¹. La ricerca europea di fornitori alternativi e di corridoi energetici più resilienti sta progressivamente rafforzando il ruolo dell'Africa e delle nuove rotte che attraversano il continente, contribuendo a ridisegnare la geografia energetica euro-mediterranea. L'Africa emerge come una fonte complementare di approvvigionamento, ma anche come uno spazio strategico sempre più integrato nelle logiche di sicurezza economica dell'Europa. Il continente, che copriva già il 20% circa del fabbisogno di gas europeo, sta divenendo l'arena principale per accaparrarsi energia non vincolata al Medio Oriente e più in generale per aggirare le rotte marittime globali più a rischio². In Africa, le infrastrutture per l'approvvigionamento partono

¹ Kardàs, S., *Gimme fuel, hold the fire: How Europe can safeguard its energy security against Gulf shocks*, European Council on foreign relations, 10 marzo 2026 <https://ecfr.eu/article/gimme-fuel-hold-the-fire-how-europe-can-safeguard-its-energy-security-against-gulf-shocks/>

² Ogunmodede, C., Sam, H., *Can Africa Fill Europe's Energy Diversification Gap?*, 19 maggio 2026, <https://www.gmfus.org/news/can-africa-fill-europes-energy-diversification-gap>



essenzialmente dall'Algeria e la Libia, ma si stanno sviluppando importanti progetti a livello regionale che coinvolgono anche i paesi dell'Africa Occidentale. La riconfigurazione delle nuove rotte energetiche globali e l'Africa come pivot energetico europeo, presenta variabili da tenere in considerazione, difatti la crescente centralità energetica del continente solleva interrogativi che vanno oltre la mera disponibilità di risorse, investendo questioni legate alla stabilità politica, alla sostenibilità dello sviluppo e alla competizione geopolitica che risulta ancor più centrale a seguito della crisi di Hormuz e ancor prima con la crisi ucraina.

Dallo shock di Hormuz all'*AccelerateEU*: la necessità di un approccio strutturale

Il blocco dello Stretto di Hormuz e gli attacchi alle infrastrutture energetiche hanno provocato quello che l'International Energy Agency (IEA) ha definito il più grande shock energetico mai registrato³. Circa un quarto del commercio mondiale di petrolio trasportato via mare transita normalmente attraverso lo Stretto di Hormuz, punto di passaggio cruciale per le esportazioni di Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Iran, Iraq, Kuwait, Qatar e Bahrain. A causa del conflitto e delle limitazioni alle esportazioni, diversi produttori della regione hanno dovuto ridurre significativamente la produzione. Secondo l'IEA, queste riduzioni sono stimate in 10 milioni di barili al giorno, pari a quasi il 10% della produzione mondiale di petrolio⁴ e avrebbe bloccato il 20% del commercio globale di gas naturale liquefatto⁵. Sebbene Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti

³ IEA, 2026 Energy Crisis Policy Response Tracker, 12 giugno 2026 <https://www.iea.org/data-and-statistics/data-tools/2026-energy-crisis-policy-response-tracker?tab=Energy+conservation>

⁴ Chaigne-Oudin, A. L., Le détroit d'Ormuz dans le contexte de la guerre en Iran, IRIS, 4 marzo 2026 <https://www.iris-france.org/presse/le-detroit-dormuz-dans-le-contexte-de-la-guerre-en-iran/>

⁵ Vladimirov, M., Borbala, T., The Hormuz shock didn't break Europe's gas market. Time might,

dispongano di oleodotti che consentono di aggirare parzialmente lo stretto, la loro capacità è sufficiente a reindirizzare solo una parte dei volumi normalmente esportati. Di conseguenza, una quota rilevante delle forniture energetiche della regione è rimasta interrotta o fortemente ridotta, con pesanti ripercussioni sui mercati energetici globali⁶. Questo scenario ha nuovamente messo in luce le vulnerabilità strutturali europee in materia di energia. Negli ultimi anni la componente centrale della sicurezza energetica europea ha riguardato essenzialmente il gas naturale liquefatto (GNL), ma in questo contesto anche il mercato del petrolio assume una posizione rilevante, in quanto direttamente coinvolto. Tutto ciò ha i suoi effetti non solo sull'approvvigionamento, ma anche sul rincaro dei prezzi⁷. Il prezzo di un barile di greggio Brent si aggirava intorno ai 100 euro (115 dollari) lunedì 9 marzo, rispetto ai circa 63 euro precedenti agli attacchi lanciati da Stati Uniti e Israele il 28 febbraio. Anche il prezzo dei contratti futures sul gas di riferimento (TTF), che fungono da barometro per il gas in Europa, è quasi raddoppiato in una settimana. Mentre prima dell'inizio del conflitto si attestava a 32 euro per megawattora (MWh), il 9 marzo ha raggiunto i 61,7 euro⁸.

Il tasso di dipendenza energetica complessivo dell'UE si aggira intorno al 58%⁹. È fondamentale sottolineare che l'Unione importa oltre il 90% del petrolio che

Reuters, 17 giugno 2026 <https://www.reuters.com/commentary/reuters-open-interest/hormuz-shock-didnt-break-europes-gas-market-time-might-2026-06-17/>

⁶ Patrahau, I., van Geuns, L., Expert Analysis | From Epic Fury to Energy Fragility: A Wake-Up Call Europe can no longer ignore, The Hague Centre for strategic Studies, 11 giugno 2026 <https://hcss.nl/news/expert-analysis-from-epic-fury-to-energy-fragility-a-wake-up-call-europe-can-no-longer-ignore/>

⁷ ECCO, Crisi nello stretto di Hormuz: gas, prezzi dell'energia e autonomia strategica europea, 12 marzo 2026 [L'impatto della crisi di Hormuz sul mercato gas - ECCO](#)

⁸ Deseille, L., Guerre en Iran : pourquoi l'Europe est touchée par le blocage du détroit d'Ormuz, Toute l'europe.eu, 11 marzo 2026 <https://www.touteleurope.eu/l-ue-dans-le-monde/guerre-en-iran-comment-le-blocage-du-detroit-d-ormuz-impacte-l-europe/>

⁹ Statista, Energy import dependency in the European Union (EU-27) in 2024, by country, 20



consuma e tra l'80% e il 90% circa del gas, a seconda degli indicatori utilizzati¹⁰. In risposta al blocco di Hormuz, la Commissione Europea ha elaborato AccelerateEU¹¹, un piano che mira a fornire risposte a breve e medio termine alla crisi energetica. Il rapporto evidenzia come la successione di due crisi energetiche in meno di cinque anni, causate da shock geopolitici, mostri i pericoli legati alla dipendenza dell'Europa dalle importazioni di combustibili fossili. Questa considerazione era già implicita nel piano RepowerEU¹² adottato a seguito della crisi energetica causata dall'invasione russa dell'Ucraina. AccelerateEU rende esplicito questo aspetto, segnando un significativo cambiamento concettuale nella politica energetica europea stabilendo che, nel lungo termine, l'UE non si trova ad affrontare solo una necessità climatica e ambientale, ma anche un imperativo socio-economico, competitivo e soprattutto di sicurezza¹³. Il piano mira anche ad anticipare e gestire futuri shock energetici, riconoscendo che il problema dell'UE non è semplicemente sostituire alcuni fornitori di gas e petrolio con altri, ma ridurre la sua dipendenza dalle importazioni di combustibili fossili. Questo approccio sottolinea che l'UE deve perseguire un proprio percorso energetico decarbonizzato, promuovendo una strategia di decarbonizzazione

aprile 2026 <https://www.statista.com/statistics/1301609/european-union-eu-27-energy-import-dependency-by-country/>

¹⁰ Energies-Transitions and energies, Du détroit d'Ormuz à l'Europe: comprendre la rapidité de la propagation de l'insécurité énergétique, 21 marzo 2026 <https://www.transitionsenergies.com/detroit-ormuz-europe-rapidite-propagation-insecurite-energetique/>

¹¹ European Commission, AccelerateEU to strengthen EU energy resilience https://energy.ec.europa.eu/strategy/accelerateeu-strengthen-eu-energy-resilience_en

¹² European Commission, REPowerEU, *Energia sicura, sostenibile e a prezzi accessibili per l'Europa* https://commission.europa.eu/topics/energy/repowereu_it

¹³ Escribano, G., *AccelerateEU: European responses to a new energy crisis*, Real Istituto Elcano, 19 marzo 2026 <https://www.realinstitutoelcano.org/en/analyses/accelerateeu-european-responses-to-a-new-energy-crisis/>

aperta, basata sulla diversificazione delle alleanze per prevenire il dominio energetico dei suoi rivali¹⁴.

Sostituire il fossile con le rinnovabili è un processo necessariamente progressivo. Non si tratta solo di variare le fonti di approvvigionamento, ma di investire e trasformare l'intero sistema energetico, un passaggio che richiede tempo. L'Unione si trova oggi a dover garantire nel breve periodo l'accesso alle risorse energetiche tradizionali; dall'altro, è chiamata a proseguire il percorso verso un sistema energetico più sostenibile. Alla luce di importanti variabili come la necessità di ridurre la dipendenza dalle principali rotte energetiche globali e, al contempo, l'urgenza di accelerare la transizione energetica, negli ultimi anni l'Africa è riuscita a ritagliarsi un ruolo sempre più centrale quale partner strategico nei piani energetici europei di diversificazione e transizione alle energie rinnovabili. L'Unione Europea ha già avviato importanti progetti in Africa per il processo di transizione energetica a cui lavora ormai da anni, come il Global Gateway¹⁵. Riguardo la costruzione di infrastrutture energetiche, per il trasporto di idrogeno verde è da annoverare il South H2 Corridor¹⁶ (Corridoio Meridionale dell'Idrogeno), un progetto volto al raggiungimento degli obiettivi del Green Deal europeo¹⁷ e del REPowerEU; mentre il progetto Elmed¹⁸, parte del piano UE Connecting Europe Facility e del Piano Mattei¹⁹, mira a connettere la

¹⁴ European Commission, *AccelerateEU rafforzerà la resilienza energetica dell'UE*

https://energy.ec.europa.eu/strategy/accelerateeu-strengthen-eu-energy-resilience_en

¹⁵ European Commission, *EU-Africa: Global Gateway Investment Package* https://international-partnerships.ec.europa.eu/policies/global-gateway/initiatives-sub-saharan-africa/eu-africa-global-gateway-investment-package_en

¹⁶ <https://www.south2corridor.net/>

¹⁷ European Commission, *The European Green Deal Striving to be the first climate-neutral continent* https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal_en

¹⁸ <https://elmedproject.com/it/>

¹⁹ Ponte, L., *L'Italia come ponte energetico tra Nord Africa ed Europa*, IASEM, 22 giugno 2025 <https://iaseminstitute.org/litalia-come-ponte-energetico-tra-nord-africa-ed-europa/>



sponda sud del Mediterraneo all’Europa attraverso un “ponte elettrico”. Nonostante ciò, la necessità di un processo di transizione graduale pone l’Africa come possibile partner anche nell’ambito del fossile. Difatti, nel quadro della sicurezza degli approvvigionamenti di idrocarburi, l’architettura energetica euro-mediterranea — storicamente imperniata sui gasdotti consolidati dall’Algeria (TrasMed e Medgaz) e dalla Libia (Greenstream) — si trova al centro di una profonda riconfigurazione strutturale. A ridisegnare gli equilibri di mercato tra Europa e Africa concorrono oggi due macro-progetti: il Gasdotto Trans-Sahariano (TSGP)²⁰, volto a connettere Nigeria, Niger e Algeria lungo una direttrice terrestre, e il progetto Africa-Atlantico (Nigeria-Marocco), un’infrastruttura strategica destinata a coinvolgere ben 13 Paesi della costa atlantica africana²¹.

Il pivot energetico africano: fragilità sistemiche e competizione multipolare

La riconfigurazione delle rotte energetiche globali a seguito del blocco dello Stretto di Hormuz sta trasformando l’Africa da attore periferico a baricentro della sicurezza energetica europea, mutamento sistemico che solleva interrogativi cruciali sulle asimmetrie dell’economia interna e la stabilità politica locale. L’accresciuta centralità dell’Africa come polo energetico globale non si traduce automaticamente in maggiore stabilità, ma tende piuttosto a intensificare dinamiche di fragilità interna e competizione esterna. Sul piano domestico, l’aumento delle rendite derivanti dall’export di idrocarburi, acuito dalle tensioni sui mercati energetici successive allo shock di Hormuz, genera effetti

²⁰ Slimani, S., *Algeria starts work on Trans-saharan gas pipe to supply europe*, Bloomberg, 5 giugno 2026, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2026-06-05/algeria-starts-work-on-trans-saharan-gas-pipe-to-supply-europe?embedded-checkout=true>

²¹ Eljehtimi, A., *Intergovernmental deal for \$25 billion Nigeria-Morocco gas pipeline due this year, official*, Reuters, 13 aprile 2026 <https://www.reuters.com/sustainability/boards-policy-regulation/intergovernmental-deal-25-billion-nigeria-morocco-gas-pipeline-due-this-year-2026-04-13/>

ambivalenti: se da un lato consente un incremento delle entrate fiscali e potenzialmente un rafforzamento della capacità di spesa pubblica, dall'altro rafforza modelli economici *rentier*, caratterizzati da scarsa diversificazione produttiva e da una concentrazione delle risorse nei settori estrattivi. In tale contesto, l'assenza di una trasformazione strutturale delle economie nazionali limita la trasmissione della rendita energetica verso processi di sviluppo sostenibile, mentre le dinamiche inflazionistiche associate all'aumento dei prezzi internazionali dell'energia si riflettono sia sulle economie esportatrici sia, in misura ancora più accentuata, su quelle importatrici, aggravando squilibri macroeconomici, pressioni sul debito sovrano e vulnerabilità delle valute nazionali²². La crescente strategicità dei corridoi energetici e delle infrastrutture di esportazione assume una rilevanza non solo economica ma anche securitaria, divenendo potenziali obiettivi per attori ostili, come gruppi armati interessati a ottenere leve negoziali o a interrompere i flussi verso i mercati internazionali²³.

Oltre ad ostacoli strutturali, i quadranti geografici africani interessati presentano complesse situazioni interne. Nel caso del Gasdotto Trans-Sahariano (TSGP), gli stati del Sahel, che dovrebbe rappresentare uno snodo geografico cruciale nella costruzione dell'infrastruttura, riscontrano una critica condizione securitaria. La regione, secondo i dati del Global Terrorism Index, è l'epicentro del terrorismo a livello globale, a causa della presenza di svariati gruppi jihadisti affiliati ad al-Qaeda e allo Stato Islamico²⁴. I jihadisti hanno reso alcune zone (principalmente

²² Soloja, O., *Energy Geopolitics from Hormuz to Lagos: Commodity Shocks and African Vulnerability*, European Center for populism studies, 5 marzo 2026,

<https://www.populismstudies.org/energy-geopolitics-from-hormuz-to-lagos-commodity-shocks-and-african-vulnerability/>

²³ Anadolu Ajansi, *Algeria Begins Construction on Trans-Saharan Gas Pipeline*, 5 giugno 2026,

<https://africa.com/algeria-begins-construction-on-trans-saharan-gas-pipeline/>

²⁴ Chemam, M., *Why the Sahel is now the world's deadliest region for terrorism*, RFI, 20 marzo 2026, <https://www.rfi.fr/en/africa/20260320-why-the-sahel-is-now-the-world-s-deadliest-region-for-terrorism>



di confine) degli stati saheliani dei veri e propri proto-stati in cui vige la legge della *shari'a* e dove vantano il monopolio delle principali arterie commerciali e di comunicazione verso il Nord Africa, in collaborazione con organizzazioni criminali locali. Situazione che i golpisti al potere non riescono ad arginare e controllare, nonostante il sostegno militare russo, fornito tramite le Africa Corps²⁵.

A tal proposito, a seguito del definitivo disgelo diplomatico, il presidente algerino Abdelmadjid Tebboune e il leader del Niger, il generale Abdourahamane Tiani, hanno siglato una serie di accordi di cooperazione militare focalizzati sulla protezione delle infrastrutture, che contrasti il fenomeno di *spillover* jihadista e perimetri la minaccia²⁶. Mentre, una misura di sicurezza indiretta ma strategica adottata dai governi è l'elettrificazione e la distribuzione locale. Il gasdotto non è progettato solo per esportare verso l'Europa, ma prevede punti di decompressione per alimentare centrali elettriche nelle zone rurali di confine del Niger e della Nigeria²⁷. Inoltre, gli investimenti se canalizzati correttamente, possono finanziare ammodernamenti strutturali, creare occupazione per la forza lavoro giovanile e stabilizzare stati fragili, sottraendo manodopera alle reti del terrorismo jihadista e della criminalità transnazionale. In una prospettiva speculare, il Gasdotto Africa-Atlantico presenterebbe un potenziale di mitigazione delle problematiche securitarie; tuttavia, il gasdotto dovrebbe attraversare il Sahara occidentale, territorio storicamente conteso tra Marocco e

²⁵ Global Conflict Tracker, *Violent Extremism in the Sahel*, 5 maggio 2026, <https://www.cfr.org/global-conflict-tracker/conflict/violent-extremism-sahel>

²⁶ Agenzia Nova, *Algeria-Niger: con la visita del generale Tiani Tebboune rilancia un asse saheliano su sicurezza e gas*, 16 febbraio 2026, <https://www.agenzianova.com/news/algeria-niger-con-la-visita-del-generale-tiani-tebboune-rilancia-un-asse-saheliano-su-sicurezza-e-gas/>

²⁷ Anyango, A., *Algeria launches construction of section of Trans-Saharan gas pipeline project*, Pumps Africa, 8 giugno 2026, <https://pumps-africa.com/algeria-launches-construction-of-section-of-trans-saharan-gas-pipeline-project/>

Fronte Polisario, sostenuto dall'Algeria²⁸. La complessità dello scenario è amplificata dalla forte dipendenza militare di Algeri da Mosca, che soddisfa circa tre quarti delle commesse belliche del Paese. Questo legame fa sì che le risorse finanziarie europee destinate all'acquisto di energia vadano ad alimentare il primo partner di sicurezza della Russia in Nord Africa²⁹.

Oltre alle fragilità interne e punti di attrito tra attori regionali, è opportuno considerare anche il ruolo di grandi e medie potenze, in quanto l'Africa è ormai un'arena di confronto tra attori esterni come Cina, Russia e Paesi del Golfo³⁰. Tale dinamica emerge con ulteriore chiarezza dopo la crisi di Hormuz, e con l'urgente necessità di diversificazione dei partner energetici, reperire materie prime critiche e l'approvvigionamento dell'idrogeno verde. Pertanto, la proiezione della potenza europea si scontra con l'influenza già consolidata da anni da altri attori internazionali come Pechino, che attraverso la *Belt and Road Initiative* (BRI), controlla snodi logistici e giacimenti di minerali critici (litio, cobalto, terre rare) essenziali per la stessa transizione energetica europea, in cui la Cina vanta un assoluto primato e una visione pionieristica. Se l'Europa cerca in Africa l'energia per decarbonizzarsi, la Cina con il monopolio su tecnologia e materiali mantiene un potere di ricatto industriale indiretto³¹. Accanto al soft power cinese si

²⁸ Khechib, D., *The Maghreb Dilemma: Why the European Union Must Contain Escalating Tensions Between Algeria and Morocco*, Stimson, 2 aprile 2026, <https://www.stimson.org/2026/the-maghreb-dilemma-why-the-european-union-must-contain-escalating-tensions-between-algeria-and-morocco/>

²⁹ Zoubir, Y., *Algeria's Balancing Act between Historical Partnership with Russia and Independence*, ISPI, 4 settembre 2024, <https://www.ispionline.it/en/publication/algerias-balancing-act-between-historical-partnership-with-russia-and-independence-182969>

³⁰ D'Amico, G., Martini S., L., *Tra diversificazione e sviluppo: le relazioni golfo-africa in materia di transizione energetica*, ECCO, 12 maggio 2026, <https://eccoclimate.org/wp-content/uploads/2026/05/Tra-diversificazione-e-sviluppo-le-relazioni-golfo-africa-in-materia-di-transizione-energetica.pdf>

³¹ D'Amico G., Martini, L.S., *The 'china approach': lessons from chinese green engagement in Africa*, ECCO, 30 gennaio 2026, https://eccoclimate.org/wp-content/uploads/2026/01/The-China-approach_lessons-from-Chinese-green-engagement-in-Africa.pdf



presenta l'hard power russo, formalmente Africa Corps (ex Gruppo Wagner). La loro operatività si concentra nella fascia del Sahel (Mali, Burkina Faso, Niger) e in Libia, dove Mosca offre ai regimi golpisti un forte sostegno. Grazie alla presenza militare in queste aree, favorita da un forte sentimento di antioccidentalismo africano desideroso di slegarsi dalla vecchia logica della *Françafrique*, la Russia acquisisce la capacità di minacciare direttamente la sicurezza delle rotte terrestri africane e di attivare leve di pressione energetica contro la sponda nord del Mediterraneo. Pertanto, mentre gli stati costieri vicini al Sahel desiderano ancora partnership occidentali per contrastare le minacce interne e migliorare le strutture di governance, il partner d'elezione delle giunte saheliane si è orientato decisamente verso i paesi BRICS. La ragione risiede nel desiderio di una cooperazione economica e securitaria di tipo transazionale, che rimanga libera da interferenze negli affari politici interni e dall'imposizione di condizionalità democratiche in cambio di aiuti³². A ciò l'Unione Europea ha tentato di reagire con piani di cooperazione che rispondessero a pieno ad una logica di partnership e non di subordinazione. Questo approccio è evidente nel Global Gateway e nel Piano Mattei³³.

Conclusioni

Nonostante l'Africa presenti scenari critici che potrebbero ostacolare l'operatività europea, l'inclusione del continente nell'architettura di approvvigionamento energetico dell'Unione Europea si configura come possibile opzione strategica fondata su precisi vantaggi strutturali. Tra questi spiccano la

³² Burrell, R., S., Aina, F., *The Geostrategic Alignment of Africa: What the Trans-Sahel Gas Pipeline Project Exposes*, Journal of Strategic Competition – Vol. 2, No. 2, 2026, <https://strategiccompetition.org/index.php/josc/article/download/9/12/148>

³³ African Union, *The Mattei Plan for Africa and Global Gateway: A common effort with the African Continent*, 30 luglio 2025, <https://africa-eu-energy-partnership.org/the-mattei-plan-for-africa-and-global-gateway-a-common-effort-with-the-african-continent/>

contiguità geografica, l'immunizzazione dai principali colli di bottiglia del commercio marittimo globale e lo sviluppo di infrastrutture energetiche per servire il mercato dei combustibili fossili sia della futura transizione. Questi fattori consentono all'Europa di convertire il concetto teorico di diversificazione in una prassi operativa concreta. Tuttavia, l'apporto energetico africano non può essere interpretato come una soluzione estemporanea o emergenziale; esso rappresenta, piuttosto, un'opportunità strutturale per mitigare la ciclicità delle crisi energetiche dell'Unione³⁴. L'efficacia di questo scenario è subordinata alla capacità europea di decodificare e integrare complesse variabili politiche, economiche e sociali endogene al contesto africano, allineando i propri obiettivi alle aspettative di sviluppo dei paesi partner. Il superamento dell'asimmetria storica nei rapporti euro-africani impone la transizione verso un modello cooperativo fondato sul mutuo beneficio (*win-win*)³⁵. Tale paradigma richiede un impegno sinergico su due fronti interconnessi: l'integrazione economica e la cooperazione sul piano della sicurezza multidimensionale. La ricostruzione di un legame fiduciario con gli Stati africani assume una valenza geostrategica preminente. Essa rappresenta la preconditione necessaria per bilanciare l'influenza di attori terzi che, come l'Europa, hanno individuato le potenzialità del continente africano.

Le crisi energetiche originate dal conflitto russo-ucraino e dalla successiva destabilizzazione dello Stretto di Hormuz hanno evidenziato la vulnerabilità intrinseca al modello europeo di sicurezza energetica. Il susseguirsi di questi

³⁴ Ogunmodede, C., Sam, H., *Can Africa Fill Europe's Energy Diversification Gap?*, GMF, 19 maggio 2026 <https://www.gmfus.org/news/can-africa-fill-europes-energy-diversification-gap>

³⁵ Logan, S., Procopio, M., *Carbon bargain: How Europe can adapt to Africa's new energy alliances*, European Council on foreign relations, 29 gennaio 2026 <https://ecfr.eu/publication/carbon-bargain-how-europe-can-adapt-to-africas-new-energy-alliances/>



shock in un arco temporale inferiore a cinque anni dimostra come l'energia non possa più essere gestita come una mera variabile di mercato, bensì come un fattore preponderante, di rilevanza strategica ed esistenziale per l'Unione. L'evidenza empirica degli ultimi anni indica che la risposta europea ha operato prevalentemente secondo una logica di gestione dell'emergenza, anziché attraverso una riconfigurazione strutturale. Difatti, la rapidità del processo di diversificazione ha evidenziato come la ricerca di nuovi fornitori richieda una gestione complessa per non riprodurre su scale diverse analoghi fattori di dipendenza. Finché l'Unione Europea continuerà a interpretare la sicurezza energetica come una mera questione logistica e commerciale, focalizzata sulla sola saturazione dei volumi, rimarrà strutturalmente vulnerabile³⁶.

³⁶ Escribano, G., *AccelerateEU: European responses to a new energy crisis*, Real Istituto Elcano, 19 marzo 2026 <https://www.realinstitutoelcano.org/en/analyses/accelerateeu-european-responses-to-a-new-energy-crisis/>

Hormuz come stress test: una lettura macroeconomica per il design della logistica energetica UE

Edoardo Barca e Giulio Mastronardi

Introduzione

L'embargo arabo del 1973 consegnò all'Europa una dipendenza mai risolta: quella di un gigante manifatturiero che compra energia da mercati che non controlla, anzitutto il Golfo. La chiusura dello stretto di Hormuz, il 28 febbraio 2026, ne è l'ultima manifestazione: per l'IEA è la più grave interruzione di offerta nella storia del mercato petrolifero,¹ con il gas su di circa il 50% e il Brent² da 62 a 138 dollari.³ Eppure, in aggregato, il danno sembra contenuto: la Commissione stima inflazione moderata e crescita positiva, lontane dalla spirale del 2022.⁴

¹International Energy Agency, "Strait of Hormuz Factsheet" (Paris: IEA, 2026), <https://iea.blob.core.windows.net/assets/c8248eba-8689-46d9-ae4b-b858b59c0f1c/StraitofHormuz2026-Factsheet.pdf>.

² Il *Brent* è il greggio di riferimento per i mercati europei; il suo prezzo orienta gran parte delle quotazioni petrolifere mondiali.

³U.S. Energy Information Administration, "Europe Brent Spot Price FOB," series RBRTE, U.S. Department of Energy, accessed June 10, 2026, <https://www.eia.gov/dnav/pet/hist/rbrteD.htm>.

⁴European Commission, Directorate-General for Economic and Financial Affairs, *European Economic Forecast: Spring 2026*, Institutional Paper 341 (Luxembourg: Publications Office of the European Union, 2026), https://economy-finance.ec.europa.eu/publications/european-economic-forecast-spring-2026_en.



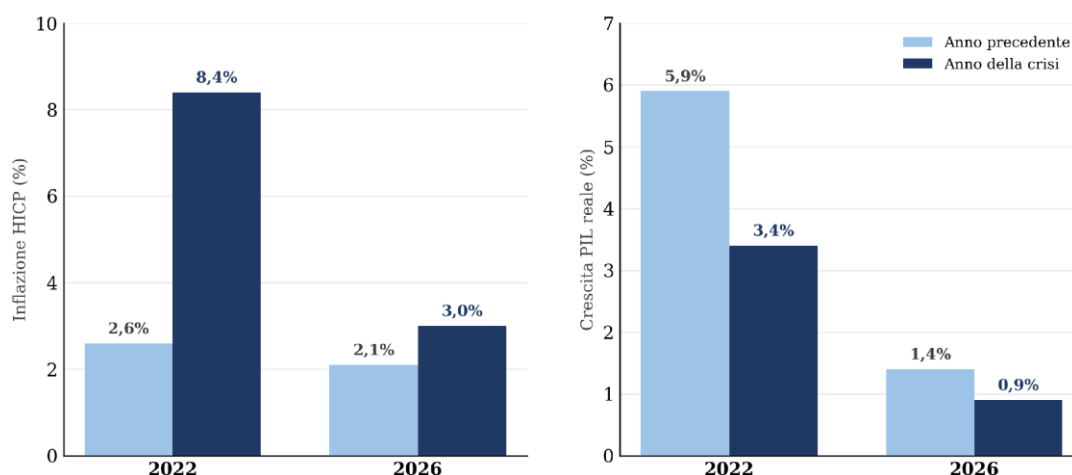


Figura 1. Inflazione (HICP⁵) e crescita del PIL reale nell'area euro: anno pre-crisi e anno di crisi a confronto (2021-2022 e 2025-2026). Elaborazione dati degli autori su Eurostat (2021-2022) e Commissione europea, Spring 2026 Economic Forecast (2025-2026).

Il quadro, però, nasconde alcune fallacie: la sensibilità si è ridotta verso il petrolio, ma la pressione si è spostata sul gas e sulla logistica del prezzo. La politica monetaria governa il livello aggregato dei prezzi, non un vuoto fisico di fornitura né la lunghezza di una rotta, tanto più data l'alta quota di import.⁶

⁵ L'HICP (Harmonised Index of Consumer Prices) è l'indice armonizzato dei prezzi al consumo usato da Eurostat e BCE per misurare l'inflazione nell'area euro in modo comparabile tra Stati membri.

⁶Eurostat, "Energy in Europe: Imports Dependency," WDN-20260318-1, European Commission, March 18, 2026, <https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/w/wdn-20260318-1>.

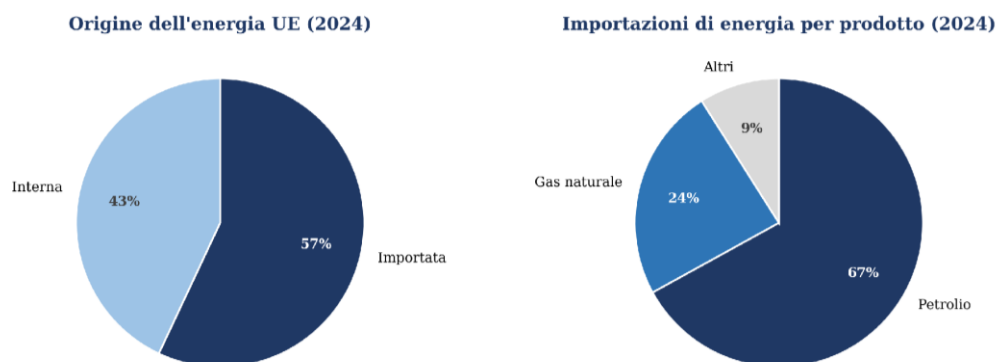


Figura 2. Dipendenza energetica dell'UE (2024): energia importata (57%) contro produzione interna (43%) e composizione delle importazioni per prodotto (petrolio 67%, gas 24%). Elaborazione dati degli autori su Eurostat (Energy in Europe – Imports dependency, WDN-20260318-1, 18 marzo 2026).

E la diversificazione che ha reso l'Unione meno esposta al gas russo, sceso dal 45% al 12% delle importazioni, ne ha creata una nuova: con il GNL⁷ a circa metà dell'approvvigionamento e per quasi il 58% statunitense, la dipendenza si è spostata dall'Oriente all'Atlantico, con una valenza politica resa esplicita dal negoziato transatlantico.⁸

Questa configurazione evidenzia come la dipendenza energetica dell'Unione europea non sia soltanto un problema di volume o di origine, ma una vulnerabilità strutturale legata all'interdipendenza tra domanda obbligata e logistica delle forniture. Il passaggio da un modello basato sull'importazione via gasdotto a uno basato sul GNL marittimo sposta il rischio operativo dalle infrastrutture alle rotte marittime, rendendo i colli di bottiglia come Hormuz fattori determinanti per la stabilità dei prezzi e per la sicurezza energetica complessiva del continente.

⁷ Il GNL (gas naturale liquefatto) è gas raffreddato a circa -162 °C per il trasporto via nave; consente di importare gas senza gasdotti, ma richiede impianti di rigassificazione.

⁸ Council of the European Union, "Where Does the EU's Gas Come From?," April 13, 2026, <https://www.consilium.europa.eu/en/infographics/eu-gas-supply/>.



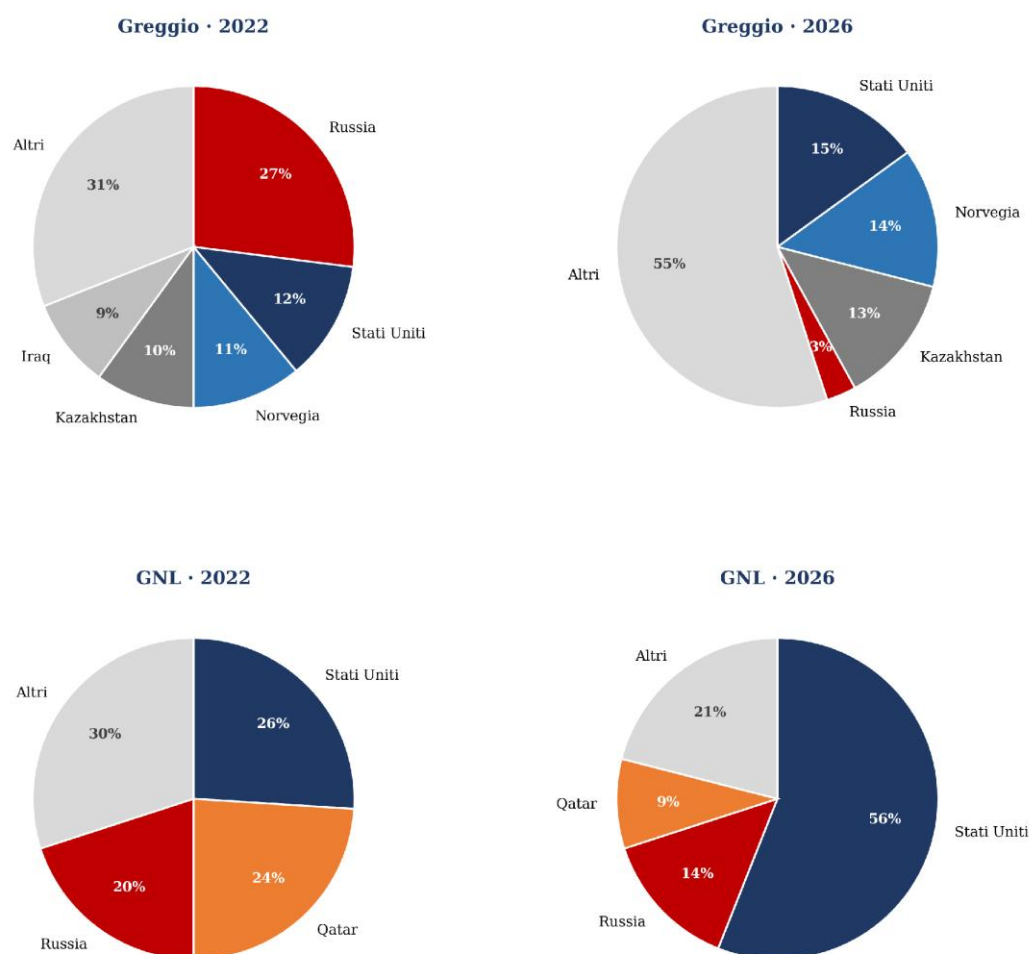


Figura 3. Origine delle importazioni UE di greggio e di GNL, 2022 e 2026: la quota russa si contrae, gli Stati Uniti diventano il primo fornitore di gas liquefatto. Elaborazione dati degli autori su Eurostat, Consiglio dell'Unione europea e stime IEEFA/ECFR (composizione del GNL 2021 come proxy del 2022).

La leva, dunque, non è monetaria ma logistica: rotte, scorte, corridoi. Il riavvio di metà giugno 2026 è durato pochi giorni: il 20 giugno le autorità iraniane hanno dichiarato lo stretto di nuovo chiuso,⁹ conferma che ogni riapertura è una tregua

⁹Marcus Hand, "Iran Declares the Strait of Hormuz Closed," *Seatrade Maritime News*, June 20, 2026, <https://www.seatrade-maritime.com/security/iran-declares-the-strait-of-hormuz-closed>.

reversibile. Il contributo legge Hormuz come stress test della logistica energetica UE: l'Unione deve riequilibrare il proprio portafoglio lungo tre direttrici, indigenizzazione della produzione, diversificazione dei fornitori e messa in sicurezza delle rotte.

Questo contributo analizza cosa è successo ai prezzi dell'energia in Europa dopo la chiusura dello stretto di Hormuz nel 2026, e cosa questo rivela sulla capacità dell'Unione di proteggersi da crisi future. Prima ricostruiamo la dinamica dello shock e il suo impatto macroeconomico; poi mostriamo perché il rischio si è spostato dal petrolio al gas; infine indichiamo tre strade con cui l'UE può ridurre la propria esposizione.

Anatomia di uno shock di offerta

Dal punto di vista macroeconomico, l'interruzione dei flussi attraverso lo stretto di Hormuz è uno shock di offerta puro. Nella tassonomia di Kilian (2009)¹⁰ l'evento del 2026 rientra inequivocabilmente fra i *cost-push shocks*,¹¹ distinti dagli aumenti di prezzo guidati dalla domanda aggregata o da motivazioni precauzionali.

La reazione dei mercati si è tradotta in una dislocazione dei flussi seguita da un'immediata propagazione sui prezzi. Nelle prime settimane di *escalation* (27 febbraio-29 aprile) la flessione dei transiti ha concorso a un crollo dell'offerta globale di 10,1 milioni di barili al giorno a marzo, consolidatosi in un deficit di 3,7 mb/d¹² nel secondo trimestre¹³. Il Brent è passato da circa 62 a 138 dollari al

¹⁰Lutz Kilian, "Not All Oil Price Shocks Are Alike: Disentangling Demand and Supply Shocks in the Crude Oil Market," *American Economic Review* 99, no. 3 (2009): 1053–69, <https://doi.org/10.1257/aer.99.3.1053>.

¹¹ Un *cost-push shock* è un aumento dei prezzi causato da un rincaro dei costi di produzione (in questo caso l'energia), distinto dall'inflazione trainata dalla domanda.

¹² mb/d indica milioni di barili al giorno, l'unità standard con cui l'industria petrolifera misura i flussi di produzione e consumo.

¹³World Bank, *Commodity Markets Outlook, April 2026* (Washington, DC: World Bank, 2026),



barile e il gas europeo è cresciuto di circa la metà;¹⁴ l'inflazione energetica ha superato l'11% nel secondo trimestre.¹⁵ Sulle ricadute per l'Unione è cruciale scindere l'impatto logistico da quello del canale dei prezzi. Sul piano fisico, l'Europa ha un'esposizione marginale e asimmetrica rispetto all'Asia: per Hormuz transita appena circa il 4% del greggio e il 7% del GNL diretti ai mercati comunitari.¹⁶ Ne consegue che il contagio passa per i prezzi: poiché Brent e TTF¹⁷ si formano su mercati integrati, uno shock geograficamente concentrato si trasmette istantaneamente ovunque, a prescindere dall'esposizione fisica diretta.¹⁸ È questa asimmetria, data da bassa esposizione fisica e alta esposizione di prezzo, a spiegare un impatto significativo pur in assenza di dipendenza logistica da Hormuz, e a introdurre lo spostamento della vulnerabilità verso il gas.

Nonostante la magnitudo, l'economia dell'Unione ha mostrato una capacità di assorbimento mutata rispetto agli anni Settanta, che restano il termine di paragone. La resilienza deriva da alterazioni strutturali consolidate: minore intensità energetica, terziarizzazione, mercati del lavoro flessibili e assenza di shock concomitanti.¹⁹ L'evidenza la quantifica: rispetto al periodo pre-1984, le turbolenze del greggio trasmettono oggi molta meno instabilità, con l'effetto dell'inflazione interna (deflatore del PIL²⁰) sceso a circa il 21% dei livelli storici e

<https://www.worldbank.org/en/research/commodity-markets>.

¹⁴ U.S. Energy Information Administration, "Europe Brent Spot Price FOB" — cfr. nota 3.

¹⁵ European Commission, DG ECFIN, *European Economic Forecast: Spring 2026* — cfr. nota 4.

¹⁶ International Energy Agency, "Strait of Hormuz Factsheet" — cfr. nota 1.

¹⁷ Il TTF (Title Transfer Facility) è il principale mercato all'ingrosso del gas in Europa e il suo prezzo fa da riferimento per i contratti continentali.

¹⁸ I mercati *future* trattano contratti su consegne datate; incorporano subito il «premio al rischio» geopolitico, alzando i prezzi prima ancora che si verifichino carenze fisiche.

¹⁹ Olivier J. Blanchard and Jordi Galí, "The Macroeconomic Effects of Oil Price Shocks: Why Are the 2000s So Different from the 1970s?," NBER Working Paper No. 13368 (Cambridge, MA: National Bureau of Economic Research, 2007), <https://doi.org/10.3386/w13368>.

²⁰ Il *deflatore del PIL* misura la variazione dei prezzi di tutti i beni e servizi prodotti in

quello su PIL e occupazione ridotto rispettivamente al 56% e al 68%.²¹ Il cuscinetto è notevole perché la materia prima non si è stabilizzata: la volatilità del prezzo reale del petrolio è anzi cresciuta di circa il 30%.²² La robustezza ruota attorno all'inversione quasi simmetrica di due parametri strutturali, ossia il crollo della rigidità salariale reale²³ e il rafforzamento dell'ancoraggio delle aspettative.²⁴²⁵ Venuta meno la spirale salari-prezzi²⁶, la reattività dell'inflazione attesa a uno shock petrolifero si è ristretta da circa 0,5 a 0,2 punti percentuali.²⁷ Il ciclo 2020-2024 conferma il paradigma. Le impennate recenti sono state prevalentemente *profit-led*.²⁸ la variazione del deflatore dei consumi è imputabile per il 45% ai profitti d'impresa, per il 40% ai prezzi all'importazione e per il 25% al lavoro (cfr. Figura 4).²⁹ Il rientro verso l'obiettivo poggia perciò su salari nominali moderati (circa 4,5%) e sul graduale sgonfiamento dei margini verso le medie 2015-2019, traduzione di una rigidità salariale prossima allo zero.³⁰ Resta

un'economia. È un indice di inflazione più ampio dei prezzi al consumo.

²¹Blanchard and Galí, "Macroeconomic Effects of Oil Price Shocks" — cfr. nota 19.

²²Ibidem.

²³La rigidità salariale reale misura quanto i salari resistano ad adeguarsi automaticamente all'inflazione; quando è bassa, gli aumenti dei prezzi si trasferiscono meno sui salari, frenando la spirale salari-prezzi.

²⁴Le aspettative di inflazione sono ancorate quando imprese e famiglie restano convinte che i prezzi torneranno vicino all'obiettivo della banca centrale; ciò frena la rincorsa salari-prezzi.

²⁵Olivier J. Blanchard and Marianna Riggi, "Why Are the 2000s So Different from the 1970s? A Structural Interpretation of Changes in the Macroeconomic Effects of Oil Prices," *Journal of the European Economic Association* 11, no. 5 (2013): 1032–52, <https://doi.org/10.1111/jeea.12029>.

²⁶La spirale salari-prezzi è un meccanismo per cui l'aumento dei prezzi spinge i lavoratori a chiedere salari più alti, che a loro volta spingono le imprese ad aumentare ulteriormente i prezzi, in un ciclo che si autoalimenta.

²⁷Blanchard and Galí, "Macroeconomic Effects of Oil Price Shocks" — cfr. nota 19.

²⁸L'inflazione profit-led è il rincaro dei prezzi trainato dall'espansione dei margini di profitto, anziché dei salari.

²⁹Niels-Jakob Hansen, Frederik Toscani, and Jing Zhou, "Euro Area Inflation after the Pandemic and Energy Shock: Import Prices, Profits and Wages," IMF Working Paper No. 2023/131 (Washington, DC: International Monetary Fund, 2023), <https://www.imf.org/en/publications/wp/issues/2023/06/23/euro-area-inflation-after-the-pandemic-and-energy-shock-534837>.

³⁰Hansen, Toscani, and Zhou, "Euro Area Inflation after the Pandemic" — cfr. nota 29.



però cruciale l'energia: nell'autunno 2022, con gas ed elettricità oltre il +400% annuo, il contributo dell'energia all'inflazione *core*³¹ dell'Eurozona era di circa 1,3 punti, quasi il doppio del *pass-through*³² pre-pandemico.³³ La trasmissione non è lineare: un +10% del gas genera in media +0,6 punti di inflazione *headline* a dodici mesi, per circa il 75% via effetti indiretti di secondo round^{34, 35} ed è più forte nei regimi di inflazione elevata.³⁶ Infine, l'assorbimento dipende dalla durata: le misure fiscali del 2022, che avrebbero ridotto l'inflazione UE di circa 0,9 punti nel 2022 e di 0,5 nel 2023, perderebbero gran parte dell'efficacia se lo shock fosse persistente, limitandosi a posticipare i rincari.³⁷ Un blocco prolungato metterebbe alla prova un ancoraggio mai sottoposto, dal 1984, a uno shock di offerta di tale durata.

³¹ L'inflazione *core* esclude le componenti più volatili (energia e alimentari) dal calcolo dei prezzi al consumo, per isolare la tendenza di fondo dei prezzi rispetto agli shock temporanei.

³² Il *pass-through* è la quota di un aumento dei costi (qui dell'energia) che si trasferisce ai prezzi finali al consumo.

³³ Francesco Corsello and Alex Tagliabracci, "Assessing the Pass-Through of Energy Prices to Inflation in the Euro Area," Questioni di Economia e Finanza (Occasional Papers) No. 745 (Rome: Banca d'Italia, 2023), <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2023-0745/index.html>.

³⁴ Gli effetti di secondo round si verificano quando il rincaro dell'energia si trasferisce ai prezzi di altri beni e servizi (es. trasporti, produzione industriale), amplificando l'impatto iniziale oltre la sola bolletta energetica.

³⁵ Luca López et al., "The Pass-Through to Inflation of Gas Price Shocks," ECB Working Paper No. 2968 (Frankfurt: European Central Bank, 2024), <https://www.ecb.europa.eu/pub/pdf/scpwps/ecb.wp2968~e514c92723.en.pdf>.

³⁶ Roberto A. De Santis and Tommaso Tornese, "Energy Supply Shocks' Nonlinearities on Output and Prices," ECB Working Paper No. 2834 (Frankfurt: European Central Bank, 2023), <https://www.ecb.europa.eu/pub/pdf/scpwps/ecb.wp2834~db448f2eb2.en.pdf>.

³⁷ European Central Bank, Economic Bulletin, Issue 2/2023; European Central Bank, Economic Bulletin, Issue 1/2024 (Frankfurt: European Central Bank, 2023–2024), <https://www.ecb.europa.eu/pub/economic-bulletin/html/index.en.html>.

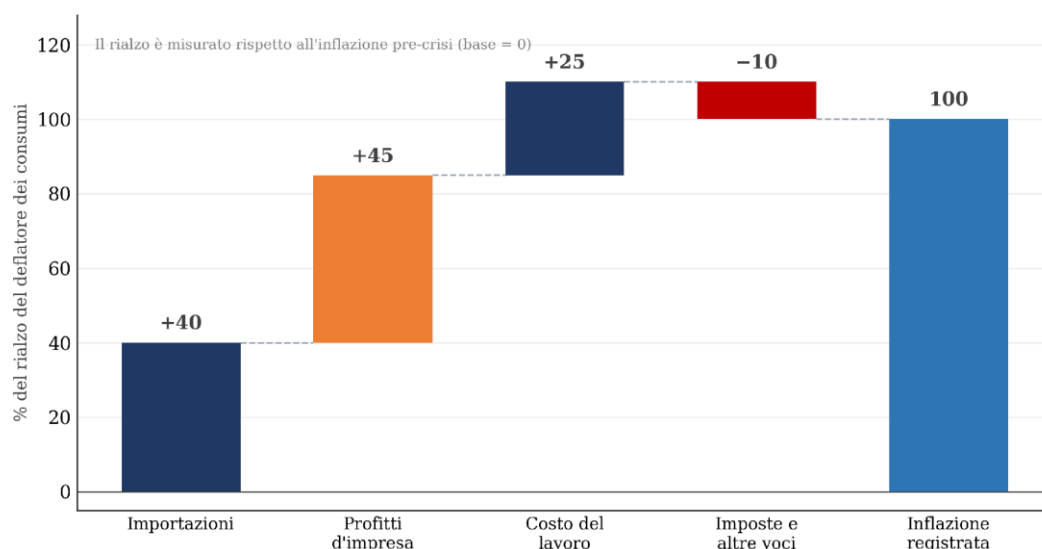


Figura 4. Scomposizione del rialzo del deflatore dei consumi dell'area euro: profitti 45%, importazioni 40%, lavoro 25% (residuo fiscale -10%). Elaborazione dati degli autori su Hansen, Toscani e Zhou (2023), IMF Working Paper 2023/131.

Se i *buffer* macroeconomici attutiscono il colpo aggregato, l'epicentro della vulnerabilità si è spostato sul gas e sulla logistica del GNL. Nel sistema elettrico il gas resta il principale *price setter*:³⁸ pur pesando per circa il 17% della generazione attesa nel 2025, fissa il prezzo marginale dell'elettricità in una quota elevata di ore, massima nei paesi gas-dipendenti come l'Italia e minima nella penisola iberica (cfr. Figura 6).³⁹ Ad acuire il rischio è la dipendenza marittima. Tra il 2021 e il 2025 le importazioni via gasdotto sono scese dall'80% al 55% e il GNL è salito dal 20% al 45%, con la quota russa crollata dal 45% al 12%.⁴⁰ Le *utility* sono così esposte al TTF, che intermedia circa l'83% del gas scambiato in Europa

³⁸ Nel mercato elettrico vige il merit order: il prezzo è fissato dall'ultima centrale necessaria a coprire la domanda. Quando è una centrale a gas, il gas diventa price setter, cioè determina il prezzo marginale anche se produce solo una parte dell'energia.

³⁹ Institute for Energy Economics and Financial Analysis, "Europe's Electricity Prices Are Still Tied to Gas, Making Geopolitics a Structural Vulnerability" (Lakewood, OH: IEEFA, 2025), <https://ieefa.org/resources/europes-electricity-prices-are-still-tied-gas-making-geopolitics-structural-vulnerability>.

⁴⁰ Council of the European Union, "Where Does the EU's Gas Come From?" — cfr. nota 8.



con un *churn ratio*⁴¹ dell'ordine di 45 volte.⁴² A questa liquidità fa da contraltare una domanda rigida: nell'agosto 2022 un picco di circa 340 €/MWh, circa sette volte la media del 2021, si accompagnò a una contrazione dei consumi di appena il 13%, indice di una marcata anelasticità.⁴³ Il blocco di Hormuz agisce da leva logistica: il TTF prezza in arbitraggio con l'indice asiatico JKM⁴⁴ e, data la dipendenza dell'Asia dal Golfo, l'onda d'urto si trasferisce subito sull'Europa, con quotazioni salite a 55-75 €/MWh, in rialzo del 45-60% sui livelli pre-crisi (cfr. Figura 5).⁴⁵ La letteratura conferma un disaccoppiamento di breve periodo tra gas e petrolio: gli shock del gas incidono sull'inflazione dell'area euro più di quelli petroliferi nel breve, mentre nel lungo resta l'influenza del greggio.⁴⁶ I vincoli logistici assumono infine i tratti del rischio sovrano: la sostituibilità dei flussi del Golfo è stimata fino al 70% in sei mesi e a circa due terzi in un anno.⁴⁷ La rigidità è amplificata dalle concentrazioni di mercato: il Qatar pesa per circa il 10% dell'import di GNL dell'Unione ma per circa il 45% di quello italiano,⁴⁸ un legame destinato a rafforzarsi con il contratto ventisettennale tra Eni e QatarEnergy, le

⁴¹ Il churn ratio è il rapporto tra i volumi scambiati su un mercato e quelli fisicamente consegnati; un valore alto segnala forte liquidità e finanziarizzazione.

⁴² Patrick Heather, *European Traded Gas Hubs*, OIES Paper NG 198 (Oxford: Oxford Institute for Energy Studies, 2025), <https://www.oxfordenergy.org/wpcms/wp-content/uploads/2025/06/NG198-European-Traded-Gas-Hubs.pdf>.

⁴³ Argus Media and Eurostat, "Prezzi del gas TTF e consumi UE," dati di mercato, 2022–2023.

⁴⁴ Il JKM (Japan-Korea Marker) è l'indice di riferimento del prezzo del GNL spot in Asia. Quando TTF e JKM si muovono in arbitraggio, l'Europa compete con l'Asia per gli stessi carichi.

⁴⁵ International Energy Agency, *Gas Market Report 2026* (Paris: IEA, 2026), <https://www.iea.org/reports/gas-market-report-2026>.

⁴⁶ Jens F. Adolfsen et al., "Gas Price Shocks and Euro Area Inflation," ECB Working Paper No. 2905 (Frankfurt: European Central Bank, 2024), <https://www.ecb.europa.eu/pub/pdf/scpwps/ecb.wp2905~6b246d6bf4.en.pdf>.

⁴⁷ International Energy Agency, *Gas Market Report 2026* — cfr. nota 45.

⁴⁸ Institute for Energy Economics and Financial Analysis, "Strait of Hormuz Disruption Would Jeopardise 10% of Europe's LNG Imports" (Lakewood, OH: IEEFA, 2026), <https://ieefa.org/resources/strait-hormuz-disruption-would-jeopardise-10-europes-lng-imports>; International Group of Liquefied Natural Gas Importers, *The LNG Industry: GIIGNL Annual Report 2026* (Paris: GIIGNL, 2026), <https://www.giignl.org/annual-report>.

cui consegne al rigassificatore galleggiante (FSRU)⁴⁹ di Piombino decorrono dal 2026. Una sua interruzione, in uno scenario di blocco, trasformerebbe l'impedimento fisico in un problema di sicurezza economica.⁵⁰

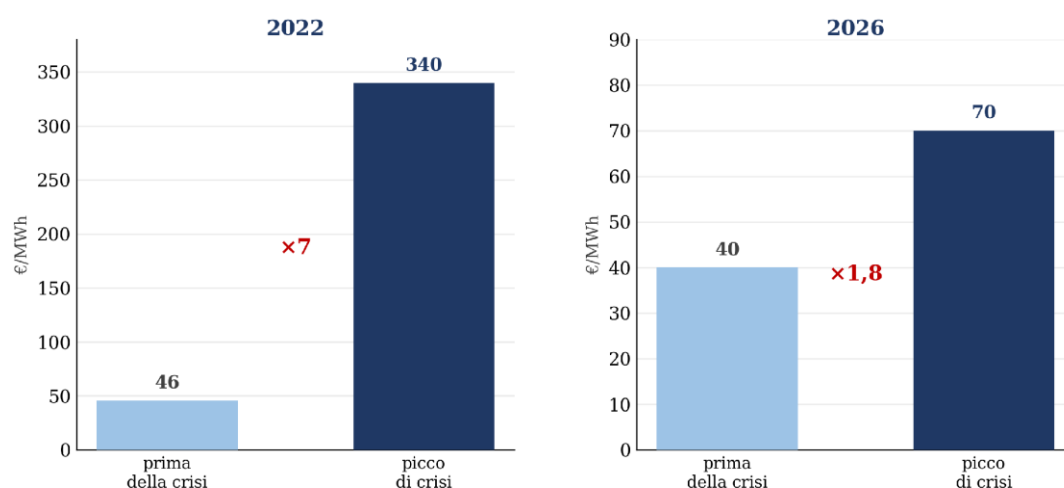


Figura 5. Prezzo del gas TTF prima e durante la crisi, 2022 e 2026 a confronto. Elaborazione dati degli autori su ICE/Argus, IEA (Gas Market Report 2026) e stime di mercato.

⁴⁹ Una FSRU (Floating Storage and Regasification Unit) è una nave-terminale che stocca GNL e lo riporta allo stato gassoso, immettendolo in rete; permette di aprire rapidamente nuovi punti di importazione.

⁵⁰Eni, "Eni Signs Long Term LNG Agreement for Deliveries from North Field East Expansion Project in Qatar," press release, October 23, 2023, <https://www.eni.com/en-IT/media/press-release/2023/10/eni-signs-long-term-in-qatar.html>.



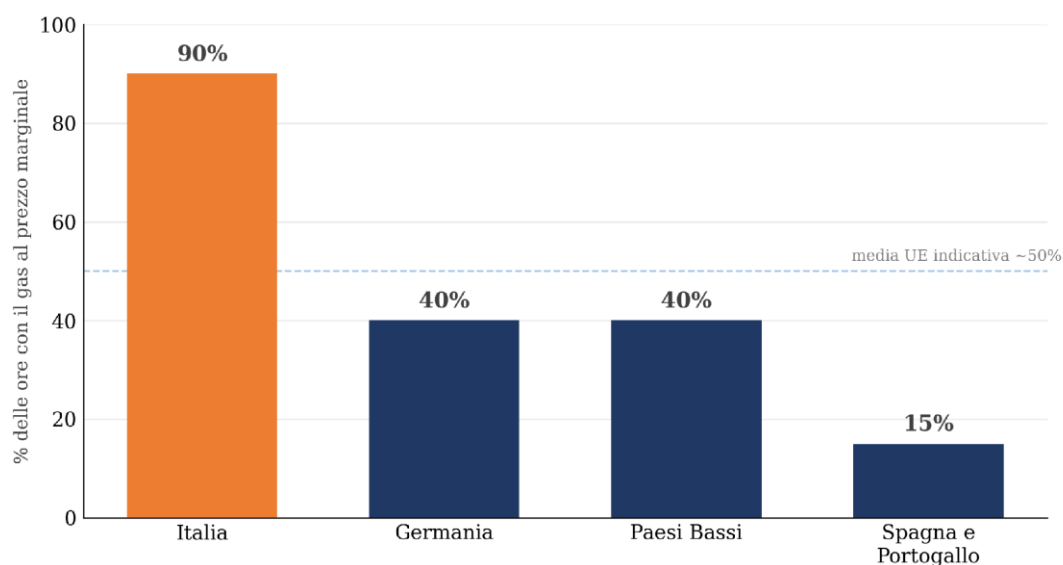


Figura 6. Quota di ore in cui il gas fissa il prezzo elettrico (2025): Italia ~90%, Germania e Paesi Bassi ~40%, Spagna e Portogallo ~15%. Elaborazione dati degli autori su IEEFA (dati ACER).

Come può uscirne l'Unione?

Stabilita la natura dello shock e la sua trasmissione, resta la questione che orienta le politiche: come può l'Unione uscirne? Conviene distinguere l'impatto aggregato, contenuto, dalle fratture settoriali e sistemiche che esso nasconde, e valutare la reazione lungo il piano d'emergenza e quello strutturale.

Sul piano aggregato l'impatto è assorbibile: la Commissione stima per il 2026 un'inflazione al 3,1% e una crescita dell'1,1%.⁵¹ La media, tuttavia, dissimula una distribuzione diseguale dell'onere, già osservata negli shock recenti, in cui l'aumento dei prezzi ha gravato più sui margini d'impresa e sui salari reali che su una spirale salari-prezzi;⁵² a soffrirne di più sono le famiglie a basso reddito e l'industria a elevata intensità energetica. Il peso si concentra soprattutto sui prodotti raffinati, dove l'esposizione europea è strutturale: l'Unione importa circa il 17% del proprio diesel e il 38% del carboturbo, mentre la capacità di

⁵¹European Commission, DG ECFIN, European Economic Forecast: Spring 2026 – cfr. nota 4.

⁵²Hansen, Toscani, and Zhou, "Euro Area Inflation after the Pandemic" – cfr. nota 29.

raffinazione si è ridotta del 5% dal 2015.⁵³ E il costo non viaggia soltanto nel prezzo del greggio: durante la crisi i noli delle petroliere sono quasi raddoppiati, il bunker è cresciuto in misura analoga e i premi assicurativi *war-risk*⁵⁴ sono in alcuni casi quadruplicati, con ritiri di copertura.⁵⁵ È un canale che amplifica e propaga lo shock lungo l'intera bolletta delle importazioni, ben oltre il barile.

Sul fronte petrolifero l'arsenale d'emergenza ha funzionato. La normativa impone scorte non inferiori a 90 giorni di importazioni nette,⁵⁶ e l'11 marzo 2026 i membri dell'Agenzia internazionale dell'energia hanno disposto il più ampio rilascio coordinato della storia, oltre 400 milioni di barili, dei quali l'Unione ha coperto circa un quinto.⁵⁷ È una rete di sicurezza efficace, ma per definizione transitoria: attutisce il picco, non riduce l'esposizione. Più fragile, quanto a efficacia, è la risposta fiscale: gli Stati membri hanno mobilitato risorse cospicue, stimate in oltre 11 miliardi di euro⁵⁸ e quantificate dalla Commissione in 14,5,⁵⁹ ma circa il 72% di tali misure è di natura non mirata, sotto forma di riduzioni generalizzate di accise e imposte. Interventi che alleviano il sintomo senza ridurre l'esposizione, che rischiano di consolidarsi in voci di spesa permanenti.

⁵³Jakub Mramor et al., "Europe Must Prepare for a Possible Oil Supply Crunch," Bruegel Analysis 16/2026 (Brussels: Bruegel, 2026), <https://www.bruegel.org/analysis/europe-must-prepare-possible-oil-supply-crunch>.

⁵⁴I premi *war-risk* sono sovrapprezzi assicurativi applicati alle navi che transitano in zone di conflitto attivo, a copertura del rischio di attacco o sequestro del carico.

⁵⁵United Nations Conference on Trade and Development, *Strait of Hormuz Disruptions: Implications for Global Trade and Development* (Geneva: UNCTAD, 2026), <https://unctad.org/publication/strait-hormuz-disruptions-implications-global-trade-and-development>.

⁵⁶Eurostat, "Emergency Oil Stocks Statistics," Statistics Explained, European Commission, accessed 2026, https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php?title=Emergency_oil_stocks_statistics.

⁵⁷International Energy Agency, "Update on IEA Collective Action Decision of 11 March 2026," news release, March 2026, <https://www.iea.org/news/update-on-iea-collective-action-decision-of-11-march-2026>.

⁵⁸Mramor et al., "Europe Must Prepare for a Possible Oil Supply Crunch" — cfr. nota 53.

⁵⁹European Commission, DG ECFIN, *European Economic Forecast: Spring 2026* — cfr. nota 4.



È sul gas che la reazione di breve rivela il proprio limite più profondo. Per il petrolio esiste una riserva strategica, misurata in giorni di copertura, mentre per il gas un istituto equivalente non esiste. L'Unione dispone soltanto di un obiettivo di riempimento stagionale, fissato al 90% dal regolamento 2022/1032 e reso più flessibile dal regolamento 2025/1733;⁶⁰ a inizio giugno 2026 gli stoccaggi erano riempiti per circa il 40%, oltre quattordici punti sotto la media quinquennale.⁶¹ La vulnerabilità è accentuata dalla geografia dell'approvvigionamento: nel 2023 circa l'87% del gas importato è giunto via mare, sicché l'esposizione non riguarda più la rotta del gasdotto ma quella marittima.⁶² A ciò si aggiunge l'impossibilità di sostituire in tempi brevi i volumi di GNL del Golfo, privi di rotte alternative, la cui interruzione sottrarrebbe al mercato globale oltre 300 milioni di metri cubi al giorno, circa il doppio del flusso medio di Nord Stream nel 2021.⁶³ Non sorprende, dunque, che si proponga l'istituzione di una riserva strategica di gas, separata dalla logica di mercato, attivabile solo in caso di crisi di sicurezza e finanziata in comune a livello europeo.⁶⁴

⁶⁰Regulation (EU) 2022/1032 of the European Parliament and of the Council of 29 June 2022, Official Journal L 173; Regulation (EU) 2025/1733, <https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2022/1032/oj/eng>.

⁶¹Gas Infrastructure Europe, "Aggregated Gas Storage Inventory (AGSI+)," database, accessed June 2026, <https://agsi.gie.eu>.

⁶²Bruegel, "Future European Union Gas Imports: Balancing Different Objectives," dataset, n.d., <https://www.bruegel.org/dataset/european-natural-gas-imports>.

⁶³International Energy Agency, "Strait of Hormuz Factsheet" — cfr. nota 1.

⁶⁴Simone Tagliapietra and Georg Zachmann, "Rethinking the Security of the European Union's Gas Supply," policy brief, Bruegel, n.d., <https://www.bruegel.org/policy-brief/rethinking-security-european-unions-gas-supply>.

Il blocco di Hormuz e la crisi energetica globale

Dimensione	Petrolio	Gas naturale
Riserva strategica obbligatoria	Sì, minimo 90 giorni di importazioni nette (Dir. 2009/119/CE)	No, solo obiettivo di riempimento al 90% (Reg. 2022/1032)
Livello attuale	108,6 Mt (mag. 2025)	Stoccaggio ~40%, ~14 p.p. sotto la media quinquennale (giu. 2026)
Strumento di crisi	Rilascio coordinato IEA: >400 mb, quota UE ~20% (mar. 2026)	Assente
Sostituibilità dei volumi del Golfo	Parziale, su mercato fungibile	Molto bassa, perdita potenziale >300 mcm/g (2× Nord Stream 2021)

Tabella 1. Petrolio e gas a confronto: l'asimmetria degli strumenti di crisi. Elaborazione degli autori su dati Eurostat, IEA, AGSI e EUR-Lex.

Poiché la leva decisiva non è monetaria ma logistica, la risposta strutturale si dispone lungo tre assi. Il primo, l'indigenizzazione, agisce alla radice: nel 2025 eolico e solare hanno superato per la prima volta i combustibili fossili nella generazione elettrica europea, 30% contro 29%, con le rinnovabili complessive vicine alla metà del mix,⁶⁵ riducendo la quota di domanda esposta ai *chokepoint*,⁶⁶ resta però arretrato il gas autoctono, con il biometano fermo a circa 7 dei 35 miliardi di metri cubi previsti per il 2030.⁶⁷ Il secondo, la diversificazione, ha già riconfigurato il portafoglio, sostituendo il gas russo con quello norvegese e con il liquefatto statunitense, salito a circa il 58% del gas liquefatto europeo,⁶⁸ e sostenuto da strumenti come l'acquisto congiunto della piattaforma

⁶⁵Ember, *European Electricity Review 2026* (London: Ember, 2026), <https://ember-energy.org/latest-insights/european-electricity-review-2026/>.

⁶⁶ Un *chokepoint* è un passaggio marittimo stretto e obbligato (qui lo stretto di Hormuz) la cui chiusura blocca una quota rilevante del commercio mondiale.

⁶⁷European Biogas Association, "European Biomethane Capacity Hits 7 bcm — Stronger Policy Support Needed to Sustain Momentum" (Brussels: EBA, 2025), <https://www.europeanbiogas.eu/>.

⁶⁸Council of the European Union, "Where Does the EU's Gas Come From?" — cfr. nota 8.



AggregateEU.⁶⁹ Tuttavia, privilegiare il gas liquefatto accentua la dipendenza dalla rotta marittima, e la nuova concentrazione sul fornitore americano può assumere una valenza politica non meno vincolante della precedente. Il terzo asse, il controllo dei mari, ne è la preconditione. La Strategia per la sicurezza marittima del 2023 e la missione Aspides, che comprende lo stretto di Hormuz, ne indicano la direzione, ma le marine europee restano strutturalmente più piccole e dipendenti dalla proiezione statunitense, in un contesto in cui la garanzia americana appare meno scontata che in passato. Su questi tre assi si gioca anche il bilanciamento della dipendenza russa: il regolamento del gennaio 2026 ne programma l'uscita entro il 2027, ma nel primo trimestre dell'anno le importazioni di liquefatto russo sono cresciute del 16%, ai massimi dall'invasione dell'Ucraina, segno che solo un'indigenizzazione accelerata può rendere il divieto sostenibile.

Conclusioni

Lo stress test di Hormuz consegna un verdetto a due facce. Sul piano macroeconomico la tenuta è reale: a differenza degli anni Settanta, l'Unione ha assorbito uno shock di offerta di magnitudo eccezionale con un'inflazione contenuta, sostenuta da mercati del lavoro più flessibili e da aspettative ancorate. La resilienza, però, è asimmetrica, e il baricentro del rischio si è spostato lungo tre direttrici: dal petrolio al gas, dal prezzo aggregato alla rotta di approvvigionamento, e dalla dipendenza russa a quella dal liquefatto statunitense. Non si assiste a una riduzione della vulnerabilità, ma a una sua trasformazione qualitativa.

⁶⁹European Commission, "AggregateEU Joint Gas Purchasing Platform" (Brussels: European Commission, 2025).

Ne discende la tesi del contributo: la leva decisiva non è monetaria ma logistica. La politica monetaria governa il livello aggregato dei prezzi, non la concentrazione dei fornitori né la sicurezza delle rotte. Su questi fronti agiscono soltanto l'indigenizzazione della domanda, la diversificazione del portafoglio e il controllo dei mari. Tra i tre, l'indigenizzazione e il presidio marittimo appaiono le priorità dominanti, perché riducono l'esposizione alla radice; la diversificazione, da sola, rischia di scambiare una dipendenza con un'altra.

Resta lo scoperto strutturale del gas, privo di una riserva strategica analoga a quella petrolifera.

La sequenza di richiusure successive al riavvio di metà giugno — con Teheran che il 20 giugno dichiara lo Stretto nuovamente chiuso e con nuovi attacchi al naviglio mercantile e raid statunitensi sulle capacità iraniane registrati tra il 7 e il 13⁷⁰ luglio 2026⁷¹ — conferma quanto la distensione sia fragile: in un contesto di crescente frammentazione geoeconomica, in cui i *chokepoint* tornano strumenti di pressione, ogni riapertura va letta per ciò che è, una tregua tattica e non una soluzione.

⁷⁰Al Jazeera. "US Launches More Strikes on Iran as Strait of Hormuz Tensions Escalate." Al Jazeera, July 12, 2026. https://www.aljazeera.com/video/newsfeed/2026/7/13/aje-onl-nf_us-launches-more-strikes-on-iran-120726.aljazeera

⁷¹United Nations News. "US-Iran War Leaves Shipping at Near-Standstill in Hormuz Again." UN News, July 8, 2026. <https://news.un.org/en/story/2026/07/1167905>.



L'Iran come motore dell'escalation energetica globale

Simone Casoni

Introduzione

A seguito del lancio dell'operazione *Epic Fury* da parte degli Stati Uniti, finalizzata al ridimensionamento del programma nucleare iraniano, la Repubblica Islamica dell'Iran ha adottato una strategia orientata al contenimento della pressione esercitata da Washington. La serie di attacchi condotti dagli Stati Uniti ha indotto le autorità iraniane a prendere in considerazione una misura dalle potenziali conseguenze sistemiche per il mercato energetico globale: la chiusura dello Stretto di Hormuz. Tale decisione ha consentito a Teheran di acquisire un significativo vantaggio strategico nei confronti degli Stati Uniti, sfruttando una delle principali vulnerabilità dell'economia energetica internazionale. Al contempo, tuttavia, il blocco dello Stretto ha determinato una sostanziale paralisi dei flussi energetici nell'area del Golfo Persico, regione che riveste un ruolo centrale nella produzione e nell'esportazione di petrolio e di gas naturale liquefatto (GNL). In considerazione della rilevanza strategica di tale passaggio marittimo per il commercio energetico mondiale, eventuali interruzioni della sua navigabilità sono suscettibili di produrre effetti significativi non soltanto sugli equilibri regionali, ma anche sulla stabilità dei mercati energetici internazionali.

Questo contributo analizza come l'Iran ha bloccato e minato lo Stretto, quali vantaggi ha questa azione e la penalizzazione delle varie catene logistiche a livello europeo ed asiatico. La prima sezione analizzerà l'escalation sistemica della mossa iraniana, andando a spiegare il perché di questa mossa. La seconda



sezione analizzerà invece come l'Iran si è tutelato dal punto di vista energetico ed economico, andando a sfruttare il corridoio ferroviario in Asia Centrale.

Il blocco di Hormuz come “deterrenza energetica”

Dall'inizio delle tensioni e delle operazioni militari nell'area del Golfo Persico, l'Iran ha fatto dello Stretto di Hormuz non soltanto una barriera naturale, ma anche uno strumento di “deterrenza geografica” a carattere energetico.¹ Attraverso il controllo di questo *chokepoint*, Teheran ha infatti cercato di accrescere i potenziali costi economici e politici di un eventuale intervento ostile, sfruttando la centralità dello Stretto, da cui passano circa il 20% delle risorse energetiche mondiali.² La strategia iraniana, di fatto, si è rapidamente configurata come una strategia di coercizione energetica, basata sul controllo dello Stretto di Hormuz. Ciò ha causato innumerevoli danni alle catene logistiche asiatiche ed europee, esercitando al contempo forti pressioni sui mercati energetici globali.

Lo Stretto di Hormuz, inoltre, presenta caratteristiche geografiche che ne facilitano il controllo da parte dell'Iran. La sua larghezza varia da circa 33 chilometri nei punti più stretti a oltre 80-95 chilometri nelle sezioni più ampie³, mentre la profondità oscilla generalmente tra i 30 e i 100 metri.⁴ Tali

¹ Emery, Christian. “Has the Strait of Hormuz emerged as Iran's most powerful form of deterrence?”, *theconversation.com*, 23 aprile 2026. <https://theconversation.com/has-the-strait-of-hormuz-emerged-as-irans-most-powerful-form-of-deterrence-281284>

² Al Jazeera Staff. “Trump vows Iran will not charge Strait of Hormuz tolls, but says US might”, *Al Jazeera*, 20 giugno 2026. <https://www.aljazeera.com/news/2026/6/20/trump-vows-iran-will-not-charge-strait-of-hormuz-tolls-but-says-us-might#:~:text=The%20Strait%20of%20Hormuz%20has,of%20the%20global%20fertiliser%20trade>.

³ Redazione NauticaReport. “Stretto di Hormuz: geografia, storia e importanza strategica mondiale”, *Nautica Report*, 10 aprile 2026. https://www.nauticareport.it/dettnews/storie_e_report/stretto_di_hormuz_geografia_storia_e_importanza_strategica_mondiale-6-31633/

⁴ Chiarella, Domenico. “Stretto di Hormuz: perché la geologia è cruciale quanto la geopolitica”,

caratteristiche, unite alla limitata estensione dei corridoi di navigazione, conferiscono a Teheran una significativa capacità di monitoraggio e di interdizione del traffico marittimo, rendendo lo Stretto uno strumento di primaria rilevanza per la difesa territoriale. A ciò si aggiunge una vasta fascia montuosa e impervia che si estende dal confine nord-occidentale con la Turchia fino allo Stretto di Hormuz (vedi figura 1). In quest'area l'Iran può immagazzinare, occultare, produrre e lanciare una quantità di droni e missili più che sufficiente per minacciare il traffico navale nel Golfo.⁵

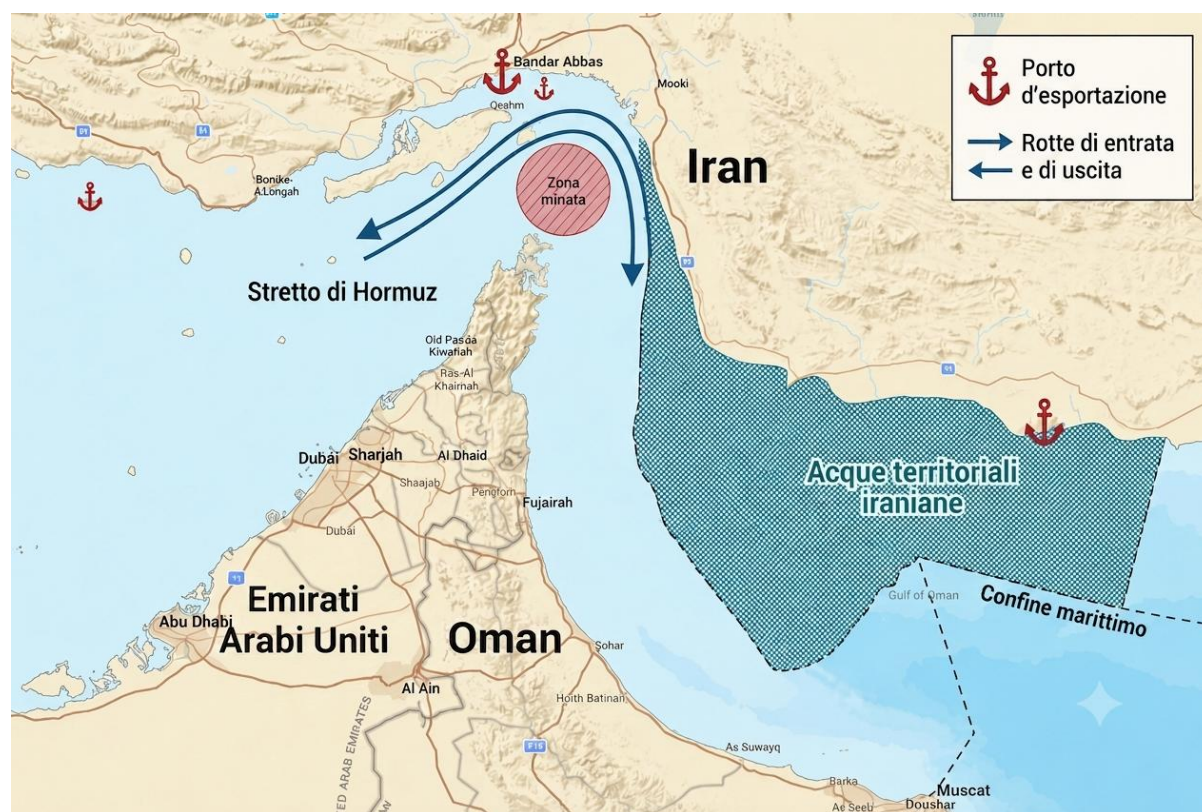


Figura 1: mappa dello Stretto di Hormuz. Le frecce indicano le rotte ritenute sicure di entrata e di uscita, mentre il cerchio rosso indica dove l'Iran sembrerebbe aver posato le mine per l'interdizione dello Stretto (la cartina è stata realizzata dall'autore).

ilfattoquotidiano.it, 7 aprile 2026. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2026/04/07/stretto-hormuz-geologia-navigabilita-notizie/8347724/>

⁵ Hirtenstein, Anna et al. "Iran could disrupt the Strait of Hormuz with drones for months", *Reuters*, 4 marzo 2026. <https://www.reuters.com/business/aerospace-defense/iran-could-disrupt-strait-hormuz-with-drones-months-2026-03-04/>



Inoltre, lungo la costa meridionale iraniana si trovano numerose insenature e baie che offrono copertura per il lancio di piccole imbarcazioni destinate ad attaccare il traffico marittimo o a posare mine, nonché per l'impiego di missili antinave e droni. La capacità iraniana di esercitare il controllo sullo Stretto di Hormuz, infatti, si basa su una complessa architettura di anti-accesso e negazione d'area (A2/AD), fondata sull'integrazione di strumenti convenzionali, capacità asimmetriche e fattori geografici.⁶ Un ruolo centrale è svolto dalla marina del Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica (IRGC Navy), che impiega una vasta flotta di imbarcazioni leggere e veloci denominata "*mosquito fleet*" secondo tattiche di saturazione multidirezionale, finalizzate a sopraffare i sistemi difensivi avversari attraverso attacchi simultanei.⁷ Tale dispositivo è ulteriormente rafforzato dalla presenza di batterie missilistiche costiere, mine navali e assetti subacquei, in grado di compromettere la sicurezza della navigazione e di aumentare significativamente i costi operativi di eventuali interventi militari esterni. A ciò si aggiunge l'impiego di droni per attività di sorveglianza, ricognizione e acquisizione obiettivi, nonché il ricorso a strumenti di guerra elettronica volti a degradare le capacità di comando, controllo e monitoraggio delle forze avversarie.⁸ Infine, la particolare conformazione geografica dello Stretto, caratterizzata da corridoi di navigazione ristretti e da un intenso traffico commerciale, costituisce un rilevante moltiplicatore di forza,

⁶ Youvan, Douglas C. "Swarm Deterrence in the Strait of Hormuz: Iran's IRGC Navy, Asymmetric Maritime Strategy, and the Future of Littoral Warfare", Researchgate.net, 26 febbraio 2026. https://www.researchgate.net/publication/401274211_Swarm_Deterrence_in_the_Strait_of_Hormuz_Iran's_IRGC_Navy_Asymmetric_Maritime_Strategy_and_the_Future_of_Littoral_Warfare

⁷ Tarigan, Mitra. "Iran's 'Mosquito Fleet' Strategy to Secure the Strait of Hormuz", *Tempo*, 10 maggio 2026. <https://en.tempo.co/read/2102922/irans-mosquito-fleet-strategy-to-secure-the-strait-of-hormuz>

⁸ Vianello, Massimo e Giorguli, Giovanni. "Hormuz and the era of asymmetry: sea mines, unmanned systems, and the redefinition of naval power", *Cimsec.org*, 23 giugno 2026. https://cimsec.org/author/cim_poster/

favorendo l'efficacia delle strategie di interdizione marittima adottate da Teheran.⁹

Ad ogni modo, allo stato attuale, Teheran sembra aver raggiunto un accordo preliminare con Washington volto a porre fine alle ostilità e ad avviare un percorso di normalizzazione dei rapporti.¹⁰ Sebbene il memorandum sottoscritto dalle parti abbia, nella sostanza, la natura di un cessate il fuoco, esso lascia ancora aperte diverse questioni relative alla piena riattivazione delle infrastrutture energetiche e delle rotte commerciali regionali. In particolare, la riapertura dello Stretto di Hormuz, pur rappresentando un passaggio fondamentale per il ripristino dei flussi energetici globali, non implica un immediato ritorno alla situazione precedente al conflitto. Da un lato, permane l'incertezza riguardo l'eventuale introduzione futura di oneri o tariffe legate alla gestione della navigazione nello Stretto;¹¹ dall'altro, il recupero della piena capacità operativa degli impianti energetici e logistici del Golfo richiederà tempi più lunghi, a causa delle interruzioni produttive delle infrastrutture.¹²

La “continuazione logistica” grazie alla Belt and Road Initiative

Nonostante le operazioni nel Golfo abbiano determinato una rapida escalation degli attacchi contro infrastrutture strategiche, l'Iran ha dimostrato una significativa capacità di resilienza, sia sul piano interno sia nei confronti dei

⁹ IEA. “Strait of Hormuz Factsheets”, IEA, febbraio 2026. <https://www.iea.org/about/oil-security-and-emergency-response/strait-of-hormuz>

¹⁰ Al Jazeera Staff, AFP e Reuters. “Iran, US presidents sign deal to extend ceasefire, reopen Strait of Hormuz”, *Al Jazeera*, 17 giugno 2026. <https://www.aljazeera.com/news/2026/6/17/iran-confirms-that-mou-has-been-signed-electronically-by-both-sides>

¹¹ Harrup, Anthony. “Oil Futures Fall to Lowest Since the Outbreak of War”, *Wall Street Journal*, 24 giugno 2026. <https://www.wsj.com/finance/commodities-futures/oil-falls-on-signs-of-more-easing-of-supply-disruptions-in-mideast-8b2de17c>

¹² Casoni, Simone. “Come la crisi di Hormuz influenza la politica energetica europea”, *Geopolitica.info*, 6 marzo 2026. <https://geopolitica.info/come-la-crisi-iraniana-influenza-la-politica-energetica-europea/>



propri partner commerciali. Grazie al mantenimento dell'operatività dei porti affacciati sul Golfo e dei collegamenti terrestri con l'Asia centrale, in particolare attraverso la rete ferroviaria diretta verso il Kazakistan, il Paese è riuscito a garantire la continuità delle proprie catene di approvvigionamento. Ciò ha consentito non solo di sostenere l'attività economica nazionale, ma anche di assicurare la regolarità delle forniture destinate ai mercati di riferimento.

A marzo, le esportazioni petrolifere iraniane verso l'Asia ammontavano a circa 1,84 milioni di barili al giorno, dirette prevalentemente verso la Cina.¹³ La capacità di alcune petroliere di eludere le sanzioni statunitensi ha contribuito a rafforzare la convinzione, da parte di Teheran, della necessità di diversificare le proprie vie di esportazione energetica.¹⁴ In questo contesto, lo sviluppo dei collegamenti ferroviari con l'Asia centrale e la Cina ha assunto un ruolo crescente nella strategia logistica iraniana, tendenza che si è accentuata con lo scoppio del conflitto e con l'aumento dei rischi associati alle rotte marittime tradizionali.¹⁵ La ferrovia in questione (vedi figura 2) è lunga circa 10.400 chilometri e collega direttamente Teheran con la città cinese di Xi'an, attraversando il Turkmenistan e il Kazakistan, mediante la ferrovia KTI (Kazakistan, Turkmenistan, Iran), per poi entrare in Cina tramite la stazione di Alashankou.¹⁶

¹³ Mitchell, Justin. "Transporting Oil to China by Rail Will Not Solve Iran's Export Headache", *thediplomat.com*, 28 maggio 2026. <https://thediplomat.com/2026/05/transporting-oil-to-china-by-rail-will-not-solve-irans-export-headache/>

¹⁴ Renner, Adina e Gross, Jenny. "How Iran's Energy Exports Are Still Headed Toward China", *The New York Times*, 15 maggio 2026. <https://www.nytimes.com/interactive/2026/05/15/world/middleeast/iran-oil-china-us-hormuz.html>

¹⁵ Umarova, Nargiza. "Why Southern Corridor through Iran is Critical for Central Asia", *The Astana Times*, 4 febbraio 2026. <https://astanatimes.com/2026/02/why-southern-corridor-through-iran-is-critical-for-central-asia/>

¹⁶ Turner, Steven. "New Railway Connecting Iran & China Presents Opportunities & Challenges", *The Asia Cable*, 9 giugno 2025. <https://www.theasiacable.com/p/new-railway-connecting-iran-and-china>



Figura 2: ricostruzione approssimativa del percorso ferroviario che porta il greggio da Theran a Xi'an (la mappa è stata realizzata dall'autore).

Dall'inizio del conflitto, il corridoio logistico ferroviario ha assunto un ruolo sempre più strategico nell'approvvigionamento energetico della Cina. Prima dello scoppio delle ostilità, le esportazioni lungo questa direttrice erano organizzate con una frequenza di circa un treno alla settimana. Tuttavia, le interruzioni del traffico marittimo causate dalla chiusura dello Stretto di Hormuz hanno determinato un significativo incremento del traffico ferroviario, con convogli diretti a Xi'an che giungono a destinazione, in media, ogni quattro giorni.¹⁷ Pur presentando una capacità di trasporto sensibilmente inferiore rispetto a quella di una petroliera convenzionale, il trasporto ferroviario risulta più efficiente sotto il profilo temporale. L'impiego del treno permette, infatti, di ridurre i tempi di transito da circa trenta a quindici giorni, compensando

¹⁷ Unipath. "Rail Vs. Sea: Iranian Regime Desperate To Evade Sanctions And Fuel Regional Instability", *eurasiareview.com*, 30 maggio 2026. <https://www.eurasiareview.com/30052026-rail-vs-sea-iranian-regime-desperate-to-evade-sanctions-and-fuel-regional-instability/>



parzialmente la minore capacità di carico attraverso una maggiore rapidità e continuità dei flussi logistici.¹⁸ L'importanza del corridoio ferroviario Teheran-Xi'an trascende la sua funzione meramente logistica. Esso costituisce uno strumento di proiezione geoeconomica attraverso il quale l'Iran rafforza il proprio ruolo di hub di transito tra Asia centrale, Medio Oriente ed Europa. Inserito all'interno della Belt and Road Initiative, il corridoio contribuisce a ridurre la dipendenza dalle rotte marittime tradizionali, storicamente esposte tanto alle tensioni geopolitiche quanto ai regimi sanzionatori occidentali.¹⁹ La disponibilità di un collegamento terrestre stabile consente pertanto a Teheran di preservare la continuità dei flussi commerciali anche in contesti di elevata instabilità regionale.

Dal punto di vista cinese, il corridoio ferroviario assume un'importanza strategica crescente nell'ambito della sicurezza energetica nazionale.²⁰ La progressiva instabilità delle principali rotte marittime ha infatti rafforzato l'interesse di Pechino verso infrastrutture terrestri in grado di garantire una maggiore continuità dei flussi commerciali. In questo contesto, il collegamento ferroviario con l'Iran si inserisce nella più ampia strategia della *Belt and Road Initiative*, finalizzata alla diversificazione delle vie di approvvigionamento e alla riduzione della vulnerabilità associata ai principali *chokepoints* marittimi.²¹ La realizzazione di reti logistiche alternative consente inoltre di aumentare la resilienza complessiva delle catene di fornitura, assicurando una maggiore

¹⁸ Umarova, Nargiza. "Why Southern Corridor through Iran is Critical for Central Asia"

¹⁹ Mohammadi, Mohammadreza et al. "The geoeconomic impacts of China's Belt and Road Initiative on Iran: benefits and challenges", *Springer Nature*, 4 giugno 2025.
<https://link.springer.com/article/10.1007/s44282-025-00206-4>

²⁰ Osiewicz, Przemysław. "The Belt and Road Initiative (BRI): Implications for Iran-China Relations", *Adam Mickiewicz University in Poznań*, 16 gennaio 2018.
<https://pressto.amu.edu.pl/index.php/ps/article/view/16700/16517>

²¹ Ibidem

capacità di adattamento in presenza di crisi geopolitiche o interruzioni del traffico internazionale.²²

Conclusioni

In definitiva, il caso dello Stretto di Hormuz evidenzia come le infrastrutture energetiche e logistiche costituiscano strumenti centrali della competizione odierna. La strategia iraniana ha dimostrato che il controllo di un *chokepoint* marittimo può essere impiegato non soltanto come mezzo di pressione militare, ma anche come leva economica e diplomatica in grado di influenzare i mercati energetici internazionali e le catene globali di approvvigionamento. Al tempo stesso, l'esperienza del conflitto ha messo in luce la crescente importanza della diversificazione delle reti logistiche. L'integrazione tra trasporto marittimo e corridoi ferroviari terrestri ha consentito a Teheran di mitigare, almeno in parte, gli effetti derivanti dall'interruzione dei traffici nello Stretto, preservando la continuità delle esportazioni verso i principali partner asiatici. In tale prospettiva, la *Belt and Road Initiative* si configura non soltanto come un progetto di sviluppo infrastrutturale, ma anche come uno strumento di resilienza strategica, capace di offrire rotte alternative in contesti caratterizzati da elevata instabilità. Il conflitto conferma, pertanto, che la sicurezza energetica contemporanea non dipende esclusivamente dal controllo delle risorse, ma sempre più dalla capacità degli Stati di riconfigurare rapidamente le proprie reti logistiche e commerciali in risposta alle crisi internazionali.

²² Garlick, Jeremy e Havlova, Radka. "China's "Belt and Road" Economic Diplomacy in the Persian Gulf: Strategic Hedging amidst Saudi-Iranian Regional Rivalry", Sage Journals, 30 gennaio 2020. <https://journals.sagepub.com/doi/10.1177/1868102619898706>



Rischi, opportunità ed equilibrio: le strategie energetiche e di sicurezza della Corea del Sud dopo Hormuz

Tommaso Tartaglione

Introduzione

L'attacco sferrato da Stati Uniti e Israele contro l'Iran il 28 febbraio ha riaperto la questione delle rotte marittime internazionali e dei loro stretti, punti nevralgici del commercio mondiale. Il blocco imposto tanto da Teheran quanto da Washington ha avuto e sta avendo conseguenze rilevanti, particolarmente in Asia, ove molti Paesi, tra cui la Corea del Sud, oggetto di questa analisi, dipendono in maniera considerevole dalle importazioni di petrolio e gas provenienti dalla regione mediorientale.¹

La successiva riapertura dello Stretto di Hormuz, indicata come centrale nei negoziati e nell'accordo, ma le cui condizioni, al momento, non paiono chiare,² certamente non risolve le complicazioni manifestatesi durante il conflitto. L'obiettivo del presente studio è pertanto analizzare non solo il ruolo che il commercio e le rotte marittime ed energetiche rivestono per Seul, data la sua cantieristica navale e la sua marcata dipendenza dai flussi energetici, ma anche le conseguenze che l'attuale turbamento energetico ha e avrà sul Paese. In particolare, si esaminano le possibilità e i cambiamenti che ciò sta già comportando per la sua strategia economica e securitaria: verosimilmente,

¹ Aboudouh, Ahmed. "Asia Bears the Brunt of the Hormuz Crisis." East Asia Forum, 14 maggio 2026, <https://eastasiaforum.org/2026/05/14/asia-bears-the-brunt-of-the-hormuz-crisis/>

² Froman, Michael, Elliott Abrams, A. Wess Mitchell, Ray Takeyh, ed Elisa Ewers. "Trump's Iran Deal Reopens the Strait: Much Remains to Be Done." Council on Foreign Relations, 17 giugno 2026, <https://www.cfr.org/articles/trumps-iran-deal-reopens-the-strait-much-remains-to-be-done>



maggiori investimenti nelle tecnologie verdi, un possibile riorientamento del mercato e risorse più cospicue destinate alla costruzione di un sistema energetico resiliente e avanzato, capace di resistere tanto ad alterazioni esogene quanto di rispondere, in termini di ricerca e delle sue applicazioni, alla crescente instabilità e competizione globale e regionale.

Energia, risorse e settori economico-produttivi coinvolti

Tra i numerosi attori interessati dall'attuale crisi mediorientale, la Corea del Sud, malgrado le proprie industrie tecnologicamente all'avanguardia e un consolidato sistema finanziario, risulta tra i Paesi asiatici più esposti a tali tipi di shock,³ in particolare per quanto riguarda il settore energetico, data una geografia che, a causa della partizione tra Corea del Nord e Corea del Sud, ha reso impossibile per Seul lo sviluppo dei commerci terrestri, non potendo collegarsi alla massa euroasiatica e presentando pertanto modalità economiche e di catene del valore di stampo insulare.

Partendo dal mix energetico, secondo i dati del 2024 la Casa Blu registra un rilevante uso di combustibili fossili e idrocarburi, pari al 78.6% della sua fornitura complessiva. Di questi, il petrolio occupa il 36.6%, mentre il carbone il 22.3%.⁴ Il gas naturale invece, secondo i dati dell'IEA (International Energy Agency), si attesta poco sotto, con il 19,7%, cui segue, separatamente, il nucleare civile, pari al 17,5%, e in misura inferiore l'idroelettrico, il solare, l'eolico e le biomasse.⁵ Risorse quali greggio e gas naturale, oltre a determinare ben oltre la metà del fabbisogno energetico sudcoreano, sono per il 94% d'importazione, e il

³ Stangarone, Troy. "The Economic Consequences of the Iran War Reverberate in South Korea." The Diplomat, 25 marzo 2026, <https://thediplomat.com/2026/03/the-economic-consequences-of-the-iran-war-reverberate-in-south-korea/>

⁴ International Energy Agency. "Energy system of Korea." <https://www.iea.org/countries/korea>

⁵ Ibidem.

65% di prodotti petroliferi e il 19.7% di GNL si trovano a transitare obbligatoriamente per Hormuz.⁶

L'attuale crisi ha dunque prodotto conseguenze rilevanti, che vanno oltre il semplice aumento dei prezzi. Se da un lato Seul ha registrato incrementi significativi nei prezzi del diesel e dei carburanti (*regular gasoline* e *premium gasoline*), pari ad aprile al 25%, 18,3% e 24%, con stime per giugno attestate intorno al 26% per il diesel e al 19% per le altre due categorie,⁷ dall'altro tali dinamiche hanno aggravato i rischi inflattivi e produttivi. È soprattutto su questi ultimi che si concentrano le maggiori preoccupazioni, anche alla luce del fatto che, sebbene le riserve petrolifere siano stimate in circa 208 giorni secondo gli standard della International Energy Agency (IEA), esse sono calcolate sulle importazioni nette e non sul consumo effettivo.⁸ Di conseguenza, considerando l'attuale capacità di raffinazione, le scorte disponibili garantirebbero un'autonomia di circa un mese.⁹

L'ampio uso di componenti plastiche derivanti dal petrolio in molti prodotti coreani ha indotto un rincaro degli imballaggi, con conseguente lievitazione dei costi sui prodotti finiti, suscitando non poche preoccupazioni. In egual modo, il rincaro del cherosene di circa il 70% ha inciso sulle esportazioni per via aerea, considerando che tale tipologia di trasporto occupa il 36% delle movimentazioni dell'export sudcoreano, limitando gli interscambi, con ripercussioni negative anche ben oltre il settore, data una possibile riduzione del numero di turisti in

⁶ Ramage, Tom. "Energy Shock and Economic Resilience: South Korea and the Iran War." *Korea Economic Institute of America*, no. 20 (Aprile 2026): 1–2

⁷ *Ibid.*, 2

⁸ Cha, Victor e Li, Andy. "The Impact of the Iran Conflict on South Korea: By the Numbers." *Center for Strategic and International Studies*, April 2, 2026, <https://www.csis.org/analysis/impact-iran-conflict-south-korea-numbers>

⁹ *Ibid.*



visita nel Paese e contraccolpi sui ricavi delle compagnie aeree.¹⁰ Ciò malgrado Seul disponga delle necessarie capacità di raffinazione ed esporti verso gli Stati Uniti il 70% dei propri carburanti per aviogetti.¹¹ Il blocco di Hormuz avrebbe infatti determinato un riorientamento del loro uso: gli elevati costi hanno ridotto momentaneamente l'attrattività dell'articolo raffinato, con al contempo il dirottamento dei volumi verso la domanda interna.

Criticità simili si riscontrano non solo nel settore aereo, ma anche in quello dell'automobile e, soprattutto, in quelli dei semiconduttori e della cantieristica navale. Per il distretto automobilistico, quinto al mondo in termini di produttività e per volumi,¹² la pausa dei traffici verso il Medio Oriente e l'Africa ha determinato un impatto sostanziale sul primo e secondo trimestre dell'anno.¹³ I porti intorno a Dubai, negli Emirati Arabi Uniti, fungono da centri di smistamento per la regione mediorientale e africana, con oltre la metà delle vendite del comparto dell'usato ivi localizzate per l'anno 2025.¹⁴

A tali vincoli, come detto, si aggiungono i semiconduttori. Per le ragioni politico-geografiche dapprima evidenziate, la Repubblica di Corea dipende fortemente non solo dalle componenti energetiche, ma anche da altri "ingredienti" che importa per il suo sistema economico-produttivo. In tal senso, oltre al greggio, il Paese dipende dagli acquisti esteri di nafta per il 35%,¹⁵ materia prima

¹⁰ Ramage, Tom. "Energy Shock and Economic Resilience: South Korea and the Iran War." *Korea Economic Institute of America*, no. 20 (Aprile 2026): 2

¹¹ *Ibid.*, 2

¹² Truett, Lila J., e Dale B. Truett. "The South Korean Auto Industry's Path to Maturity." *International Review of Economics & Finance*, 31 (2014): 86–94

¹³ Ramage, Tom. "Energy Shock and Economic Resilience: South Korea and the Iran War." *Korea Economic Institute of America*, no. 20 (Aprile 2026): 2

¹⁴ Kim, Ji-hwan. "U.S.-Iran War Chokes Middle East Routes, Hammers Korea Used-Car Exporters." *Chosun Biz*, 9 marzo 2026, <https://biz.chosun.com/en/en-industry/2026/03/09/QBV6ZTPVSREXLKZQYWAVTBIPVQ/>

¹⁵ "South Korea enforces naphtha export ban amid Middle East supply disruptions." *Hydrocarbon Processing*, 27 marzo 2026, <https://hydrocarbonprocessing.com/news/2026/03/south-korea->

fondamentale per la petrolchimica, le materie plastiche e le fibre sintetiche, il cui approvvigionamento è perlopiù localizzato in Arabia Saudita, primo produttore, insieme a Emirati Arabi Uniti, Kuwait e Qatar.¹⁶ Condizione analoga si riscontra per l'elio, per il 64,7% di provenienza qatariota.¹⁷ Utilizzato per raffreddare i wafer di silicio e mantenere atmosfere inerti, i principali siti di lavorazione sono ubicati nella zona industriale di Ras Laffan, colpita da missili iraniani. Il loro fermo produttivo (e l'immaginabile lenta ripresa) ha portato a un aumento del 40% dei prezzi,¹⁸ con un impatto non trascurabile per Seul, che controlla il 60,5% della produzione mondiale di sistemi di memoria come DRAM (Dynamic Random-Access Memory) e NAND Flash tramite divisioni di conglomerati quali Samsung Electronics e SK Hynix.¹⁹ Sebbene la Korea Semiconductor Industry Association abbia annunciato la stabilità delle forniture locali di elio, ha anche spinto le compagnie a identificare nuovi fornitori, diversificando le fonti di approvvigionamento.²⁰

Infine, la cantieristica navale. Hyundai Heavy Industries, Hanwha Ocean e Samsung Heavy Industries occupano un posto di primo piano nel settore dell'industria pesante, e nello specifico nella produzione di navi ad elevato tonnellaggio e dalle caratteristiche specifiche, tra cui portacontainer, metaniere e navi da perforazione, senza dimenticare il settore della difesa. Ebbene,

[enforces-naphtha-export-ban-amid-middle-east-supply-disruptions/](#)

¹⁶ “10 Leading Naphtha Companies Shaping the Market Outlook for 2025 and Beyond.” *Research and Markets*, <https://www.researchandmarkets.com/articles/key-companies-in-naphtha>

¹⁷ Cha, Victor e Li, Andy. “The Impact of the Iran Conflict on South Korea: By the Numbers.” *Center for Strategic and International Studies*, April 2, 2026, <https://www.csis.org/analysis/impact-iran-conflict-south-korea-numbers>

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ KOTRA. “Semiconductor.” *Invest Korea*, <https://www.investkorea.org/ik-en/cntnts/i-312/web.do>

²⁰ Cha, Victor e Li, Andy. “The Impact of the Iran Conflict on South Korea: By the Numbers.” *Center for Strategic and International Studies*, April 2, 2026, <https://www.csis.org/analysis/impact-iran-conflict-south-korea-numbers>



l'interruzione degli impianti gasiferi in Medio Oriente potrebbe ostacolare nel medio periodo la conclusione dei contratti di costruzione e ridurre la domanda di metaniere,²¹ seppur comunque entro specifiche rotte e probabilmente non in maniera protratta nel corso del tempo.

Progetti di resilienza energetica, equilibri diplomatici e di sicurezza

Nonostante le problematiche menzionate, l'economia ha complessivamente retto, pur permanendo le criticità evidenziate. Il KOSPI (Korea Composite Stock Price Index), successivamente a un calo del 20% all'inizio del conflitto, ha in seguito recuperato, con alcuni rimbalzi grazie alla solida quota di azioni coreane detenuta dagli investitori istituzionali nazionali e alla forza del già citato mercato dei semiconduttori.²² A questi fattori si devono però aggiungere gli interventi del governo Lee. La crisi è stata considerata un passaggio determinante per individuare e affrontare i colli di bottiglia e i settori più esposti alle crisi esogene. Per quanto concerne il settore energetico, oltre al blocco temporaneo delle esportazioni di nafta e alla sorveglianza sulle scorte di elio (inserito in una lista di materie prime essenziali per i semiconduttori),²³ l'amministrazione sudcoreana ha aumentato l'utilizzo del nucleare, con in programma l'apertura di nuove unità nel mese di giugno, e il prolungamento delle attività delle centrali a carbone.²⁴ Nel mese di aprile, inoltre, il governo ha presentato una tabella di

²¹ Kim, Jin-won e Shin, Jung-eun. "Global LNG supply disruptions stoke fears of delays in delivery of Korean-built carriers." *The Korea Economic Daily*, 6 aprile 2026, <https://www.kedglobal.com/shipping-shipbuilding/newsView/ked202604060005>

²² "Why Korea's Stock Market Is Forecast to Rise to Record Highs." *Goldman Sachs*, 13 marzo 2026, <https://www.goldmansachs.com/insights/articles/why-koreas-stock-market-is-forecast-to-rise-to-record-highs>

²³ Cha, Victor e Li, Andy. "The Impact of the Iran Conflict on South Korea: By the Numbers." *Center for Strategic and International Studies*, April 2, 2026, <https://www.csis.org/analysis/impact-iran-conflict-south-korea-numbers>;

²⁴ Sharma, Abhishek. "The Hormuz Crisis and South Korea's Energy–Alliance Nexus." *Observer Research Foundation*, 13 aprile 2026, <https://www.orfonline.org/expert-speak/the-hormuz-crisis-and-south-korea-s-energy-alliance-nexus>

marcia per l'accelerazione delle energie rinnovabili nel proprio paniere. Alcune delle misure chiave, tra cui l'aumento della quota delle stesse a oltre il 20% della produzione, il potenziamento dell'installazione di 100 gigawatt (GW) entro il 2030 e il passaggio dall'energia termica a gas a fonti di calore rinnovabili, si affiancano all'enfasi posta sulla ristrutturazione della rete elettrica nazionale, puntando a un sistema più distribuito, stabile²⁵ e, soprattutto, differenziato nelle sue forniture, contribuendo così alla stabilizzazione dei prezzi e dell'accesso all'energia.

L'intervento statunitense in Iran è altresì l'occasione per la Corea del Sud di rivedere i numerosi ostacoli normativi e i costi persistentemente alti che hanno rallentato tali progetti, tra cui spese di insediamento e costruzione ingenti, difficoltà nell'ottenimento dei permessi e la loro scala d'implementazione ridotta, circostanza che nei fatti rende i costi medi d'installazione di solare fotovoltaico ed eolico offshore rispettivamente dell'80% e del 250% più elevati rispetto alle medie globali.²⁶ Secondo l'IEEFA (Institute for Energy Economics and Financial Analysis), tali problematiche comportano significative spese iniziali. Seul intende tuttavia affrontarle attraverso la liberalizzazione delle procedure per la localizzazione degli impianti e mediante iniziative su diverse scale, dai villaggi ai parchi industriali, come il RE100 Industrial Complexes.²⁷ In

²⁵ Hauber, Grant e Nguyen, Paige. "South Korea's renewable energy pivot can mitigate fossil fuel dependency risks." *IEEFA*, 9 aprile 2026, <https://ieefa.org/resources/south-koreas-renewable-energy-pivot-can-mitigate-fossil-fuel-dependency-risks>

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Kim, Yang-hyeok. "South Korea expands Sunlight Income Villages, targets 2,500 by 2030." *Chosun Biz*, 24 marzo, 2026, https://biz.chosun.com/en/en-society/2026/03/24/MNQXT7QO4RBKRGTXTPWOXVMQLY/?_hsmi=2; "재생에너지법(신재생에너지법 개정안) 국회 통과." *Shin&Kim*, 27 febbraio 2026, https://www.shinkim.com/kor/media/newsletter/3141?_hsmi=2; "Korea launches task force to create RE100 industrial complex." *The Korea Times*, 16 luglio 2025, <https://www.koreatimes.co.kr/economy/20250716/south-korea-launches-task-force-to-create-re100-industrial-complex>



questo modo, il governo punta a integrare sistemi socioeconomici e produttivi sia di piccola sia di grande dimensione. Nonostante i costi iniziali, il Paese disporrebbe comunque di energia solare ed eolica a prezzi più competitivi rispetto ad altre opzioni energetiche e ai relativi costi di realizzazione.²⁸

Allo stesso tempo, sono state portate avanti alcune iniziative diplomatiche e di ricerca utili al tentativo di diversificare gli attori energetici quanto di ricercare vie di comunicazione marittime affidabili e sicure oltre a quelle già presenti.

Riguardo al primo punto, la Corea del Sud è riuscita ad assicurarsi 273 milioni di barili di greggio da fornitori che effettuano consegne al di fuori dello stretto, inclusi 50 milioni di barili dall'Arabia Saudita attraverso il Mar Rosso, oltre che nuove forniture dal Kazakistan e dall'Oman.²⁹ Inoltre, la firma, il 14 marzo, di un memorandum d'intesa tra la KOGAS (Korea Gas Corporation) e la joint venture giapponese JERA (partecipata dalla Tokyo Electric Power Company e dalla Chubu Electric Power) prevede scambi di GNL e l'ottimizzazione congiunta delle spedizioni.³⁰

Nel lungo periodo, secondo numerosi analisti, la Casa Blu, sull'onda dello shock iraniano, punterà a consolidare la propria sicurezza energetica nazionale attraverso canali bilaterali e multilaterali. Tra questi figurano l'inclusione degli Stati Uniti come ulteriore partner energetico, l'esplorazione di fonti alternative nell'emisfero occidentale, compresa la costa occidentale del Canada, e un maggiore coinvolgimento nella TESC (Trilateral Energy Security Committee) per

²⁸ Hauber, Grant e Nguyen, Paige. "South Korea's renewable energy pivot can mitigate fossil fuel dependency risks." *IEEFA*, 9 aprile 2026, <https://ieefa.org/resources/south-koreas-renewable-energy-pivot-can-mitigate-fossil-fuel-dependency-risks>

²⁹ "The 2026 Strait of Hormuz Disruption: Impacts on the United States, Japan, and the Republic of Korea, and a Trilateral Path to Resilience." *Hamm institute for American Energy – Oklahoma State University*, 13 maggio 2026, https://hamminstitute.org/site-files/documents/tesc/Strait_of_Hormuz_Policy_Brief_web.pdf

³⁰ *Ibid.*

il coordinamento del rilascio delle riserve e la pianificazione di lungo termine fondata sulla diversificazione energetica.³¹ Tra gli obiettivi, il Paese ricalibrerebbe la propria postura geoeconomica, passando da catene di fornitura *just-in-time* a modelli *just-in-case* attraverso tavoli di cooperazione dedicati alle risorse e alle materie prime critiche o strategiche.

Sullo stato delle vie marittime, la gestione della crisi ha comportato per la presidenza Lee un certo equilibrismo diplomatico. La questione di Hormuz ha portato all'impiego della Cheonghae, unità navale della marina coreana per il contrasto agli atti di pirateria in Somalia, spostandola verso le acque mediorientali. Tale decisione ha consentito a Seul di rispondere alle pressioni statunitensi per una partecipazione sudcoreana all'Operazione Furia Epica³² e, al contempo, di testare la propria flotta in acque profonde. Nei fatti, tuttavia, l'azione è stata condotta con estrema cautela. Ciò è dipeso sia da alcune forzature giuridiche adottate dal governo per giustificare l'impiego dell'unità in quel quadrante operativo,³³ sia dal rischio di allertare Cina e Corea del Nord. Entrambi i Paesi, infatti, considerano lo sviluppo delle forze marittime sudcoreane una potenziale minaccia ai propri interessi nell'Asia nord-orientale,³⁴ anche alla luce

³¹ Ramage, Tom. "Energy Shock and Economic Resilience: South Korea and the Iran War." *Korea Economic Institute of America*, no. 20 (Aprile 2026): 7; "The 2026 Strait of Hormuz Disruption: Impacts on the United States, Japan, and the Republic of Korea, and a Trilateral Path to Resilience." *Hamm institute for American Energy – Oklahoma State University*, 13 maggio 2026, https://hamminstitute.org/site-files/documents/tesc/Strait_of_Hormuz_Policy_Brief_web.pdf

³² Kim, Seung-yeon. "S. Korea to explore 'concrete' ways to contribute to Hormuz stability after U.S.-Iran deal." *Yonhap*, 15 giugno 2026, <https://en.yna.co.kr/view/AEN20260615006600315>

³³ Kim, hee-su. "Gulf Crisis: Trump's coalition push puts Korea's Cheonghae Unit in spotlight." *AJP*, 16 marzo 2026, <https://www.ajupress.com/view/20260316144930734>; Choi, Seungjin, Kim, Seonghoon e Kang, Minwoo, "호르무즈 열리지만 ... 美 "통행료 없을것"vs 이란 "징수권 인정." *MK*, 15 giugno 2026, <https://www.mk.co.kr/news/world/12074634>

³⁴ Choi, Seong-hyeon. "How will South Korean nuclear submarines alter underwater balance near first island chain?" *South China Morning Post*, 29 maggio 2026, <https://www.scmp.com/news/china/military/article/3355292/how-will-south-korean-nuclear-submarines-alter-underwater-balance-near-first-island-chain>; Roehring, Terence. "Republic of Korea Navy and China's Rise: Balancing Competing Priorities." *Belfer Center for Science and*



del ruolo svolto dagli Stati Uniti nel comando delle forze armate sudcoreane.³⁵ Malgrado ciò, Seul ha recentemente manifestato la propria disponibilità a partecipare alle operazioni post-belliche, in particolare alle attività di sminamento. Le navi cacciamine sudcoreane, tuttavia, sono progettate per operare in ambienti costieri e risultano quindi meno adatte agli scenari oceanici.³⁶

Altrettante complicazioni sorgono nella ricerca di rotte alternative. Tra queste, la via artica, che sotto il profilo puramente geografico ridurrebbe non solo le distanze di navigazione tra l'Europa settentrionale e l'Asia nord-orientale, ma anche i costi di trasporto, oltre a garantire una maggiore sicurezza del passaggio. Tuttavia, studi commissionati dal governo al KMI (Korea Maritime Institute) avrebbero evidenziato l'esistenza di vincoli economici, logistici e ambientali.³⁷ Il tutto senza considerare la presenza della Russia, le cui relazioni diplomatiche risultano sempre più incrinata dallo sviluppo dei rapporti tra Mosca e Pyongyang, soprattutto dal punto di vista bellico ed economico.³⁸

International Affairs, agosto 2012,

https://www.belfercenter.org/sites/default/files/pantheon_files/files/publication/rok-navy-chinas-rise-roehrig.pdf; Park, Joon Ha. "Seoul lays out plans to build nuclear sub by mid-2030s to counter North Korea." *NK News*, 27 maggio 2026, <https://www.nknews.org/2026/05/seoul-lays-out-plans-to-build-nuclear-sub-by-mid-2030s-to-counter-north-korea/>

³⁵ Il comando militare congiunto tra Stati Uniti e Corea del Sud nasce dopo la Guerra di Corea e prevede che, in caso di guerra, le forze dei due Paesi siano integrate sotto il Combined Forces Command, mentre in tempo di pace la Corea del Sud mantiene il controllo delle proprie forze armate.

³⁶ Bahk, Eun-ji. "Korea weighs role in postwar Hormuz security initiatives." *The Korea Times*, 15 giugno 2026, <https://www.koreatimes.co.kr/amp/southkorea/defense/20260615/korea-weighs-role-in-postwar-hormuz-security-initiatives>.

³⁷ Lee, Seung-Jun, Jisung Kim, e Hong-Sik Yun. "How Sustainable Is Arctic Route Diversification? Economic Losses, SDG Trade-Offs, and Supply Chain Resilience in the 2026 Hormuz Crisis." *Sustainability*, 18, no. 9

³⁸ Kim, Tong-hyung. "South Korea summons Russian ambassador as tensions rise with North Korea." *AP*, 22 giugno 2024, <https://apnews.com/article/korean-border-defector-leaflets-balloons-c7b5c2d2b7a919361de086c5e32291d2>; Hyunsu, Yim, Shin, Hyonhee. "South Korea summons Russian envoy to protest North Korea troop dispatch." *Reuters*, 21 ottobre 2024,

Conclusioni

La crisi energetica (e non solo) innescata dal conflitto tra Iran, Stati Uniti e Israele rappresenta un punto di svolta per la politica energetica e di sicurezza sudcoreana. Di fronte alla crescente vulnerabilità delle rotte marittime e dei traffici internazionali, Seul sta ridefinendo i propri modelli di approvvigionamento attraverso una pluralità di *partner* internazionali, mentre promuove una maggiore autonomia strategica interna mediante l'espansione delle fonti nucleare, solare ed eolica nel proprio mix energetico. Se tale strategia appare tra le più credibili, sia per i programmi già avviati sia per quelli in fase di elaborazione, più complessa resta la dimensione securitaria e diplomatica.

Oltre al rafforzamento tecnologico della marina commerciale e militare, Seul dovrà definire con maggiore precisione le proprie politiche d'intervento, tenendo conto sia dei limiti operativi delle proprie forze navali – orientate specialmente al contesto peninsulare – sia della necessità di bilanciare la crescente competizione tra Stati Uniti e Cina e il persistente confronto con la Corea del Nord.

In questo quadro, la Corea del Sud può comunque contare sulla partecipazione a numerosi organismi e consessi internazionali e regionali, utili a sviluppare *partnership* coerenti con un contesto sempre più flessibile e multipolare. Tale crisi, nella sua gravità, può dunque fungere da catalizzatore per politiche energetiche e securitarie più ambiziose e resilienti.

Pur non esenti da difficoltà, tali strategie appaiono necessarie per un Paese come la Corea del Sud che, pur collocata tra alcune delle principali potenze mondiali,

<https://www.reuters.com/world/asia-pacific/russian-ambassador-seoul-summoned-over-nkorean-troop-deployment-yonhap-reports-2024-10-21/>



dispone di rilevanti capacità tecnologiche, economiche e securitarie con cui orientare il proprio futuro.

La sicurezza economica cinese alla prova di Hormuz

Filippo Fabbri

Introduzione

Per quanto la chiusura dello Stretto di Hormuz e gli attacchi alle infrastrutture energetiche regionali abbiano sconvolto l'ordine energetico globale, all'inizio della crisi diversi analisti¹ hanno indicato la Repubblica Popolare Cinese tra gli attori maggiormente esposti allo shock dell'offerta. Prima potenza manifatturiera², prima esportatrice³ e dal 2008 prima economia per consumo di energia, la Cina è di gran lunga la maggiore importatrice energetica globale. Nel 2024, ha importato il 74% del suo fabbisogno petrolifero e il 42% di quello di gas naturale.⁴

Nel 2025 il 42% del petrolio importato dalla RPC, circa 4,9 milioni di barili al giorno (mb/g), proveniva dal Golfo.⁵ A questi flussi si aggiungono importazioni non ufficiali di greggio iraniano sanzionato, stimate intorno al 12% del totale (1,38mb/g), acquistate da raffinerie indipendenti (*teapot*) nello Shandong.⁶ Il

¹ Joseph Majkut et al., "What Does the Iran War Mean for Global Energy Markets?," *Center for Strategic and International Studies*, March 6, 2026, <https://www.csis.org/analysis/what-does-iran-war-mean-global-energy-markets>

² Richard Baldwin, "China Is the World's Sole Manufacturing Superpower: A Line Sketch of the Rise," *VoxEU*, Centre for Economic Policy Research, January 17, 2024, <https://cepr.org/voxeu/columns/china-worlds-sole-manufacturing-superpower-line-sketch-rise>

³ World Trade Organization, *Global Trade Outlook and Statistics: March 2026* (Geneva: WTO, March 2026), https://www.wto.org/english/res_e/booksp_e/gtos0326_e.pdf

⁴ ChinaPower Project, "How Robust Is China's Energy Security?," Center for Strategic and International Studies, accessed June 21, 2026, <https://chinapower.csis.org/china-energy-security/>

⁵ Ibidem.

⁶ Erica Downs, "Implications of the Conflict in the Middle East for China's Energy Security," *Center on Global Energy Policy at Columbia University SIPA*, March 4, 2026, <https://www.energypolicy.columbia.edu/implications-of-the-conflict-in-the-middle-east-for-chinas-energy-security/>



Golfo è anche il maggiore esportatore in Asia di materie prime petrolchimiche (*feedstock*)⁷ e l'Iran è il principale fornitore cinese di metanolo,⁸ input chiave delle filiere petrolchimiche cinesi. Sul gas, la dipendenza pre-crisi era dello stesso ordine: nel 2025 è transitato per Hormuz quasi un terzo delle importazioni cinesi di GNL.⁹

A oltre tre mesi dalla chiusura, Pechino ha dimostrato di poter ridurre drasticamente le importazioni marittime e attenuare lo *shock* nei segmenti più esposti dell'ecosistema industriale. Dalla chiusura di Hormuz, la Cina ha ridotto le importazioni di greggio di circa il 40%¹⁰ pari, secondo una nota di JP Morgan, al 74% del calo globale della domanda,¹¹ determinante per contenere al 30% l'aumento dei prezzi mondiali. Inoltre, Kpler ha registrato importazioni cinesi di GNL per 3,36 milioni di tonnellate ad aprile, il livello più basso dal 2018.¹²

Resta da chiarire con quali misure strategiche e tattiche la dirigenza del Partito Comunista Cinese (PCC) abbia conseguito gli obiettivi di sicurezza energetica per consumatori, trasporti e tessuto manifatturiero, quali ricadute si siano prodotte

⁷ John Richardson, "Asia's Petrochemical Heartland Is Built on Middle Eastern Naphtha – And the Iran Crisis Exposes the Risk," *Asian Chemical Connections*, ICIS, March 11, 2026, <https://www.icis.com/asian-chemical-connections/2026/03/asias-petrochemical-heartland-is-built-on-middle-eastern-naphtha-and-the-iran-crisis-exposes-the-risk/>

⁸ Mike Nash, Xiaomeng Ma, Andrei Akhzigitov, and Maia Dolan, "The Impact of US-Iran Conflict on Methanol Markets," *OPIS*, March 26, 2026, <https://www.opis.com/resources/energy-market-news-from-opis/the-impact-of-us-iran-conflict-on-methanol-markets/>

⁹ Erica Downs, "Implications of the Conflict in the Middle East for China's Energy Security," *Center on Global Energy Policy at Columbia University SIPA*, March 4, 2026, <https://www.energypolicy.columbia.edu/implications-of-the-conflict-in-the-middle-east-for-chinas-energy-security/>

¹⁰ International Energy Agency, *Oil Market Report - June 2026* (Paris: IEA, June 17, 2026), <https://www.iea.org/reports/oil-market-report-june-2026>

¹¹ Hugh Leask, "China Is Helping to Cushion Global Oil Prices below \$100 – But Analysts Warn It Won't Last," *CNBC*, June 8, 2026, <https://www.cnbc.com/2026/06/08/china-oil-iran-war-us-israel-energy-prices-strait-hormuz.html>

¹² Clyde Russell, "China's LNG Imports Plunge, Helping Asia Adjust to Iran War Losses," *Reuters*, April 23, 2026, <https://www.reuters.com/markets/commodities/chinas-lng-imports-plunge-helping-asia-adjust-iran-war-losses-2026-04-23/>

sul petrolchimico, e quali implicazioni strategiche ne discendano per la parabola politica e produttiva della RPC.

La strategia di sicurezza energetica sotto Xi Jinping

Sotto la leadership di Xi Jinping, la sicurezza energetica è stata progressivamente elevata a priorità strategica. A partire dal XIII Piano quinquennale (2016-2020) la dimensione securitaria è prevalsa su quella ambientale, orientando la diversificazione del mix energetico, le politiche industriali per la transizione e gli investimenti nelle infrastrutture di trasporto energetico. Tale paradigma è stato consolidato nel XIV Piano (2021-2025), dopo la crisi elettrica del 2021 e l'inizio della guerra russo-ucraina del 2022.¹³

La strategia di sicurezza energetica nazionale è fondata su quattro direttrici complementari: transizione energetica, diversificazione delle importazioni, accumulo di riserve strategiche ed elementi di stabilizzazione del paniere energetico. La Cina ha centrato l'obiettivo del XIV Piano sulla quota di generazione elettrica da fonti non-fossili (39%)¹⁴, e nel 2025 ha portato la quota di energia non fossile sui consumi totali al 21,7%, in linea con il target del 25% entro il 2030¹⁵, investendo al contempo in trasmissione a ultra-alta tensione (UHV) e capacità di accumulo per colmare il divario geografico tra produzione rinnovabile e centri di consumo. Le filiere *clean-tech*, inserite tra le “nuove forze produttive di qualità” 新质生产力 perno dell'*upgrading* della manifattura, godono

¹³ Filippo Fabbri, “La sicurezza energetica cinese alla prova del blocco di Hormuz,” *Geopolitica.info*, April 14, 2026, <https://geopolitica.info/la-sicurezza-energetica-cinese-alla-prova-del-blocco-di-hormuz/>

¹⁴ ChinaPower Project, “How Robust Is China’s Energy Security?,” Center for Strategic and International Studies, accessed June 21, 2026, <https://chinapower.csis.org/china-energy-security/>

¹⁵ Anika Patel, “Q&A: What Does China's 15th 'Five-Year Plan' Mean for Climate Change?,” Carbon Brief, March 6, 2026, <https://www.carbonbrief.org/qa-what-does-chinas-15th-five-year-plan-mean-for-climate-change/>.



di sostegno politico costante dal XIII Piano. La promozione degli EV tramite appalti pubblici e sussidi al consumo ha accelerato l'elettrificazione dei trasporti: nel 2024 le vendite hanno superato i 12,8 milioni di unità nel 2024, con una penetrazione di mercato oltre il 40%,¹⁶ mentre la domanda di carburanti ha raggiunto un *plateau* secondo le proiezioni del CNPC con un picco della domanda di petrolio previsto tra il 2025 e il 2030.¹⁷ Grazie anche al controllo dei minerali critici, imprese cinesi hanno guadagnato posizioni dominanti nelle catene del valore di fotovoltaico, eolico e batterie a ioni di litio.¹⁸ Il supporto politico ha però generato sovracapacità industriale, all'origine della pressione deflazionistica che investe tali settori.¹⁹

Accanto alla transizione, la Cina ha perseguito la diversificazione delle importazioni per ridurre la vulnerabilità dai colli di bottiglia marittimi. Tra il 2021 e il 2024 la quota del greggio russo è salita a circa il 20%.²⁰ Dopo un calo nel 2025, l'allentamento delle sanzioni statunitensi²¹ ha portato a un aumento mensile del 14% degli ordini di greggio russo ESPO (*Eastern Siberia-Pacific Ocean*)

¹⁶ Anders Hove, *China New Energy Vehicle (NEV) Update: A Slowdown and Shift to Battery-Electric Vehicles (BEVs)*, OIES Energy Comment (Oxford: Oxford Institute for Energy Studies, March 2026), 3, <https://www.oxfordenergy.org/wpcms/wp-content/uploads/2026/03/Comment-China-new-energy-vehicle-NEV-update.pdf>

¹⁷ Colleen Howe and Sam Li, "China Oil Demand to Plateau between 2025 and 2030, State Researcher Says," *Reuters*, December 11, 2025, <https://www.reuters.com/business/energy/china-oil-demand-plateau-between-2025-2030-state-researcher-says-2025-12-11/>

¹⁸ International Energy Agency, "Supply Chain Risks and Industrial Competitiveness," in *Energy Technology Perspectives 2026* (Paris: IEA, 2026), <https://www.iea.org/reports/energy-technology-perspectives-2026/supply-chain-risks-and-industrial-competitiveness>

¹⁹ Camille Boullenois, Malcolm Black, and Alessia Caruso, *China's Next-Generation Industrial Policy*, prepared for the U.S. Chamber of Commerce (New York: Rhodium Group, May 11, 2026), 37, <https://rhg.com/research/chinas-next-generation-industrial-policy/>

²⁰ ChinaPower Project, "How Robust Is China's Energy Security?," Center for Strategic and International Studies, accessed June 21, 2026, <https://chinapower.csis.org/china-energy-security/>

²¹ U.S. Department of the Treasury, Office of Foreign Assets Control, "Issuance of Russia-Related General License," March 12, 2026, https://ofac.treasury.gov/recent-actions/20260312_33

via oleodotto.²² Sono cresciuti anche i flussi da Brasile (+28%) e Canada, fornitore di greggio pesante per il petrolchimico. Sul gas, le importazioni via gasdotto dalla Russia sono triplicate: con il Power of Siberia (PoS) 1 a piena capacità nel 2025 e la Far Eastern Route attesa entro il 2027.²³ I flussi stabili dall'Asia centrale – 74bcm nel 2024, per il 43% dal Turkmenistan – e una produzione interna in crescita oltre il 6%, hanno permesso di tagliare la domanda di GNL.²⁴ I principali utilizzatori industriali hanno compensato con gas domestico e, in alcuni casi, con un ritorno al carbone, liberando carichi di GNL reimmessi sul mercato asiatico per capitalizzare i prezzi spot anziché competere per volumi limitati.²⁵

A partire dal X Piano (2001-2005), Pechino ha espanso l'accumulo di riserve strategiche da usare come *buffer* temporaneo in caso di shock. Nel 2025 lo *stockpiling* è accelerato (+430.000 bpd), sostenuto dal calo dei prezzi e dall'aumento del rischio geopolitico legato alle sanzioni sul greggio russo e all'intervento militare statunitense in Venezuela. Le riserve strategiche e commerciali prima della crisi erano stimate attorno a 1,39 miliardi di barili, circa 120 giorni di importazioni ai livelli del 2025.²⁶ Pur avendo concesso alle imprese

²² Luke Wickenden and Isaac Levi, "March 2026 – Monthly Analysis of Russian Fossil Fuel Exports and Sanctions," *Centre for Research on Energy and Clean Air*, April 13, 2026, <https://energyandcleanair.org/march-2026-monthly-analysis-of-russian-fossil-fuel-exports-and-sanctions/>

²³ Filippo Fabbri, "La sicurezza energetica cinese alla prova del blocco di Hormuz," *Geopolitica.info*, April 14, 2026, <https://geopolitica.info/la-sicurezza-energetica-cinese-alla-prova-del-blocco-di-hormuz/>

²⁴ International Energy Agency, *Gas Market Report, Q1-2026* (Paris: IEA, January 2026), <https://www.iea.org/reports/gas-market-report-q1-2026>

²⁵ Michal Meidan, "China's Crude Levers," in *Unpacking the Hormuz Crisis: Implications for Energy Markets and the Energy Transition*, *Oxford Energy Forum*, no. 149 (Oxford: Oxford Institute for Energy Studies, May 2026), p. 76. <https://www.oxfordenergy.org/wpcms/wp-content/uploads/2026/05/OEF-149.pdf>

²⁶ Filippo Fabbri, "La sicurezza energetica cinese alla prova del blocco di Hormuz," *Geopolitica.info*, April 14, 2026, <https://geopolitica.info/la-sicurezza-energetica-cinese-alla-prova-del-blocco-di-hormuz/>.



statali raffinatrici l'uso parziale delle riserve commerciali, secondo Kpler il livello complessivo delle scorte è rimasto stabile.²⁷

Il carbone resta infine il principale "elemento di stabilizzazione" 压舱石 del paniere, con il 56% della produzione elettrica nel 2024. Il XV Piano quinquennale ha consolidato tale posizione, non prevedendo né tetti né tempistiche vincolanti per il picco dei consumi. Il nucleare svolge una funzione complementare: a metà 2025, la Cina contava 59 reattori per circa 61 GWe di capacità e altri 30 GWe in costruzione, traiettoria che la porterà alla maggiore capacità mondiale entro il 2030, con elevato livello tecnologico indigeno ancora limitato sul fronte del riprocessamento.²⁸

La risposta cinese: ammortizzatori tattici per consumi, industria e lo shock del petrolchimico

Oltre alle direttrici strategiche, un ruolo decisivo nell'attenuare la trasmissione dello shock al sistema economico cinese è venuto dalle misure per contenere i costi del carburante e degli altri prodotti energetici raffinati: dal meccanismo di regolazione dei prezzi al consumo della NDRC²⁹ al ruolo dalle raffinerie indipendenti *teapot* sulla costa.

Dall'Iran-China 25-year cooperation agreement del 2021, il greggio iraniano a basso prezzo è risorsa centrale della sicurezza energetica cinese. Per ridurre l'esposizione sanzionatoria e reputazionale, Pechino ha lasciato che una quota rilevante fosse assorbita dalle *teapot* e pagata in *renminbi* tramite la piattaforma

²⁷ Bloomberg News, "China's Oil Stockpiles Remain Robust as Teapots Crank Up Output," *Bloomberg*, April 24, 2026, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2026-04-24/china-s-oil-stockpiles-remain-robust-as-teapots-crank-up-output>.

²⁸ Filippo Fabbri, "La sicurezza energetica cinese alla prova del blocco di Hormuz," <https://geopolitica.info/la-sicurezza-energetica-cinese-alla-prova-del-blocco-di-hormuz/>.

²⁹ National Development and Reform Commission, "China Implements Temporary Control Measures for Gasoline, Diesel Retail Prices," March 25, 2026, https://en.ndrc.gov.cn/news/mediarusources/202506/t20250626_1404387.html.

CIPS.³⁰ Nonostante i tentativi di consolidamento, le *teapot* hanno progressivamente accresciuto il proprio peso fino a un quarto della capacità di raffinazione nazionale.³¹ Inoltre, nello Shandong è cresciuta l'integrazione con il settore chimico, obiettivo prioritario di Pechino per ridurre la dipendenza da prodotti chimici di base e intermedi (olefine, aromatici, poliolefini, ecc.), fino ai mega-complessi integrati *refinery-to-chemicals*.³²

All'inizio della crisi, le raffinerie statali dipendenti dal Golfo hanno subito un aumento dei prezzi alla produzione dell'8,5%, cui Pechino ha risposto bloccando le esportazioni di prodotti raffinati per tutelare l'offerta interna e frenare i rincari.³³ Le raffinerie indipendenti hanno invece spinto le importazioni iraniane fino a 1,9mb/g ad aprile,³⁴ alimentate dal greggio già caricato e in navigazione, dopo l'esenzione temporanea delle sanzioni statunitensi.³⁵ Pechino ha così potuto coordinare un taglio della produzione statale, assorbito dal maggior *output* delle indipendenti che, insieme alla concessione di attingere alle riserve

³⁰ Alicia García-Herrero, "What the War in Iran Means for China," *Bruegel Analysis* 06/2026, March 17, 2026, 4, <https://www.bruegel.org/analysis/what-war-iran-means-china>.

³¹ Joseph Webster, "Chinese Refining Markets 101—and Their Implications for Price Caps on Russian Oil," *EnergySource*, Atlantic Council, March 8, 2023, <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/energysource/chinese-refining-markets-101-and-their-implications-for-price-caps-on-russian-oil/>.

³² Luisa Palacios and Erica Downs, "Disruptions in the Middle East Reinforce China's Aim for Greater Self-Sufficiency in Refining and Petrochemicals," *Center on Global Energy Policy at Columbia University SIPA*, May 18, 2026, <https://www.energypolicy.columbia.edu/disruptions-in-the-middle-east-reinforce-chinas-aim-for-greater-self-sufficiency-in-refining-and-petrochemicals/>.

³³ ChinaPower Project, "How Is the Iran War Impacting China's Economy?," *Center for Strategic and International Studies*, April 30, 2026, <https://chinapower.csis.org/china-economic-impacts-iran-war/>.

³⁴ Bloomberg News, "China's Oil Stockpiles Remain Robust as Teapots Crank Up Output," *Bloomberg*, April 24, 2026, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2026-04-24/china-s-oil-stockpiles-remain-robust-as-teapots-crank-up-output>.

³⁵ U.S. Department of the Treasury, Office of Foreign Assets Control, "Issuance of Iran-Related General License," March 20, 2026, https://ofac.treasury.gov/recent-actions/20260320_33.



commerciali, ha permesso di calmierare il prezzo dei prodotti energetici raffinati.

Come rileva Lauri Myllyvirta del *Centre for Research on Energy and Clean Air*, oltre al greggio la Cina detiene scorte di prodotti raffinati e di intermedi petrolchimici pari a circa 3,5 mesi di consumo, un *buffer* tattico per consumi e industria.³⁶ Il maggior *output* delle *teapot* ha minimizzato il ricorso a tali riserve, generando ad aprile un nuovo picco delle scorte di diesel e benzina.³⁷ L'importanza delle *teapot* è stata confermata dal primo uso delle *Blocking Rules* del 2021, che vieta a soggetti interni di conformarsi alle sanzioni US contro cinque raffinerie indipendenti accusate di acquistare greggio iraniano.³⁸

A inizio maggio, Pechino ha autorizzato la ripresa parziale delle esportazioni di carburanti per attenuare la crisi di approvvigionamento che il blocco cinese aveva trasmesso a parte dei vicini asiatici.³⁹ La mossa è una netta vittoria economica, perché trasforma la resilienza della strategia nazionale in leva per ampliare l'impronta energetica regionale. L'indispensabilità delle filiere cinesi ha inciso anche sulla tesa relazione con le Filippine, che hanno riaperto alla

³⁶ Lauri Myllyvirta (@laurimyllyvirta), "I think a significant blind spot in most analysis is China's stockpiles of refined products. ...," X post, May 27, 2026, 10:03 a.m. UTC, <https://x.com/laurimyllyvirta/status/2059576127249617408>.

³⁷ Bloomberg News, "China's Oil Stockpiles Remain Robust as Teapots Crank Up Output," *Bloomberg*, April 24, 2026, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2026-04-24/china-s-oil-stockpiles-remain-robust-as-teapots-crank-up-output>.

³⁸ Ministry of Commerce of the People's Republic of China, "商务部公告2026年第21号 公布关于美国对5家中国企业实施涉伊朗石油制裁措施的阻断禁令," May 2, 2026, https://www.mofcom.gov.cn/zwgk/zcfb/art/2026/art_Off88c45f1974962a539775085014888.html

³⁹ Alexander Brown, "China Resumes Fuel Exports + US Oil Sanctions + Emission Quotas for Local Cadres," *MERICs China Essentials*, May 7, 2026, <https://merics.org/en/merics-briefs/china-resumes-fuel-exports-us-oil-sanctions-emission-quotas-local-cadres>.

possibilità di colloqui con Pechino su progetti di esplorazione congiunta in acque contese.⁴⁰

Gli ammortizzatori analizzati agiscono però in modo diseguale: proteggono efficacemente consumi finali e stabilità macroeconomica, ma scaricano la pressione sul petrolchimico, strutturalmente legato alla raffinazione interna ma dipendente dai *feedstock* importati dal Golfo e integrato con una vasta rete di utilizzatori *downstream* vitali per gli obiettivi di sicurezza industriale.

L'elevato supporto politico, e il crollo della domanda dall'edilizia hanno generato, durante il XIV Piano (2021-2025), un eccesso di capacità⁴¹ all'origine dell'aumento delle esportazioni.⁴² Data la dipendenza dai *feedstock* del Golfo, l'interruzione dei flussi ha posto un rischio esistenziale a un settore già segnato da pressioni deflazionistiche e margini complessi: l'indice dei prezzi petrolchimici è balzato del 32,7% a marzo.⁴³

Di conseguenza, alcuni impianti petrolchimici costieri (*steam crackers*) che convertono nafta, etano, metanolo e altri *feedstock* del Golfo in olefine leggere sono stati costretti a dichiarare forza maggiore.⁴⁴ Pechino è riuscita a limitare il

⁴⁰ Bianka Venkataramani, "Hormuz Crisis Could Lead to Constructive Dialogue between ASEAN and China in the South China Sea," *Chatham House*, May 15, 2026, <https://www.chathamhouse.org/2026/05/hormuz-crisis-could-lead-constructive-dialogue-between-asean-and-china-south-china-sea>.

⁴¹ John Richardson, "China's Petrochemicals Capacity Growth: A New Normal of Much Greater Uncertainty," *Asian Chemical Connections*, ICIS, July 15, 2024, <https://www.icis.com/asian-chemical-connections/2024/07/chinas-petrochemicals-capacity-growth-a-new-normal-of-much-greater-uncertainty/>.

⁴² Nanda Lakhwani and Su Yeen Cheong, "China Turns PP Net Exporter for First Time in March amid Capacity Expansion," *S&P Global Commodity Insights*, May 10, 2024, <https://www.spglobal.com/energy/en/news-research/latest-news/chemicals/051024-china-turns-pp-net-exporter-for-first-time-in-march-amid-capacity-expansion>.

⁴³ ICIS, "IPEX: Global Chemical Prices See Steepest Month-on-Month Rise on Record in March amid Middle East Conflict," April 9, 2026, <https://www.icis.com/explore/resources/news/2026/04/09/11196052/ipex-global-chemical-prices-see-steepest-month-on-month-rise-on-record-in-march-amid-middle-east-conflict>.

⁴⁴ Katsumori Matsuoka, "Hormuz Strait Pinch Worsens for Asian Chemical Makers," *Chemical &*



danno soprattutto grazie alle scorte di intermedi petrolchimici e alla conversione di vari impianti verso i carburanti, così da stabilizzare il prezzo interno. Diverse filiere hanno sfruttato il vantaggio relativo per aumentare le esportazioni verso partner regionali di norma forniti da produttori locali, smaltendo parte della sovracapacità. I margini esigui hanno comunque ridotto i tassi di utilizzo degli *steam cracker* cinesi dal 5% al 15%, e il protrarsi della crisi eroderebbe ulteriormente un comparto già in deflazione.⁴⁵

Conclusioni

Lo stress test imposto dalla crisi di Hormuz ha rivelato una sicurezza energetica cinese più resiliente del previsto. Pechino ha attenuato la pressione sui prezzi dei prodotti energetici raffinati, con effetti benefici su consumi e industria, facendo leva sulla mobilitazione delle *teapot* costiere e sul *buffer* delle scorte. Tuttavia, il vantaggio delle *teapot* poggia sul greggio iraniano, esposto al proseguimento del blocco navale, e le raffinerie indipendenti coprono solo circa un quarto della capacità di raffinazione nazionale, quota insufficiente a supplire al taglio della produzione statale basata sulle forniture dal Golfo. Inoltre, gran parte della pressione è stata scaricata sul petrolchimico, che pur avendo accresciuto le esportazioni grazie a una posizione di relativo vantaggio subirebbe un colpo esiziale qualora lo Stretto restasse chiuso a lungo, erodendo margini già compressi dalla preesistente sovracapacità,

Sul piano strategico il bilancio per Pechino è in prevalenza favorevole. Il risultato più rilevante è strutturale: la Cina ha dimostrato di poter assorbire uno shock

Engineering News, March 17, 2026, <https://cen.acs.org/business/petrochemicals/Hormuz-Strait-pinch-worsens-Asian/104/web/2026/03>.

⁴⁵ James Wilson, “The Strait of Hormuz Crisis and the Chemicals Industry: From Acute Shock to Structural Reset,” in *Unpacking the Hormuz Crisis: Implications for Energy Markets and the Energy Transition*, *Oxford Energy Forum*, no. 149 (Oxford: Oxford Institute for Energy Studies, May 2026), 32–33, <https://www.oxfordenergy.org/wpcms/wp-content/uploads/2026/05/OEF-149.pdf>.

simultaneo alla sicurezza energetica e al petrolchimico, con ricadute sull'intero ecosistema industriale, senza aumentare le importazioni marittime di petrolio e GNL, convalidando la scommessa di lungo periodo sulla riduzione della vulnerabilità dai *chokepoint* marittimi. A questo si aggiunge un dividendo diplomatico regionale, visibile nell'accordo con le Filippine, ma con ogni probabilità transitorio dato che i vicini asiatici, molti in dispute territoriali attive con Pechino, avranno un ulteriore incentivo a diversificare la dipendenza dalla RPC a crisi rientrata. Più duraturo appare l'effetto sulla sicurezza economica: l'accelerazione della domanda globale di *clean-tech* permette di assorbire la sovracapacità interna e di consolidare l'insostituibilità strutturale delle filiere cinesi, avvicinando gli obiettivi del XV Piano. L'unico *setback* strutturale per le priorità di Pechino è l'incompatibilità tra l'importanza del carbone e delle raffinerie indipendenti, caratterizzate da standard ambientali substandard, per la sicurezza energetica nazionale e gli obiettivi di miglioramento delle performance ambientali.



La Russia e lo shock di Hormuz: tra opportunità tattiche e limiti strutturali

Mattia Saitta e Kirill Skantsev

Introduzione

La chiusura dello Stretto di Hormuz a partire dal 28 febbraio 2026 ha configurato uno shock sistemico senza precedenti nel dopoguerra per i mercati energetici globali. Rimuovendo dal mercato circa un quinto dell'offerta mondiale di petrolio, la crisi ha innescato ripercussioni immediate sui prezzi delle materie prime, sulle catene di approvvigionamento e sugli equilibri geopolitici di molteplici attori. Tra questi, la Russia ha occupato una posizione peculiare: non belligerante nel conflitto iraniano, ma direttamente interessata dalle sue conseguenze energetiche ed economiche.

Il presente contributo analizza la posizione russa di fronte allo shock di Hormuz articolandosi in due sezioni. La prima – tratta rispettivamente della portata sistemica della crisi sul mercato energetico globale e il riposizionamento della Russia come fornitore sostitutivo. La successiva – esamina il meccanismo attraverso cui Mosca ha tradotto la crisi in vantaggio concreto, e i vincoli strutturali che ne hanno limitato la portata effettiva. La domanda che attraversa l'intero contributo e a cui la conclusione intende rispondere è se la Russia possa essere considerata una vincitrice della crisi di Hormuz, e a quali condizioni.

Il vantaggio russo derivante dalla crisi di Hormuz

In seguito alle operazioni militari avviate il 28 febbraio 2026 dall'amministrazione statunitense nei confronti della Repubblica islamica dell'Iran, il mercato globale degli idrocarburi e tutti i settori a esso connessi ne



hanno pienamente risentito. Lo Stretto di Hormuz – è il *chokepoint* petrolifero più importante al mondo: nel 2022 il flusso medio era di 21 milioni di barili al giorno, pari a circa il 21%¹ del consumo mondiale di liquidi petroliferi. Di questo volume, l'82% di greggio e condensato era destinato ai mercati asiatici, con Cina, India, Giappone e Corea del Sud come principali destinatari, rappresentando il 67% di tutti i flussi transitati per Hormuz nel 2022 e nella prima metà del 2023.

Lo shock si è manifestato immediatamente. Nei primi nove giorni di marzo il Brent è passato da 72,6 a 91,8 dollari al barile, un rialzo del 27%, mentre il gas naturale è salito da 32 a 55,8 euro per megawattora, un incremento del 74%.² L'aumento contestuale dei costi di energia, fertilizzanti e trasporti – inclusi i premi assicurativi sulle navi – ha riprodotto dinamiche già osservate durante la pandemia da Covid-19 e nelle prime fasi della guerra in Ucraina, evidenziando la velocità con cui le interruzioni nelle forniture energetiche si propagano attraverso mercati sempre più interconnessi³. International Energy Agency (IEA), International Monetary Fund (IMF) e Banca Mondiale hanno congiuntamente avvertito che le perturbazioni nei mercati globali di petrolio e gas sarebbero persistite anche qualora il traffico nello Stretto fosse tornato alla normalità, definendo lo shock «significativo, globale e fortemente asimmetrico», con gli effetti più gravi a carico dei paesi importatori di energia e delle economie a basso reddito.⁴ Il conflitto ha così alimentato timori di maggiore inflazione,

¹ U.S. Energy Information Administration (EIA), «The Strait of Hormuz Is the World's Most Important Oil Transit Chokepoint,» <https://www.eia.gov/todayinenergy/detail.php?id=61002>.

² Baker Institute, «Maritime Chokepoints and Risks to Global Shipping and Energy Security,» 2026, <https://www.bakerinstitute.org/research/maritime-chokepoints-and-risks-global-shipping-and-energy-security>.

³ UNCTAD, Strait of Hormuz Disruptions: Implications for Global Trade and Development, 2026, <https://unctad.org/publication/strait-hormuz-disruptions-implications-global-trade-and-development>.

⁴ World Oil, «Energy Supply Disruptions from Middle East War to Persist, IEA and IMF Warn,» 14 aprile 2026, <https://worldoil.com/news/2026/4/14/energy-supply-disruptions-from-middle->

rischi per la sicurezza alimentare e possibili perdite occupazionali; parallelamente, i paesi produttori della regione hanno visto ridursi le proprie entrate da export a causa dell'interruzione delle rotte commerciali e dei danni alle infrastrutture energetiche – danni il cui riavvio richiede tempi e costi significativi, per l'impossibilità tecnica di arrestare e riavviare istantaneamente i flussi estrattivi.⁵

Le sanzioni occidentali imposte dopo il 24 febbraio 2022 hanno costretto Mosca a una profonda diversificazione della propria clientela energetica. La quota europea delle esportazioni russe di greggio e condensato è crollata dal 51% del 2020 al 12% del 2024, attestandosi all'11% nella prima metà del 2025, con oltre la metà di queste esportazioni residue diretta in Turchia.⁶ In senso inverso, Asia e Oceania sono passate dal 41% del 2020 all'81% del 2024: le forniture verso la Cina sono cresciute di 500.000 barili al giorno tra il 2020 e il 2024, raggiungendo una media di 2,2 milioni di barili al giorno nel 2024; quelle verso l'India sono salite da appena 50.000 barili al giorno nel 2020 a 1,7 milioni nel 2024.⁷ I volumi complessivi di export russo si sono però attestati a una media di 5,0 milioni di barili al giorno tra il 2020 e il 2024, scendendo a 4,3 milioni nella prima metà del 2025 rispetto ai 4,8 del 2024 – un calo che l'International Energy Agency (EIA) attribuisce alla riorganizzazione delle rotte commerciali imposta dalle sanzioni, più che a una contrazione della capacità produttiva.⁸

east-war-to-persist-iea-and-imf-warn/.

⁵ Ibid.

⁶ EIA, «Russia's Oil Exports Have Decreased Modestly since 2022,» 7 agosto 2025, <https://www.eia.gov/todayinenergy/detail.php?id=65885>.

⁷ EIA / World Oil, «Russia's Oil Exports Shift Toward Asia Amid Ongoing Sanctions,» 7 agosto 2025, <https://www.worldoil.com/news/2025/8/7/russia-s-oil-exports-shift-toward-asia-amid-ongoing-sanctions-eia-says/>.

⁸ EIA, «Russia's Oil Exports Have Decreased Modestly since 2022,» op. cit.



La diversificazione ha permesso a Mosca di reggere l'urto sanzionatorio, ma non senza costi negoziali: Cina e India, consapevoli della dipendenza russa dai propri mercati per sostenere lo sforzo bellico, hanno sistematicamente acquistato idrocarburi russi a prezzi scontati rispetto alle quotazioni internazionali.⁹ La crisi di Hormuz ha temporaneamente modificato questo equilibrio: con la chiusura dello Stretto e la conseguente interruzione dei flussi dal Golfo, anche i paesi europei sono tornati parzialmente a rifornirsi dalla Russia, che però ha venduto ai prezzi di mercati correnti, non a quelli dei precedenti accordi.

Sul fronte americano, il 18 marzo 2026 gli Stati Uniti hanno concesso una prima licenza sanzionatoria temporanea sul petrolio russo per alleviare la pressione sui mercati globali.¹⁰ Mosca stessa ha mostrato cautela nel valutare il proprio vantaggio: al Forum economico di San Pietroburgo del 4 giugno 2026, Putin ha riconosciuto l'aumento dei prezzi energetici definendolo «temporaneo e di breve periodo», respingendo come «speculazioni» l'idea che la Russia fosse l'unica beneficiaria del conflitto.¹¹ Nelle settimane precedenti, al congresso della Confindustria russa del 26 marzo 2026, Il presidente russo aveva già inviato imprese e governo a non «sperperare» i maggiori introiti generati dal rialzo dei prezzi, richiamando il carattere congiunturale e reversibile di tali guadagni: «se oggi i mercati si sono mossi in una direzione, domani possono cambiare».¹²

⁹ IRI (Eurasian Research Institute), «Economic Cooperation between Russia and China,» 2026, <https://www.eurasian-research.org/publication/economic-cooperation-between-russia-and-china/>.

¹⁰ Politico, «US Pause on Russia Oil Sanctions,» giugno 2026, <https://www.politico.eu/article/us-pause-russia-oil-sanctions-june-scott-bessent/>.

¹¹ RIA Novosti, «Rost tsen na energonositeli iz-za krizisa v Irane est', zayavil Putin,» 4 giugno 2026, <https://ria.ru/20260604/putin-2096918142.html>.

¹² Kommersant, «Putin predostereg ot "popytok proest'" lishnie dokhody ot rosta tsen na neft' i gaz,» 26 marzo 2026, <https://www.kommersant.ru/doc/8535697>.

La Russia dopo Hormuz: il meccanismo del vantaggio energetico

Come illustrato nel capitolo precedente, la crisi di Hormuz ha creato le condizioni per un vantaggio energetico russo che Mosca non ha pianificato ma ha saputo capitalizzare. Il meccanismo, attraverso cui questo vantaggio si è tradotto in ricavi concreti, si articola su tre livelli: la dinamica dei prezzi internazionali, la risposta sanzionatoria americana e la domanda sostitutiva asiatica.¹³

La chiusura di Hormuz ha modificato in poche settimane l'equilibrio dell'offerta globale. Rimuovendo dal mercato circa un quinto dell'offerta globale di greggio, ha innescato un rialzo immediato dei prezzi: nei giorni successivi il Title Transfer Facility (TTF) di Amsterdam ha superato il 50% di rialzo, il Brent il 27,3%.¹⁴ La logica del vantaggio russo è semplice ma potente: Mosca non ha avuto bisogno di aumentare i volumi esportati per incrementare le proprie entrate – le è bastato che il Brent salisse, traducendosi proporzionalmente in un beneficio sull'Urals attraverso lo sconto strutturale. Secondo le stime ISPI, con Hormuz chiuso per tre mesi il prezzo avrebbe potuto toccare i 120 dollari al barile, portando le entrate russe fino a 240 miliardi di euro nell'anno.¹⁵ I dati del Centre for Research on Energy and Clean Air (CREA) confermano l'entità dell'effetto: a marzo i ricavi giornalieri da combustibili fossili sono saliti del 52% a 713 milioni di euro;¹⁶ ad aprile a 733 milioni nonostante un calo del 7% nei volumi.¹⁷ Questo

¹³ Alexander Gabuev, Nicole Grajewski e Sergey Vakulenko, «Why Russia Is Watching Iran Burn,» *Foreign Affairs*, 16 marzo 2026, <https://www.foreignaffairs.com/russia/why-russia-watching-iran-burn>.

¹⁴ Andrea Renucci, «Hormuz e la crisi dei prezzi: tra shock logistici reali e asimmetrie finanziarie,» *Geopolitica.info*, 11 maggio 2026, <https://geopolitica.info/hormuz-e-la-crisi-dei-prezzi-tra-shock-logistici-reali-e-asimmetrie-finanziarie/>.

¹⁵ ISPI, «Hormuz è chiuso, la Russia festeggia, *op.cit.*

¹⁶ CREA, March 2026 – Monthly Analysis of Russian Fossil Fuel Exports and Sanctions, 13 aprile 2026, <https://energyandcleanair.org/march-2026-monthly-analysis-of-russian-fossil-fuel-exports-and-sanctions/>.

¹⁷ CREA, April 2026 – Monthly Analysis of Russian Fossil Fuel Exports and Sanctions, 11 maggio 2026, <https://energyandcleanair.org/april-2026-monthly-analysis-of-russian-fossil->



mostra che l'effetto-prezzo ha più che compensato le perdite di volume, come confermato dal fatto che le esportazioni non sono aumentate, essendo già prossime alla capacità portuale massima.¹⁸

A questo si è sommato un fattore politico-istituzionale decisivo: la sospensione temporanea delle sanzioni americane sul petrolio russo,¹⁹ definita dall'ISPI «ossigeno per Mosca».²⁰ Il Peterson Institute for International Economics ha definito la misura «il primo allentamento significativo delle sanzioni sulla Russia dal 2014».²¹ La licenza è stata poi prorogata a maggio, nonostante il Segretario al Tesoro Bessent ne avesse escluso pubblicamente il rinnovo solo giorni prima.²² Sul fronte europeo, la discussione su un congelamento del *price cap* ha reso visibile la tensione tra mantenimento della pressione su Mosca e la necessità di garantire forniture in un contesto di emergenza energetica.²³

Il terzo livello del meccanismo riguarda la domanda asiatica. Già a inizio marzo si registrata un forte interesse di acquirenti indiani e cinesi per il greggio russo, spinto dalle preoccupazioni sull'offerta mediorientale.²⁴ Le importazioni cinesi

fuel-exports-and-sanctions/.

¹⁸ Reuters, «US Waiver Unlikely to Lift Russian Oil Exports, Already Near Capacity,» 20 maggio 2026, <https://www.reuters.com/business/energy/us-waiver-unlikely-lift-russian-oil-exports-already-near-capacity-2026-05-20/>.

¹⁹ Politico, «US Pause on Russia Oil Sanctions,» maggio 2026, <https://www.politico.eu/article/us-pause-russia-oil-sanctions-june-scott-bessent/>.

²⁰ ISPI, «Petrolio, Iran e Ucraina: il paradosso energetico della guerra,» 13 marzo 2026, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/petrolio-iran-e-ucraina-il-paradosso-energetico-della-guerra-232760>.

²¹ PIIE (Peterson Institute for International Economics), «How Russia and China Are Winning the War in Iran,» 30 marzo 2026, <https://www.piie.com/blogs/realtime-economics/2026/how-russia-and-china-are-winning-war-iran>.

²² Fortune, «US Extends Pause on Russian Oil Sanctions to Ease Iran War Shortages, After Bessent Ruled It Out,» 18 aprile 2026, <https://fortune.com/2026/04/18/us-waiver-extension-russian-oil-sanctions-iran-war-shortages-treasury-secretary-scott-bessent/>.

²³ Bloomberg – EU weighs temporary freeze on Russia oil price cap over Iran war. <https://www.bloomberg.com/news/articles/2026-05-31/eu-weighs-temporary-freeze-on-russia-oil-price-cap-over-iran-war?embedded-checkout=true>

²⁴ Reuters, «Buyer Interest in Russian Oil Up in Asia, but Prices Steady, Traders Say,» 4 marzo

di ESPO sono cresciute del 14% in marzo; in aprile la Cina ha rappresentato il 41% dei ricavi russi dai cinque principali importatori.²⁵ La visita di Putin a Pechino del maggio 2026 ha consolidato questa traiettoria strategica su tre livelli: consolidamento politico, negoziazione energetica sul progetto *Power of Siberia 2*, risposta indiretta alla diplomazia Trump-Xi.²⁶ *Foreign Policy* ha osservato che, nonostante due anni di sanzioni, la guerra in Iran ha permesso a Mosca di incassare miliardi di dollari al mese proprio mentre Washinton era impegnata su un secondo fronte militare.²⁷

L'erosione del fronte sanzionatorio si è manifestata anche sul piano europeo: le esportazioni via TurkStream sono aumentate del 6,5% tra gennaio e maggio 2026,²⁸ i flussi dell'oleodotto Druzhba verso Ungheria e Slovacchia sono ripresi ad aprile, generando ricavi per 27 milioni di euro al giorno²⁹, e il Belgio ha bloccato un'azione UE contro le importazioni di acciaio russo, segnando come la dipendenza da materie prime di origine russa non si limiti al solo settore energetico.³⁰ Infine, un aspetto sottovalutato: la Russia rappresenta il 23% delle esportazioni globali di ammoniaca e, con la Bielorussia, il 40% del potassio – un'infrastruttura indipendente da Hormuz che ha permesso a Mosca di

2026, <https://www.reuters.com/business/energy/buyer-interest-russian-oil-up-asia-prices-steady-traders-say-2026-03-04/>.

²⁵ CREA, March & April 2026, *op.cit.*

²⁶ IARI, «Putin a Pechino: energia, multipolarismo e diplomazia delle grandi potenze,» 19 maggio 2026, <https://iari.site/2026/05/19/putin-a-pechino-energia-multipolarismo-e-diplomazia-delle-grandi-potenze/>.

²⁷ Keith Johnson, «Russian Oil Revenues Soar Thanks to Trump's War on Iran,» *Foreign Policy*, 21 aprile 2026, <https://foreignpolicy.com/2026/04/21/russia-oil-prices-putin-trump-iran-war/>.

²⁸ TASS, «Le esportazioni di gas russe verso l'Europa tramite TurkStream aumentano del 6,5% a gennaio-maggio,» 2026, <https://tass.com/economy/2139611>.

²⁹ CREA, April 2026, *op.cit.*

³⁰ Kyiv Independent, «Belgium Blocks EU Action Against Russian Steel Addiction,» 2026, <https://kyivindependent.com/belgium-blocks-eu-action-against-russian-steel-addiction/>.



rafforzarsi anche sul mercato dei fertilizzanti, mentre i prezzi del settore sono proiettati in crescita di oltre il 30% nel 2026.³¹

Tuttavia, questo vantaggio si è dispiegato su uno sfondo di vincoli strutturali preesistenti che ne hanno ridotto la portata. Prima della crisi, il deterioramento era già profondo: a febbraio 2026 i ricavi petroliferi russi erano ai minimi dal 2022, non per il prezzo ma per il crollo dei volumi seaborne (-9,2%), conseguenza delle sanzioni di ottobre 2025 su Rosneft e Lukoil, la cui quota nelle esportazioni via mare era collassata dal 75 al 19%.³² Le forniture russe all'India erano scese del 32%, con l'Arabia Saudita che aveva superato la Russia come principale fornitore di greggio di Nuova Delhi.³³ L'OSW ha inoltre documentato sconti Urals-ESPO fino a 30 e 16 dollari al barile, livelli mai visti dal 2023.³⁴ L'EIA conferma che, nonostante il pivot asiatico, i volumi complessivi sono rimasti stabili rispetto al periodo pre-invasione.³⁵ In breve, la crisi di Hormuz ha interrotto questa spirale, non l'ha invertita.

Il sistema energetico russo si conferma quindi ottimizzato per l'estrazione e l'export, non per la trasformazione industriale del valore. Il rublo forte ha ridotto

³¹ Carnegie Endowment for International Peace, «Beyond Oil: Hormuz Closure Puts Russia in the Lead in the Fertilizer Market,» aprile 2026, <https://carnegieendowment.org/russia-eurasia/politika/2026/03/russia-new-fertilizer-export>.

³² KSE Institute, Russian Oil Tracker — March 2026: Export Volumes and Revenues Collapse in February, 1 aprile 2026, <https://kse.ua/about-the-school/news/russian-oil-tracker-march-2026-export-volumes-and-revenues-collapse-in-february-as-war-in-iran-drives-oil-prices-and-russia-s-revenue-outlook-sharply-higher/>.

³³ KSE Institute, Russian Oil Tracker — February 2026: Weak Oil Revenues Persist as Sanctions Continue Reshaping Export Structure, 10 marzo 2026, <https://kse.ua/about-the-school/news/russian-oil-tracker-february-2026-weak-oil-revenues-persist-as-sanctions-continue-reshaping-export-structure/>.

³⁴ OSW (Centre for Eastern Studies), «Chaos Is a Blessing: The Attack on Iran and the Future of Sanctions on Russian Oil,» 13 marzo 2026, <https://www.osw.waw.pl/en/publikacje/osw-commentary/2026-03-13/chaos-a-blessing-attack-iran-and-future-sanctions-russian-oil>.

³⁵ U.S. Energy Information Administration (EIA), «Russia's Oil Exports Have Decreased Modestly since 2022, Shifting toward Asia,» 7 agosto 2025, <https://www.eia.gov/todayinenergy/detail.php?id=65885>.

il valore reale dei ricavi esteri; la dipendenza dalla Cina ha trasferito il potere contrattuale a Pechino; i colli di bottiglia infrastrutturali hanno impedito di tradurre la domanda in volumi; gli attacchi alle raffinerie hanno separato il vantaggio sul greggio esportato dalla crisi sulla raffinazione interna. Il vantaggio russo dalla crisi di Hormuz è stato reale, ma non risolutivo: sufficiente a stabilizzare temporaneamente un sistema sotto pressione, insufficiente a modificarne le fragilità di fondo. Rimane dunque un vantaggio tattico, prezioso nel breve termine ma incapace di trasformarsi in una base sostenibile di potere geopolitico duraturo.

Conclusioni

La Russia è dunque una vincitrice della crisi di Hormuz? La risposta non è né sì né no, ma dipende dall'orizzonte temporale che si assume e dalla metrica con cui si misura il vantaggio. Nel breve periodo – i mesi compresi tra marzo e giugno 2026 – la Russia ha indiscutibilmente beneficiato della chiusura dello Stretto: i ricavi da combustibili fossili sono più che raddoppiati, la pressione sanzionatoria si è allentata per effetto della prima sospensione americana dal 2024, la domanda sostitutiva asiatica ha ampliato i volumi diretti verso i mercati cinese e indiano, e la coesione del fronte europeo ha mostrato crepe significative. Su questi indicatori, Mosca è uscita dalla fase acuta della crisi in una posizione relativa migliore rispetto a quella in cui vi era entrata.

Nel medio periodo, tuttavia, alcuni vincoli strutturali ridimensionano questa lettura. Il rublo forte ha compresso il valore reale dei ricavi in dollari³⁶; la Cina, che mantiene la propria quota di import russo sotto il 20%³⁷, ha acquisito potere

³⁶ Davide Mattone, «Perché Putin non incassa il regalo di Hormuz,» Il Foglio, 29 maggio 2026, <https://www.ilfoglio.it/economia/2026/05/29/news/perche-putin-non-incassa-il-regalo-di-hormuz--399722>.

³⁷ Filippo Fabbri, «La sicurezza energetica cinese alla prova del blocco di Hormuz,»



contrattuale senza compensare i 185 miliardi di metri cubi annui persi verso Europa e Turchia³⁸; i colli di bottiglia infrastrutturali – dalla carenza di metaniere per l'Artic LNG 2³⁹ al GNL comunque limitato dalla capacità produttiva⁴⁰ – hanno impedito di tradurre la domanda in volumi aggiuntivi; e la campagna ucraina sulle raffinerie ha generato una crisi interna del carburante – razionamenti diffusi, export di diesel -30%⁴¹ – che continuerà a condizionare la raffinazione russa anche dopo un'eventuale riapertura dello Stretto. Il sistema energetico russo resta ottimizzato per l'estrazione, non per la trasformazione del valore: un limite che nessuna congiuntura favorevole può eliminare nel breve periodo.

La crisi di Hormuz ha dunque consegnato alla Russia un vantaggio tattico, non una trasformazione strategica. Mosca è temporaneamente più ricca, ma non strutturalmente più forte. E la progressiva normalizzazione diplomatica in corso – con la proposta americana di cessate il fuoco avanzata al G7 di giugno 2026⁴² e i segnali di riapertura dello Stretto – ridurrà nei prossimi mesi anche questo vantaggio congiunturale, restituendo al mercato globale le forniture mediorientali e con esse la pressione al ribasso sui prezzi del greggio da cui la

Geopolitica.info, 14 aprile 2026, <https://geopolitica.info/la-sicurezza-energetica-cinese-alla-prova-del-blocco-di-hormuz/>.

³⁸ The Insider / GreenThinkTank, «Sales to China Have Not Made Up for Russia's Loss of European Natural Gas and Coal Markets,» 11 giugno 2026, <https://theins.press/en/news/293601>.

³⁹ Financial Times, «Shipyard Continues to Service LNG Tankers for Russian Trade,» 2026, <https://www.ft.com/content/945c6085-e14a-4acb-8e41-3986e7486480>.

⁴⁰ IEEFA (Institute for Energy Economics and Financial Analysis), European LNG Tracker – Q1 2026 Update, maggio 2026, citato in Die Welt, «LNG-Flüssiggas-Importe aus Russland erreichen Höchststand: Frankreich ist größter Abnehmer,» maggio 2026, <https://www.welt.de/wirtschaft/article6a042d27761b8b46253f05f0/lng-fluessiggas-importe-aus-russland-erreichen-hoechststand-frankreich-ist-groesster-abnehmer.html>.

⁴¹ Euromaidan Press, «Fuel Shortages Reach Moscow and St. Petersburg,» 16 giugno 2026, <https://euromaidanpress.com/2026/06/16/russia-fuel-shortage-moscow-st-petersburg/>.

⁴² Politico, «Trump Offers Ukraine Olive Branch at G7 – with a Price Tag,» giugno 2026, <https://www.politico.eu/article/g7-donald-trump-volodymyr-zelenskyy-offers-ukraine-olive-branch-with-a-price-tag/>.

Russia dipende. Ciò che rimarrà, quando i prezzi si normalizzeranno, è la struttura: e la struttura, come i dati mostrano, non è cambiata.



BIOGRAFIE DEGLI AUTORI

LORENZO AVESANI è Research Fellow presso il programma Italia ed Europa del Centro Studi Geopolitica.info. I suoi interessi di ricerca si concentrano sulle dinamiche geopolitiche dell'Europa centrorientale e sul ruolo della regione nella sicurezza europea. Ha conseguito la laurea magistrale in Scienze Internazionali e Diplomatiche presso l'Università di Bologna. Nel corso della sua attività di ricerca ha pubblicato articoli per organizzazioni e riviste con sede a Bruxelles, tra cui la Trans-European Policy Studies Association, la European Studies Review e lo European Student Think Tank. Ha inoltre collaborato con Eastwest e Il Caffè Geopolitico.

ALEXANDRA ELENA VECHIU: è Junior Fellow presso il Centro Studi Geopolitica.info (CSG), nel Programma Europa. Laureata in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali alla Sapienza Università di Roma con una tesi sulla Francia nella ridefinizione dell'autonomia strategica europea, i suoi interessi di ricerca si concentrano sulla politica estera, economica e di difesa della Francia. Ha inoltre conseguito un percorso di formazione sulle sfide dell'intelligenza artificiale presso l'Università Paris 1 Panthéon-Sorbonne. Ha contribuito ai magazine di Eastwest e del Center of Excellence for Stability Police Units (CoESPU), ha ricoperto il ruolo di facilitatrice di wargame presso il Centro Alti Studi per la Difesa (CASD) ed è membro del WFF Italy Chapter presso la FAO.

RICCARDO MISSAGLIA: è Junior Fellow presso il Centro Studi Geopolitica.info, dove analizza relazioni politico-diplomatiche tra Italia e Stati Uniti. Laureato triennale in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali alla Sapienza, prosegue gli studi in Relazioni Internazionali e Istituzioni Sovranazionali. Ha ricoperto più volte il ruolo di facilitatore presso il Laboratorio di Wargaming del Centro Alti Studi per la Difesa (CASD) di Roma. È anche Junior Fellow presso il Centro Studi Americani

(CSA) e socio del Movimento Studentesco per l'Organizzazione Internazionale (MSOI) di Roma.

DAVIDE PAMPOLINI è Collaboratore del Centro Studi Geopolitica.info (CSG), nel Programma Italia e Europa, per il quale si occupa di difesa e sicurezza nazionale italiana. Laureato in Relazioni Internazionali all'Università di Genova, si è specializzato in sicurezza internazionale con particolare attenzione alla politica estera e di difesa europea. Ha conseguito un Master in Leadership per le Relazioni Internazionali presso la Fondazione Italia USA, che gli ha conferito il Premio America Giovani per meriti accademici, e ha ricoperto il ruolo di Consigliere Politico durante l'esercitazione militare 'Joint Stars 2024' condotta dal Comando Operativo Vertice Interforze (COVI).

EDOARDO BARCA è Junior Fellow presso Geopolitica.info (CSG) all'interno del programma Italia e Europa, formato sulla Base Industriale e Tecnologica della Difesa Europea. È allievo della Scuola Superiore di Studi Avanzati Sapienza (SSAS) e studente magistrale del corso "Stratégie, Intelligence Économique et Gestion des Risques" presso Sciences Po Lille. Ricopre attualmente il ruolo Research Fellow nel programma "Cybersecurity & AI" del centro studi EPIS Thinktank, del quale è coordinatore nazionale per l'Italia. Collabora come designer e facilitatore con il Laboratorio di Wargaming del Centro Alti Studi per la Difesa (CASD), dove si è distinto come il diplomato più giovane del 1° Corso di Alta Formazione in "Teoria, Disegno, e Condotta del Wargaming Professionale".

GIULIO MASTRONARDI è studente del Corso di Laurea in Economia e Finanza presso l'Università La Sapienza di Roma. I suoi principali interessi di ricerca riguardano la macroeconomia, la finanza pubblica e l'econometria, con particolare attenzione all'analisi quantitativa dei fenomeni economici.



SIMONE CASONI è Junior Fellow presso il Centro Studi Geopolitica.info nel programma Italia ed Europa. Laureando magistrale in Investigazione, Criminalità e Sicurezza Internazionale (LM-52) all'Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT), si occupa di analisi della politica energetica, sia in ambito civile che militare. È autore per "Il Pensiero Storico". Ha inoltre ricoperto il ruolo di facilitatore presso il Centro Alti Studi della Difesa, distinguendosi anche per la vittoria del wargame "Operazione Janus".

MATTIA SAITTA è Junior Fellow presso il Centro Studi Geopolitica.info (CSG), dove svolge attività di ricerca nell'ambito del Programma Europa. Ha conseguito la laurea triennale in Scienze Internazionali e Diplomatiche presso l'Università degli Studi di Genova e attualmente frequenta il corso di laurea magistrale in Security and International Relations nello stesso ateneo. I suoi interessi di ricerca riguardano la sicurezza euro-atlantica, con particolare attenzione alle relazioni tra NATO e Russia, alla guerra in Ucraina, alla difesa europea e all'evoluzione della deterrenza e della sicurezza internazionale.

KIRILL SKANTSEV è laureando magistrale in Investigazione, Criminalità e Sicurezza Internazionale (LM-52) presso l'Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT). Si occupa dell'analisi della politica russa e dello spazio post-sovietico.

TOMMASO TARTAGLIONE è Junior Fellow presso il centro studi Geopolitica.info, nell'ambito del programma Cina e Indopacifico, dove si occupa delle dinamiche politiche, economiche e sociali della penisola coreana, con particolare attenzione alla Corea del Nord. Attualmente collabora come analista geopolitico ed editorial contributor con la rivista Domino e scrive per Il Caffè Geopolitico. Ha conseguito la laurea in Scienze politiche e di governo presso l'Università degli Studi di Milano e ha frequentato la Scuola di geopolitica di Domino. Fa inoltre parte della

terza coorte del programma dell'Aspire Institute. Nel 2026 ha partecipato al NEXT Milan Forum in qualità di ISPI Fellow e alla conferenza "ROK-EU Strategic Dialogue 2026", organizzata dal Korea Institute for National Unification (KINU) e dall'Università di Bologna. Svolge attualmente un tirocinio presso l'Advanced Training and Education Center (ATEC) del Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici (CMCC).

FILIPPO FABBRI Junior Researcher presso Geopolitica.info, Programma Cina e Indo-Pacifico. Sinofono, la sua attività di ricerca si concentra su geoeconomia, sicurezza economica e governance industriale, nell'ambito delle relazioni tra Cina, UE e Italia. Ha conseguito una laurea magistrale in Sicurezza internazionale, con una tesi sulle strutture di governance della politica industriale della RPC. Ha collaborato con Formiche per analisi sulla strategia di fusione civile-militare della RPC e sulle sue implicazioni per la sicurezza cross-strait e la stabilità regionale.

VIOLA PETRELLI è Junior Fellow del Centro Studi Geopolitica.info (CSG) e laureata magistrale in Investigazione, Criminalità e Sicurezza Internazionale presso l'Università degli Studi Internazionali di Roma (UNINT), con una tesi che esamina la crisi nel Sahel e l'impatto dei traffici illeciti transnazionali sulla sicurezza italiana ed europea attraverso metodologie OSINT. I suoi interessi di ricerca si concentrano sulle dinamiche del Mediterraneo Allargato in relazione alla sicurezza italiana ed europea. Assegnataria del Premio America Giovani per il talento universitario da parte della Fondazione Italia USA, sta attualmente completando il relativo Master di Alta Formazione in Leadership per le relazioni internazionali



Il Centro Studi

Il Centro Studi Il Centro Studi Geopolitica.info nasce nel 2004 con l'obiettivo di offrire un contributo al dibattito sulla politica estera, la geopolitica e le relazioni internazionali dalla prospettiva dell'Italia. Le attività del Centro Studi si articolano in tre filoni principali: la pubblicazione della Rivista online Geopolitica.info e la ricerca in materia di politica internazionale e geopolitica; la formazione attraverso i corsi in presenza e i corsi online sulla piattaforma www.onlineducation.it; l'organizzazione di momenti di dibattito pubblico sui temi dell'agenda politica italiana relativi alle relazioni internazionali. Tutte le attività sono consultabili sul sito web www.geopolitica.info.

I Report del Centro Studi

I report del Centro Studi Geopolitica.info sono collezioni di saggi, realizzati dai ricercatori afferenti alle varie aree del Centro, dedicati ai grandi temi dell'attualità della politica internazionale. Pubblicati a cadenza trimestrale, i report si contraddistinguono per il rigore metodologico e la profondità analitica. Combinando insieme accessibilità e solidità scientifica, essi offrono analisi rigorose e tempestive sui principali dossier della scena globale.

Centro Studi Geopolitica.info

www.geopolitica.info | centrostudi@geopolitica.info